1907

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 900 973
Sala Grande
Scansia 12 Palchetta 5
N.° d'ord. 1

XII. 5. 1.
Part - XII. 52 (17-

Digitized by Google

ECONOMISTI CLASSICI

ITALIANI.

564593 SBN

SCRITTORI CLASSICI

ITALIANI

DI

ECONOMIA POLITICA.

PARTE MODERNA

TOMO XXI.

MILANO

Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS

a S. Zeno, N.° 534.

MDCCCIV.

NOTIZIE

DI

GIAMMARIA ORTES.

Se vi ha cosa che più conforti la mia pazienza nel gravosissimo travaglio di questa collezione da me intrapresa senza speranza di riportarne lode d'ingegno, per la natura stessa dell'opera quasi intieramente limitata ad una sterile materialità, è certamente di aver con ciò fatto conoscere agl'Italiani un titolo di gloria dalla maggior parte di essi non avvertito, qual è, oltre la priorità assicurata all'Italia anche nelle dottrine economiche, l'onorevol confronto che possono sostenere cogli esteri gli scrittori di essa in tali materie, malgrado l'abbiezione politica in cui ella si giace da più di tre secoli. Originale, profondo e rivale de'più illustri stranieri è tra i nostri il Veneto Ortes, le di cui opere in parte manoscritte e tutte

inedite io mi pregio di aver il primo, non senza penose ricerche e gravi spese, raccolte in un sol corpo e tolte da quell' oblìo, cui l'autore, non so se giustamente o troppo severamente giudicando degli uomini, le avea destinate. Nel compilar ora, secondo il mio costume, le Notizie che riguardano la sua persona, mi varrò più che delle scarse informazioni di quelli che il conobbero, delle copiose e più sicure traccie che egli stesso ci ha lasciato nelle proprie opere.

Da un ricco negoziante di cristalli nacque GIAMMARIA ORTES in Venezia nel mese di marzo dell' anno 1713. Fu dapprima monaco Camaldolese e discepolo di Guido Grandi, di cui pubblicò la vita (1). La morte del padre e le cure della famiglia lo richiamarono dall' ozio monastico, benchè avesse già professato. Le sollecitazioni della madre,

(1) Ha per titolo: *Vita del padre D. Guido Grandi abate Camaldolese matematico dello studio Pisano, scritta da un suo Discepolo.* Venezia presso Giambattista Pasquali 1744.

ch'egli amava, furono principale stimolo a questa risoluzione. Morta pur questa, viaggiò egli in Francia e in Inghilterra. Curando gl'interessi famigliari come sogliono gli uomini di lettere, si trovò sottoposto a diversi fallimenti, per cui dovette ricorrere al sistema de' vitalizj per assicurare a se stesso e a due suoi minori fratelli (1) una meno iucomoda sussistenza. Negli ultimi anni di sua vita si ridusse in casa di Urbano Bottazzi ministro della posta di Ferrara in Venezia, dove morì nel 1790 in età d'anni 77.

Le matematiche, la metafisica e le belle lettere furono l'oggetto de' suoi studj giovanili. I suoi progressi nelle matematiche erano conosciuti e applauditi; e dalla sua predilezione per quelle dee certamente ripetersi quel rigore di metodo cui si era abituato nelle sue meditazioni, e che forma il caratteristico delle sue opere. Le prime produzioni d'ingegno ch'egli diede al pubblico furono, oltre la rammentata Vita di

(1) Domenico e Giovanni, il primo Somasco e l'altro Camaldolese.

Grandi, alcune *Riflessioni sopra i drammi per musica, con una nuova azione drammatica;* la traduzione dall'Inglese del *Saggio sopra l'uomo* di Pope; un *Saggio della filosofia degli antichi esposto in versi per musica,* e il *calcolo sopra il valore delle opinioni e sopra i piaceri e i dolori della vita umana:* dirò brevemente di questi due ultimi opuscoli, che furono stampati entrambi dal Pasquali in Venezia nel 1757.

Nel primo egli si propose di *mettere in canzoni*, come s'esprime egli stesso, la filosofia degli antichi, in pari tempo che intese di provare quanto in ogni genere di filosofia quelli fossero a noi inferiori. Non già perchè la capacità dell'intelletto loro fosse minore di quella del nostro, ma perchè quanto ad essi mancarono di que' sussidj, che per l'avvanzamento dell'arti e delle scienze la pace e il commercio somministrarono casualmente a noi; e quanto a noi, manchiamo per ben intenderli di quello spirito di espressione e di evidenza, o s vogliamo di pedanteria che fu loro proprio, ch' è necessario ad ognuno per

produrre i proprj pensieri, e che diversifica in ciascun luogo e in ciascun tempo. Questa inferiorità degli antichi rendeva in Ortes tanto maggiore il dispetto nel vedere che i moderni si affannino nell' investigare ciò che quelli han saputo, senza riflettere che così in luogo d'acquistare il possesso d'un' arte o d'una scienza, non arrivano che a sapere, se è possibile, come gli altri l'abbiano posseduta; e che mentre s'applicano a investigare i modi e le ragioni, colle quali dovrebbero essere dilettati dalla bellezza e dall'intelligenza delle cose, perdono il diletto maggiore che potrebbe loro recare quella bellezza e quell' intelligenza medesima. « Quanto a me (prosiegue egli) » io crederò di poter esser filosofo indipen- » dentemente da ogni altro; e non cercherò » per qual cagione mi diverta purchè mi di- » verta, nè se altri riman persuaso purchè » mi trovi persuaso io stesso. E veramente » se nella sicurtà del suo cuore si trova qua- » li azioni siano virtuose e quali biasimevoli, » perchè ricercarlo nell' *Etica* di Epicuro o » negli *Uffizj* di Cicerone? E se i soli effetti » naturali possono condurci alla conoscen-

» za delle loro cagioni, perchè finger di » non vederli e riportarsene a un Cartesio » o a un Aristotile, che per vederli non » avevano migliori occhi de' nostri? E in » ogni caso sarà sempre inutile, quando » ancor non fosse mal sicuro, ricercar fra » le tenebre dell'antichità con lunghe in- » duzioni e per ritorto cammino quelle co- » gnizioni che possono acquistarsi respi- » rando solamente, guardando su quello » che spontaneamente ci si presenta, e ri- » flettendo quando siamo stanchi di ripo- » sare (1). »

Del *Calcolo sopra il valore delle opinioni*, in cui si riscontrano i germi di quelle dottrine che Ortes sviluppò dappoi, mentre reputo inutile di dar qui l'analisi avendolo inserito nel tomo IV delle sue opere, mi limiterò a riferire ciò che egli medesimo ne disse benchè con troppa modestia, scrivendo al sig. auditore Michele Ciani in Firenze. « Il libercolo che m'accenna *sui* » *dolori e i piaceri* è una freddura da non

(1) Nell' *Avvertimento* premesso al *Saggio della filosofia degli antichi.*

» farne conto, scritta senza studio e più
» per capriccio che per sentimento; onde
» mi ricordo avervi posto per epigrafe:
» *chi mi sa dir s' io fingo?* volendo così
» dar ad intendere di non impegnarmi nel-
» le cose in esso scritte. Io l' ho fatto
» stampare or saran da intorno 25 anni
» con alcune altre mie leggierezze, per pro-
» vare qual piacer fosse quello di pubblicar
» libri e di aver nome d'autore. Ma paren-
» domi poi questo piacere una caricatura,
» ne ho ritirato quasi subito tutti gli esem-
» plari e gli ho quasi tutti bruciati, con
» proposito di non più scrivere nè pubbli-
» car libri. Questo proposito ho poi sem-
» pre serbato quanto al pubblicarli, e avrei
» fatto lo stesso quanto allo scriverli, se le
» malinconie nelle quali son caduto a que-
» sti ultimi anni per avventure spiacevo-
» li, col farmi ritirar dagli altri non mi
» avesser lasciato in grand' ozio, per fuggir
» la noja del quale son poi ricorso al ri-
» piego di scrivere qualche cosa per mio
» solo trattenimento (1). »

---

(1) Lettera del 9 settembre 1780, che è la XXI.

Alcuni anni dopo avendo egli risoluto di premettere una prefazione alla sua traduzione del *Saggio* di Pope, affine di render conto al lettore dei motivi per i quali si era allontanato dalle maniere solite usarsi dagli altri in simili casi, il progresso de' suoi ragionamenti il ridusse invece a scrivere un volume, che quindi stampò separatamente nel 1775 col titolo di *Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue.* È tale in questo libro la concatenazione de' suoi ragionamenti sulla diversità degli oggetti, dei costumi e delle cognizioni, quali più corrono nelle diverse nazioni, e dell'attività e spirito delle lingue diverse per esprimere tutto questo con precisione e con eleganza, sotto il qual rapporto è ravvisata da Ortes l'abilità di un traduttore, che sarebbe difficilissimo di farne un estratto. Basterà pertanto per saggio l'accennare l'ultimo suo corollario, in cui dopo di aver

---

delle lettere d'Ortes nel tom. IV. delle di lui opere in questa Raccolta.

dimostrato che si debbono distinguere fra le cognizioni umane le apparenti dalle reali, e che le lingue sono più atte a diffonder quelle che ad espor queste, conchiude (1) che ognuno in qualsivoglia particolare soggetto che se gli presenti alla mente o che ei prenda in considerazione, allora dovrà sempre temere di giudicare per l'apparente, quando stando alle prime impressioni de' sensi badi al particolare di sè stesso o di alcuni trascurando il rimanente degli altri; e allora potrà assicurarsi di giudicare realmente, quando badando al particolar di se stesso o di alcuni abbia altresì riguardo al comune di tutti, a somiglianza di giusta e imparziale natura (2).

---

(1) Pag. 113.

(2) Un maggior cenno del soggetto di quest' opera, giacchè per la sua qualità non ha potuto aver luogo in questa Raccolta, potrà rilevarsi dalla seguente intitolazione dei capi, nei quali è divisa.

I. *Oggetti apprensibili origini della favella.*

II *Della somiglianza e dissomiglianza degli oggetti apprensibili.*

III. *Oggetti come appresi diversamente.*

Questi principj diressero costantemente le successive meditazioni di Ortes sui gravissimi oggetti della religione, del governo de' popoli e dell' economia nazionale, che l'occuparono per l'intiero corso della sua vita, e con tale intensione, ch' egli stesso dichiara che non avea altro in mente e che

---

IV. *Oggetti come nominati per la stessa favella.*

V. *Oggetti come nominati per favelle diverse.*

VI. *Della diversità possibile de' costumi.*

VII. *Della contrarietà impossibile de' costumi.*

VIII. *Costumi creduti contrarj non sono comuni.*

IX. *Della stabilità e instabilità de' costumi.*

X. *De' costumi espressi per la stessa favella.*

XI. *De' costumi espressi per favelle diverse.*

XII. *Delle cognizioni reali e delle apparenti.*

XIII. *Cognizioni apparenti più pratiche delle reali.*

XIV. *Imperfezione della favella sulle cognizioni reali.*

XV. *Imperfezione della favella motivo dell' eloquenza.*

XVI. *Eloquenza come nociva alle cognizioni reali.*

XVII. *Dell' eloquenza sulle cognizioni apparenti.*

XVIII. *Dell' eloquenza sulle cognizioni reali.*

XIX. *Delle traduzioni dall' una all' altra favella.*

XX. *Epilogo e conclusione.*

pareva che di quelle tre idee se ne fosse in esso formata una sola (1). Il libro in cui cominciò ad esporre le sue dottrine a questo proposito fu da esso stampato nel 1771 col titolo di *Errori popolari intorno all' Economia nazionale, considerati nelle presenti controversie fra i laici e i chierici in ordine al possedimento de' beni.* Dalle premesse che le rendite nazionali dipendono dalle occupazioni, che sono esse di chi le consuma e che non possono mancare nè abbondare, ridusse l'autore le sue considerazioni a dimostrare che le rendite ecclesiastiche conseguentemente, come parte delle nazionali, non possono eccedere ed accrescono le comuni, e che gli ecclesiastici, anzi che per la loro ricchezza, son decaduti per la lor povertà. Quantunque lo scopo principale di questo libro riguardasse una particolar controversia, con tutto ciò la più gran parte di esso è ragionato per osservazioni generali, di cui base primaria come di tutta la teoria di Ortes è il calco-

(1) Opere Tom. IV. Lettera XXVI. del 10 marzo 1781.

lo delle occupazioni, principio nuovo e luminosissimo che conduce il lettore gradatamente a conoscere nelle più minute sue parti l'anatomia de' corpi civili, e che dee riguardarsi come il primo anello della scienza economica, siccome n'è il secondo la teoria di Smith della divisione del travaglio, giacchè quella dimostra l'origine e la vera misura delle ricchezze e questa la loro sola moltiplicazione.

Opera di maggiore importanza e di maggiore utilità per la generalità del suo metodo è la Prima Parte dell'*Economia Nazionale* data da Ortes alle stampe tre anni dopo, cioè nel 1774, cui commentò in seguito in una serie di *Lettere* indirizzate a diversi amici, e tra gli altri al sig. auditore Michele Ciani, all'arcidiacono Albizzi e ai due illustri fratelli Filippo e Giovanni Neri.

Benchè egli stesso si lagni di aver scritta quest'opera con qualche fretta (1), trovasi però nella medesima esposto il risultato delle

(1) Opere Tom. IV. Lettera XXXII. del 24. maggio 1783.

le sue meditazioni, verificate sulla condotta pratica degli affari e sul confronto fra essi da lui fatto nel corso di oltre 10 anni (1). Le divisioni generali di quest'opera sono, I. *Della diversità di persone e di occupazioni in una nazione.* II. *De' beni che mantengono una nazione e de' terreni che li producono.* III. *Degli occupati e dei disoccupati in una nazione* IV. *Dei beni confrontati coi terreni e colle occupazioni.* V. *De' beni considerati come capitale e come rendite.* VI. *Del danaro equivalente de' beni.* Alcuni corollarj che dedusse l'autore dall'analisi di questi gravi e vastissimi argomenti potranno servir qui di saggio delle sue dottrine. Egli stabilisce, che i beni e le sostanze tutte necessarie alla sussistenza d'una nazione abbiano ad essere misu-

(1) *Dell' Economia nazionale.* Discorso preliminare art. XIII. — Per una più facile intelligenza delle dottrine dell'autore non sarà inutile l'avvertire, che egli scriveva in Venezia, e che quindi dal sistema di vivere de' suoi nazionali desunse tutti i dati che servono di base al calcolo delle occupazioni da esso istituito.

* *

rate dalle comuni esigenze, e queste desunte dalle comuni ricerche, senza mancare del bisognevole e senza eccedere nel superfluo (1); che i disoccupati e i poveri siano una necessaria conseguenza degli occupati e ricchi, per la ragione d'essere il tempo delle occupazioni colle quali s'acquistano i beni minore del tempo comune per cui possan esse esercitarsi da tutte, in guisa che i disoccupati e poveri non solo debbano soffrirsi, ma debbano ancora fra certi limiti procurarsi nelle nazioni quanto gli occupati e ricchi, non essendo questi possibili senza quelli e non essendo possibili senza occupati e ricchi nè beni nè nazione alcuna per essi (2); che ad onta d'ogni ambizione e avarizia umana particolare, quanto maggiori si vogliono in una nazione le ricchezze, tanto la povertà debba soffrirsi maggiore, e che pertanto non v'ha scienza più inutile di quella per cui si pretenda accrescere tali ricchezze comuni (3). Su

(1) Lettera VII. sull' *Economia nazionale.*

(2) Lettera VI. come sopra.

(3) Lettera VII. citata.

questo stesso proposito di promovere indefinitamente la potenza nelle nazioni, che è la principale tra le opinioni dominanti che egli prende a combattere, così altrove si esprime (1): « Alcuni professori di scienze » non han rossore al presente d'insegnar » dalle cattedre e dichiarare ancora con » libri, che serviranno un giorno d'autentico documento della loro ignoranza, che » la coltura e la politezza, e che anzi la » felicità comun nazionale consistano nelle » ricchezze e nella potenza che da quelle » deriva; sollecitando quindi i sovrani e i » popoli ad arricchire, con progetti a quest' » effetto o inutili o ingannevoli, e persuadendoli a credere che le loro nazioni » debbano esser dell'altre tanto più colte e » felici, quanto possan di quelle rendersi » più ricche e potenti. Il fatto però è che » la coltura delle nazioni ha tanto che fare » colla loro ricchezza, quanto un concerto » di Nardini col ponte alla Carraja, e che » natura non sarà mai tanto ingiusta e ingrata cogli uomini, quanto a riporre la

(1) Lettera VIII.

» loro felicità nella potenza degli uni sopra » gli altri di loro. »

L'intitolazione stessa dell'opera sull'*Economia nazionale* ne prometteva la continuazione, alla quale infatti travagliò l'autore in diverse riprese negli anni successivi. Si era dapprima proposto di esporre nel primo libro di questa seconda parte i motivi, per li quali gli uomini si trovan congregati in nazioni fra lor separate; ma la diversità e la complicazione della materia lo avea costretto a dividere questo argomento in tre libri, cioè I. *Della costituzione naturale;* II. *Della costituzione artificiale politica;* III. *Della costituzione artificiale dispotica delle nazioni* (1). L'autore non ci lasciò traccia degli altri libri; e questi pure sono da lui descritti sei anni dopo come *un fascio di carte informi e quasi inintelligibili* (2). È da un tale ammasso ch'egli staccò il trattato *della popolazione* (3), da lui fatto

(1) Opere Tom. IV. Lettera IV. del 28 gennajo 1777.

(2) Tom. cit. Lettera XXXII. del 24 maggio 1783.

(3) Opere Tom. III. Lettera I. al sig. auditor Ciani, pag. 527.

stampare poco tempo prima della sua morte nel 1790; ed a questo soltanto mi fu forza di limitarmi nella presente collezione delle sue opere, giacchè riuscirono finora inutili le indagini da me praticate per il rinvenimento di tutto il restante, che quantunque incompleto ha pure esistito.

Il principal motivo che lo distrasse dal ridurre a compimento un'opera sì estesamente concepita e di tanta importanza, fu l'essersi egli a quel tempo con maggior inclinazione occupato a svolgere il suo sistema *sulla religione e sul governo de' popoli*, ciò che fece con un voluminoso libro stampato nel 1780, e quindi con una serie di *Lettere* non meno voluminose, e forse più interessanti, che saranno da me stampate per la prima volta (1). Lo scopo di questo

(1) Avendo io voluto nella stampa di queste Lettere serbare esattamente l'intitolazione anonima usata dapprima dall' autore nell' emmetterle manoscritte, potrà soddisfare alla curiosità de' lettori il trovar qui indicato il vero indirizzo della maggior parte di esse, ch' è il seguente:

Lettera I. Al sig. auditore Michele Ciani — Firenze.

» II. Al suddetto.

suo sistema è di persuadere, che ogni governo per essere una verità dee risultare da due ministeri, uno di religione e uno di principato, espressi da persone diverse, dalle quali si rappresenti per quello la ragione e per questo la forza comune; e che ogni altro governo, in cui l'un di questi ministeri sia soggetto all'altro, non può essere che una simulazione o un' impostura che alcuni fanno agli altri, e che nel farla agli

---

» III. Al P. maestro Pericorre Carmelitano — Padova.

» IV. Allo stesso della prima.

» V. Al suddetto.

» VI. Al nobile sig. conte N.

» VII. Al nobile sig. N. — Venezia.

» VIII. Al sig. N.

» IX. Al suddetto.

» X. Al sig. conte Antonio Dragoni — Udine.

» XI. Al suddetto.

» XII. Allo stesso della sesta.

» XIII. Al P. lettore D. Guido Vio monaco Camaldolese — Murano.

» XIV. Al suddetto.

» XV. a XX. A monsig. Giulio Cesare della Somaglia — Roma.

altri la ricevono essi da quelli (1). Se la novità è un pregio, non può questo negarsi all' indicato sistema, non meno che alle discussioni subalterne alle quali si è esteso l' autore. Fin da principio in cui quel libro cominciò a circolare fra i pochi di lui amici, fu pure avvertito che *esso potea forse dar più noja ai teologi che agli statisti* (2). L' autore si propose una rigorosa imparzialità; quindi è che in una delle dette Lettere, insistendo nell' avvertito suo principio, osserva che « i teologi e i giureconsulti Cattolici, con quel loro attribuire » maggior autorità sui dommi che sulle » azioni alla chiesa e maggiore autorità » sulle azioni che sui dommi al principato, » hanno dato motivo di dividere in due » quel governo ch' era prima e dee essere » solo, quasi ei fosse una torta, o una facoltà di sostanze da dividersi fra due fratelli, sdegnosi di starsene più in frater-

(1) Opere Tom. IV. Lettera XV. dell' 1 aprile 1780.

(2) Estratto di una Lettera inedita di Ortes al sig. auditore Ciani del 13 gennajo 1781.

» na (1). » Ma esaminando altronde con eguale imparzialità quanto egli va esponendo sulla storia giurisdizionale della chiesa e del principato, non si potrà forse a meno di riconoscere che generalmente si compiacque di spaziare nell'immaginario; sicchè convenga applicare a lui stesso ciò ch'egli disse in proposito della taccia di romanziere data al suo maestro Guido Grandi, che *questa è cosa usitata da geometri che trattano materie critiche, i quali non trovando nella storia la evidenza matematica, che suol persuaderli, facilmente inventano per la fecondità del loro intelletto nuovi sistemi* (2). Contuttociò nell'aver io inserite in questa Raccolta le predette Lettere, attesa l'inscindibilità del sistema politico-religioso dell'autore dal suo sistema economico, mi sono fatto un dovere di astenermi dal minimo arbitrio su di esse, essendo persuaso che il peggior dei metodi anche per l'istruzione de'popoli sia il mutilare o il soppri-

(1) Lettera XV. *sulla religione e sul governo dei popoli*: delle Opere Tom. V.

(2) *Vita di Guido Grandi*, pag. 179.

mere le opere dei grand' ingegni, perchè forse non si conformano alle opinioni comuni; e quindi mi riservo ad esporre nella mia *Introduzione generale* ciò ch'io ne pensi, ma solo come un' opinione di più, non già che presuma di aver io a preferenza conosciuta la verità.

L' insistenza, anzi il vivo compiacimento con cui l'autore proseguiva le sue meditazioni sulla connessione e i rapporti del sistema religioso coll' economia nazionale, diede origine ad un nuovo libro ch' egli stampò nel 1784 col titolo: *Dei fidecommessi a famiglie e a chiese e a luoghi pii, in proposito del termine di* Mani-morte *introdotto a questi ultimi tempi nell' economia nazionale.* Quest' opera è divisa in due parti, trattandosi nella prima dell'*uso* de' fidecommessi qual dovrebbe essere; e nella seconda dell'*abuso* qual è nella pratica e non dovrebbe essere (1). Un tratto dell' incominciamento di quest' opera può servir di prova dell'intima e somma persuasione, in

(1) Opere Tom. IV. Lettera XXXII. dei 13 dicembre 1785.

cui era l'autore, della verità delle sue dottrine. « Io credo, egli dice (1), che il ter-
» mine di mani-morte sia l'esempio più
» insigne che possa addursi a' nostri giorni,
» e il più atto a far conoscere quanto le
» menti umane possano da falsi supposti,
» e talvolta da un solo vuoto suono di vo-
» ci essere trasportate a false e incomode
» risoluzioni . . . . Io mi farò qui a esami-
» nar tutto questo per riputazione del se-
» col nostro e perchè sappiano le generazio-
» ni venture, quando scopriranno gli errori
» della nostra (giacchè gli errori di un
» secolo son sempre scoperti dall' invidia
» d'un altro), che l'errore di lasciarsi se-
» dur da quel termine non fu poi a tutti
» comune nemmeno nel secol nostro, e che
» se gran parte di noi ne fece gran conto
» a segno d' incomodar tutti gli altri per
» essò, v'ebbero però alcuni che ne conob-
» bero tutta la futilità, l' insignificanza e
» l' inganno. »

L' ultimo parto del suo ingegno (giacchè il trattato *della popolazione*, quantunque

(1) *De' fidecommessi* ec. Lib. I. in princip.

stampato dopo, non fu che uno stralcio di un'opera preesistente) è un Ragionamento *sulle scienze utili e sulle dilettevoli per rapporto alla felicità umana*, ch'egli fece stampare nel 1785, avendo già oltrepassata l'età di 72 anni. Siccome le meditazioni di Ortes sui diversi oggetti delle cognizioni umane si riducevano tutte nella sua mente ad un solo principio, cioè a saper ben distinguere le cognizioni reali dalle apparenti, così questo suo trattato dee riguardarsi come una maggior dimostrazione del principio medesimo, di cui si era già valso luminosamente non tanto nel libro *degli oggetti apprensibili rapporto alle lingue*, quanto in quelli *sulla religione e il governo, e sull' economia nazionale.* Di quest'opera così rende conto egli stesso, allorchè la scriveva, al suo amicissimo il consiglier Ciani (1): « L'applicazione, che al presente più mi » diletta, è quella di distinguere nelle scien» ze e nella mente umana le due facoltà » *intelletto* e *immaginazione*, ciò che da » altri non fu fatto prima, o che fu fatto

(1) Opere Tom. IV. Lettera XLV. dei 10 giugno 1785.

» da altri in modo molto diverso da quel » che da me vien fatto. Dal confondere » queste due facoltà, o dal credere di ra- » gionare e operare coll' intelletto quando » si ragiona ed opera coll'immaginazione, » procedon tutti gl'inganni e tutti gli erro- » ri fra gli uomini, e fra gli altri quei » tanti che si prendono nell' economia na- » zionale. Sicchè quelli che attendon da » me la seconda parte di questa *Economia* » potran più generalmente trovarla in que- » sto mio opuscolo, giacchè gli errori par- » ticolari si scuopron talvolta più facilmen- » te per principj generali, quando questi » sian ben intesi e ben conosciuti. » — È per questa avvertenza dell' autore che mi sono determinato ad inserire il predetto Ragionamento nella presente collezione delle sue opere.

Il breve cenno che ho dato finora degli importantissimi argomenti sui quali scrisse Giammaria Ortes, e ancor più la lettura delle sue opere da me raccolte daran motivo a grandemente maravigliarsi come un tant' uomo che a ragione si dee annoverare tra i sommi ingegni, di cui s'onora l'Italia,

vi sia rimasto cotanto sconosciuto fino ad ignorarsi, fuorchè da pochissimi, che egli abbia pure esistito. Ma questa dimenticanza dee in gran parte ripetersi da esso medesimo, il quale non solo si gloriava di non esser conosciuto dal pubblico e dai sovrani (1), anzi delle opere stesse che ha stampato non ne distribuì che pochissimi esemplari agli amici chè mostravano d'aggradirle. Si è già veduto superiormente accennata da lui stesso l'origine di questa sua ripugnanza ad accomunarsi col pubblico, fin dal tempo che divulgò nel 1757 il suo *Calcolo delle opinioni;* in diversi luoghi poi delle sue opere espone ancor più diffusamente perchè abbia in seguito persistito nel sistema di riservatezza, al quale si era fin d'allora determinato. Nell'avvertimento premesso alle sue *Lettere sull' Economia Nazionale* egli si dichiara ne' seguenti termini: « Ma » intanto dall'esito di quel libro io traggo » motivo di sempre più confermarmi nella

(1) Opere Tom. IV. Lettera XXIX. de' 9 novembre 1782; ed estratto di altra Lettera inedita al sig. auditore Ciani de' 10 agosto 1776.

» mia massima, di non pubblicare a tutti
» quel ch' io giudicassi di scrivere per mio
» diletto. Dacchè di tutti quelli nelle cui
» mani caddero finora i miei libri, quelli
» che ne presero veramente interesse non
» furon, ch' io sappia, che otto o dieci, il
» più de' quali in Firenze, e nessuno nella
» mia patria. Di tutti gli altri, quali mi pre-
» ser per uomo che tenga alquanto del *vi-*
» *sionario*, quali dichiararono i miei studj
» vani ed *ombratili*, e i più per minor ma-
» le li giudicarono inutili e fuor di propo-
» sito. Ond' è ch' io (che in genere d' amor
» proprio son poi grande raffinatore), de-
» sideroso di una buona opinione comu-
» ne, crederò meritarla presso ancor tutti
» questi con tener almeno le mie ombre e
» visioni per me medesimo, senza turbar
» con esse il pubblico nelle sue applicazio-
» ni e ne' suoi studj tanto più solidi, più
» utili e (quel che massimamente importa)
» più efficaci de' miei. »

Così altrove (1): « Il non comunicar io

(1) *Annotazioni dell' autore del libro degli* Errori popolari, *e dell' altro* dell' Economia nazionale: Opere Tom. V.

» a tutti le mie dottrine non procede in
» me da modestia, perchè anzi le giudico
» migliori di quelle degli altri. E nemmeno
» nasce da orgoglio o invidia di non par-
» tecipare agli altri quelle cognizioni ch' io
» giudicassi migliori, perchè anzi le comu-
» nico a quei pochi che mi pajon disposti
» a riceverle. Ma procede da conoscere, che
» trattandosi di economia comune, questa
» disposizione ai presenti tempi è in pochis-
» simi. E ciò a motivo di un popolo di
» studiosi, che fatto uno zibaldone di eco-
» nomia, di ricchezza, di politica e di let-
» teratura, confondono e corrompono l'une
» coll'altre di tutte queste, e in luogo di
» insegnare e di promovere il possibile e il
» vero, insegnano e promovono l'impossi-
» bile e il falso. »

Egli ripeteva la principal causa degli errori comuni da un difetto di metodo. Quindi è che trattando delle ricerche economiche così si esprime nella Prefazione agli *Errori popolari*: « Perchè tanti studj riescano
» impari all'intento proposto, non da altro
» certamente si conoscerà ciò essere che da
» questo, di non essersi questi studj accom-

» pagnati ancora colla geometria, la quale » sola può condurre alla cognizione delle » verità naturali, e massime di quelle che » versano sulla quantità, quali senza dubbio » sono le economiche stesse, nelle quali non » si tratta che della quantità de' beni o delle » sostanze da acquistarsi, da possedersi e » da consumarsi da ciascuni in una nazio- » ne. Quello dunque ch' è avvenuto alla fi- » sica, la quale per tanto tempo rimase in- » volta nelle tenebre per non essersi al- » lo studio di essa applicata la geometria, » quello stesso si vede ora avvenire nell' » economia nazionale. » A questo proposito avverte però in altro luogo (1), che « la geo- » metria applicata all' economia nazionale » e ad ogni altra specie di affari politici, è » cosa invero utile e necessaria; ma la dif- » ficoltà non istà nell' applicarla. Sta essa » nell' apprendere bene gli affari stessi, che » quasi sempre s'apprendono male per gli » interessi particolari, che si confondono » coi comuni. Tutti san numerare, misurare

» e

(1) Opere Tom. IV. Lettera XLIX. de' 14 gennajo 1786.

» e pesare, ma pochi sanno quel che abbia » a numerarsi, misurarsi e pesarsi. » Intento a schivare egli stesso questa difficoltà, avea osservato che trattandosi di economia nazionale, di governo di popoli e di qualunque altro affare che interessi il comune degli uomini, tutte le cognizioni si traggono tanto da quel che riesce quanto da quello che non riesce, solo con esaminare le ragioni perchè quello riesca e non questo; ed egli confessa di aver appreso quanto seppe da un simile esame (1).

Da quanto si espose delle opinioni di Ortes e della sua maniera di enunciarle è ovvio di rilevare, ch' egli non dovea molto accomunarsi cogli altri uomini di lettere, e meno poi con quelli che da lui dissentivano. In contraccambio dovea attendersi ad un' eguale durezza; ed è perciò specialmente che que' pochi, che fuori del breve circolo de' suoi amici si avvennero in alcuna delle sue opere, presero norma nel giudicarne dal proprio dispetto. Alcuni le qualificarono come stravaganti e contraddittorie, altri come

(1) Lettera XV. *sull' Economia nazionale.*

* * *

troppo studiate; e i Novellisti Letterarj di Firenze non solo il dissero autore di strane idee, ma oscuro e di viste ristrette. Rammentando Ortes questi giudizj, disse del primo (1) che non gli faceva maraviglia nè gli spiaceva che alcuni sprezzassero le sue dottrine economiche, perchè quel che suole sprezzarsi non è poi sempre sprezzabile, e soggiunse che « si sa che quando le dottri-
» ne più stravaganti e più contraddittorie
» sono in maggior voga, le più vere soglio-
» no bene spesso sprezzarsi come strava-
» ganti e contraddittorie esse stesse: e che
» le stravaganti siano ora in maggior voga,
» il sento dire da molti. » Così della qualificazione di troppo studiate datasi alle sue opere si consolava col suo intimo amico il sig. auditor Ciani (2) dicendo: « Sta però
» a vedere se chi imputa il troppo studio
» abbia egli studiato abbastanza; ed io cre-
» derò che nel nostro caso possa dirsi che
» ne' nostri libri v'abbia almeno qualche stu-

(1) Opere Tom. IV. Lettera XXVIII. de' 6 aprile 1782.

(2) Opere Tom. IV. Lettera XI. de' 20 novembre 1779.

» dio, quando in quelli de' volgari economi-
» sti non ve ne ha punto; e che perciò
» possa dai nostri ritrarsi qualche verità,
» quando da quelli degli altri non si racca-
» pezzerà mai nulla che vaglia il vero. » In più luoghi poi delle sue opere non seppe contenersi dal manifestare il dispetto che avea concepito pei giudizj dei rammentati Novellisti, fino a indirizzar loro un'assai risentita lettera che fece stampare in fine del suo libro *sui fidecommessi*. È in rapporto ad essi ch'egli così scrive in una sua lettera (1): « Si sa che chi pubblica *Novelle*
» *letterarie* dee adottare la letteratura ch'è
» più in corso, dee mostrarsi unito ai let-
» terati di gran riputazione, e dee adulare
» i sovrani fino a chiamarli filosofi. La mia
» letteratura è da questa diversa, mentre coi
» letterati di maggior riputazione non mi
» trovo molto d'accordo; e finchè i sovra-
» ni governeranno i popoli coll'armi, per
» me non saran mai filosofi, non eccettuati
» il gran Federico ed il gran Giuseppe, so-
» vrani invero rispettabilissimi, ma non filo-
» sofi: i filosofi non mantengono truppe. »

(1) Opere Tom. IV. Lettera LI. de' 9 giugno 1786.

Malgrado questa esclusiva predilezione per le proprie dottrine, che se pur fu vizio di vanità nol fu che di parole, non può negarsi che di fatto fu Ortes umilissimo, e non solo abborrì la celebrità, ma perfino l'essere conosiuto. Contento della mediocrità del suo stato e della famigliare e libera comunicazione con pochissimi amici, non ambì nè premj nè protezione di sovrani e di grandi. Ammaestrato dalla più soda filosofia ravvisava le tristi e le fauste vicende del mondo con eguale indifferenza, non dando nè all' une nè all' altre maggior pensiero, che quanto ne importava l'astratta verificazione delle loro cause; e lo stesso sentimento di avvicinarsi al termine della propria esistenza non ottenne nella sua mente un istante di attenzione diversa da quella, che soleva dare alle cose più remote ed indifferenti. « La mia salute e le mie forze » (scriveva egli al sig. auditor Ciani nel » 1778 (1)) son molto diminuite da qual- » che anno a questa parte.... Io già vedo » a che s'incammina l'affare, ma non per-

(1) Lettera II. degli 8 agosto 1778: Opere Tom. III. pag. 357.

» ciò mi sgomento. Tutto quel che ha prin-
» cipio e progresso, si sa che dee avere il
» suo decremento e il suo fine; e il saggio
» dee avvezzarsi a riguardare il suo fine e
» a trovarsi ad esso con quella indifferenza
» colla quale si trovava al suo principio,
» persuaso di una provvidenza saggia, im-
» mutabile e eterna. » La stessa rassegna-
zione e tranquillità era nella sua anima otto anni dopo; onde scriveva allo stesso amico (1): « Ella vede .... quanto il presente
» inverno mi abbia conquassato e destituito
» di forze e di mente, talchè non mi ri-
» cordo or più, nè mi riconosco da quel
» ch' ero innanzi. Io però non mi confon-
» do, e sarà di me quel che ha disposto
» la provvidenza eterna. »

I tratti da me finora raccolti basteranno forse a dare una sufficiente idea delle dottrine e del carattere di Ortes; ma una maggior informazione, e ben più completa, potrà fornirne al lettore la Raccolta delle di lui opere che succede a queste Notizie. Nella distribuzione di esse, anzi che l'ordine cro-

(1) Opere Tom. IV. Lettera LIII. de' 9 dicembre 1786.

nologico, ho preferito quello delle materie, cui si prestavano naturalmente. Ho quindi dato il primo luogo a quelle di solo argomento economico, e in seguito all' altre, nelle quali l'economia nazionale non era che incidente e subalterna al sistema politico-religioso. Solo mi permisi, per non accrescer soverchiamente la mole della Raccolta, di omettere il libro *della religione e del governo de' popoli*, limitandomi invece di questo alle due prime delle *Lettere* sullo stesso argomento, nelle quali per dichiarazione dell' autore medesimo trovasi compendiata tutta la sostanza di quell' opera voluminosa (1). Oltre queste lettere, di cui mi è riuscito di ottenere il manoscritto dal sig. Urbano Bottazzi erede dell' autore, si troverà la presente Raccolta arricchita di un carteggio interessantissimo, di cui mi fu cortese il sig. consigliere Michele Ciani di Firenze, e per ultimo di due lettere d' Ortes al conte Francesco Algarotti e di un'

(1) Coloro, cui piacesse di aver una più estesa idea anche di quest' opera, potranno osservare l' indice di essa riferito nel Tomo IV. in fine della Lettera XIII.

altra risponsiva di quest' ultimo, le quali non riescono indifferenti a far conoscere i primi studj del nostro autore (1).

Nè solo fui attento a procurare la solita correzione; ma mi son pur fatto uno scrupolo di attenermi all'ortografia adottata dall' autore, e quale trovai da esso raccomandata in occasione della stampa di una delle sue opere. « Quanto però al troncar le ulti-
» me vocali nei verbi o nomi (egli dice
» al solito amico (2)), mi sarà caro che
» si stia al manoscritto..... Io considero
» questo troncar le vocali come uno de'
» migliori pregi della nostra lingua Italiana
» sopra le altre; perchè fatto esso a pro-
» posito, si rende con ciò il periodo più
» risonante, e per la potatura della voce e
» la disposizion degli accenti più armonico
» e più grato all' orecchio. Così io ho qui

(1) Le accennate tre lettere furono estratte dall' elegante edizione delle *Opere del conte Algarotti* eseguita in Venezia da Carlo Palese negli anni 1792 e 1794, e trovansi nel Tom. IX. pag. 66, e Tom. XIV. pag. 300 e 315.

(2) Opere Tom. IV. Lettera XVIII. dei 3 giugno 1780.

» scritto *disposizion* in luogo di *disposizione*, perchè quel primo parmi di miglior » suono di questo secondo; nè in ciò fare » serbo altra regola che quella dell' orecchio » medesimo. Non so se ella sappia ch' io » son mezzo musico; e se avessi dovuto » procurarmi il vitto con qualche mestiero, » credo che quel della musica sarebbe stato » il mio, o almen lo avrei preferito a quel » delle leggi. »

Prima di finire debbo rendere le più vive e sincere grazie a que' distinti uomini che tanto mi giovarono, o col farmi conoscere in Giammaria Ortes il più profondo scrittore di politica economia, da me come dalla generalità del pubblico dapprima ignorato, o col procurarmi di lui una gran parte delle rarissime opere stampate, o col somministrarmi de' preziosi manoscritti; che se continuandomi essi il loro favore, o mediante il cortese interessamento di altri che potrebbero esserne in grado, mi sarà dato di raccogliere qualch' altra analoga produzione dello stesso autore, in tal caso mi farò un pregio d'inserirla nel *Supplimento*, che pur ora mi trovo in necessità di fare all' intiera Raccolta.

DELLA

ECONOMIA NAZIONALE

LIBRI SEI

DI

GIAMMARIA ORTES

VENEZIANO.

Se non mentir, se dire il ver pur lice.

DISCORSO PRELIMINARE.

I. Chiunque si porti alla considerazione sull'ordine dell'economia nazionale, e sulla condotta particolare di ciascuno per essa, s'ei si arresti sulle prime sole impressioni che ne riceva, non potrà a meno di non pesuadersi ch'essa non possa meglio costituirsi e che le sostanze comuni, dalle quali quella dipende e per le quali tutti e ciascuni nella nazione sussistono, non possano per cura particolare distribuirsi, riordinarsi, accrescersi e riformarsi in meglio fra tutti. La misura di tali sostanze inferiore al desiderio particolar di ciascuni, la strana disuguaglianza colla quale son queste fra tutti divise, l'assoluta privazione di esse in molti che ne vivono a stento o che muojono di disagio, non possono non commuovere gli animi sensitivi. E perchè a impedire o ad alleggerire alcuni di questi mali non mancan mezzi, quando più quando meno

valevoli, è facile al desiderio il finger tai mezzi più efficaci e potenti, e moltiplicarli a segno di stenderli coll' immaginazione a tutti quei mali medesimi. Quindi è che tutti quelli, i quali non iscorrono che leggermente su tutti gli affari economici senza passar mai all'interna ragion di nessuni, ancorchè convengano dell' impossibilità di appagare i desiderj umani in ordine al possedimento de' beni, pure di questo stesso si odono disputare e decidere con principj così dubbiosi, indeterminati e moltiplici, che non vi è alcuno fra essi il quale non confidi di poter rendere quei desiderj più soddisfatti almeno, se non sazj del tutto. A questo tendono le mire di quelli, che destinati dalla natura o dai voti presiedono agli altri; a questo le speculazioni de' volgari filosofi, a questo la vanità de' loro imitatori, a questo in somma le premure di tutti gli uomini dabbene e dei meno istrutti ancora, per compiacenza, se altro non fosse, di unire alle altrui le proprie sollecitudini e le proprie querele.

II. Chi però, a differenza di questi, penetri collo stral della mente più addentro alle cose, si avvedrà facilmente l'economia

nazionale essere un tal affare da non poter migliorarsi in modo alcuno per cura particolare qualunque, e tutti i tentativi di alcuni intesi a collocarla in sistema migliore, in ordine al provvedimento o all'accrescimento de'beni, dover riuscire a inutili sforzi. Una simile dichiarazione non dubito, che non abbia ad essere accolta come strana e singolare. E certamente che gli uomini convengano de'principj più di geometria e d'algebra, che di religione e di leggi; che ciò derivi dalla maggior necessità di questi che di quegli studj, per cui l'industria particolare valendosi delle occorrenze pratiche si apre più vie per profittare della comune ignoranza; che questo sia un segnale di quanto l'interesse prevalga al vero o di quanto il vero non sia che un effettivo interesse particolare, procurato sempre con altrui danno; che il zelo così di provveder altri non sia che un pretesto per cui spogliarli onde provveder meglio se stesso, e che salve alcune apparenze possa questo tener luogo di quello; queste saran dottrine, che introdotte da alcuni spiriti superficiali potran abbastanza persuaderne più altri, dacchè lo studio delle

cose reso appunto superficiale si è già steso ad ogni genere di persone. Ma che i beni comuni non possan crescer negli uni senza un pari bisogno di essi negli altri; che uno non possa trovarsi più agiato senza di un altro meno agiato, o senza disagio d'alcuno; che la massa de'beni comuni sia in ogni nazione misurata dal suo bisogno, e che non possa sopra questo bisogno crescer nemmen di un pelo, come per incanto di ciarlatano così per opera di filosofo e nemmen per quella di sovrano; questo è ciò che per quanto io sappia non fu detto o non fu almeno finora provato da alcuno, ed è anzi contrario a quanto suole avanzarsi a questo proposito co'pubblici ragionamenti, colle mormorazioni secrete e coi libri qualunque, siano de' più comuni o de'più bizzarri. E, ciò nondimeno, questo è quello che io intraprendo a dimostrare principalmente nel seguente trattato; convinto per lunghe applicazioni e per più pratiche esperienze che a ben concepire gl'interessi comuni è d'uopo osar innalzarsi oltre le vie comuni d'immaginarli.

III. Per verificare una proposizione non detta prima da alcuno e contraddetta da tutti,

ognun crederebbe richiedersi grande apparato di ragioni, tratte dalla più ardua e dalla più complicata metafisica. Ma queste ragioni, da rilevarsi in seguito a parte a parte, si desumeranno per ora obbastanza tutte da una, e questa la più facile a presentarsi che è la perpetua esperienza, per cui si conosce in qualsivoglia nazione avervi bensì alcuni nei quali abbondano i beni, ma avervi altresì molti più altri ai quali mancano; e per quanto i legislatori di tutti i luoghi e a tutti i tempi si sian occupati e si occupino per accrescer la massa delle sostanze comuni, o per far sì che abbondando essa in alcuni non manchi del tutto in più altri, non aver mai potuto nè poter mai desistere dall'impresa; segno evidente di non averla essi mai ottenuta, e di non esser possibile a ottenerla, se è vero che quel che si è sempre tentato e non si è mai ottenuto, non sia pur possibile a ottenersi. E infatti se il provvedimento comune potesse, come accrescersi per disposizioni e per leggi particolari in alcuni, così non iscemare in più altri come si persuadono molti, tali disposizioni dovrebbero esser positive, costanti e invaria-

bili; e poste una volta, dovrebbero le nazioni per esse trovarsi di mano in mano sempre più provvedute e men bisognose di beni, e in conseguenza men bisognose di tali leggi medesime, con evidente implicanza. All'incontro di questo ogni disposizione e ogni legge, assunta di nuovo per l'accrescimento de' beni comuni, trovasi coll'uso niente men difettosa delle precedenti, e non se ne assume giammai una creduta buona senza stare in ricerca con pari attenzione e coll'istessa esigenza di una migliore; segno pure evidente dell'inutilità di tutte esse all'effetto inteso, e che se per esse si apre pure qualche sorgente di beni sotto a un aspetto se ne chiude certamente qualche altra sotto ad un altro, o si genera un nuovo bisogno di quei beni in altrui, portandosi così le leggi su i beni bensì conseguiti, ma non mai su quelli da conseguirsi. Tutte le quali cose vanno intese senza prevenzioni puerili per se stessi o per altri, e senza giudicar gli uomini in genere più accorti per li loro interessi ad uno che a un altro tempo, o la natura più propensa verso essi sotto ad uno che ad un altro clima; giacchè l'affluenza

de' beni in alcuni, accompagnata dall'assoluta privazione di essi in più altri, è un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Io non dissimulo questa semplice osservazione di un avvenimento, che essendo costante è pur prova di se stesso, non avermi aperto l'adito a investigare le ragioni immediate di esso e di tutta la condotta economica degli uomini uniti insieme, da dichiararsi ne' libri seguenti.

A maggior intelligenza di questo, gioverà qui aggiungere qualche riflessione sul bene e sul male economico, inteso per bene la copia e per male la mancanza delle comuni sostanze, in quanto l'uno e l'altro è appreso come comune e come particolare. Al qual effetto io proporrò un assioma, che sarà il solo che io intendo premettere a quest'opera, come verità la quale non abbia bisogno di prova alcuna oltre a quella della propria evidenza. Questa sarà, che *tutto quel che si fa, si faccia con ragion sufficiente;* vale a dire che nessuno intraprenda azione, opera o occupazione veruna senza impulso di ragione per essa, siasi questa ragione buona o malvagia, giacchè

tanto una ragion buona è ragion di una buona azione quanto una malvagia di una malvagia, ma senza una ragione qualunque che pur vel conduca nessun certamente moverà ad azione veruna. Posta dunque una tal verità, io dico come sopra (1), le sostanze tutte sparse per la nazione e per le quali essa sussiste dover esattamente misurarsi col preciso bisogno della nazione, senza avanzo e senza difetto; perciocchè supposto in una nazione qualsivoglia numero di persone, occorrendo a queste alcuni beni per sussistere, la ragione per cui porre in essere tali beni non sarà che quella appunto del provvedimento di tali persone. Perchè però queste persone non possono consumare che una misura di beni determinata, sia in alimenti, sia in vestiti, sia in mobili; questi beni posti in essere per mantenimento di tali persone saranno determinati, e non potranno nè mancare nè eccedere dal bisogno di esse, mercecchè se mancassero o se fossero inferiori al bisogno

(1) Num. II.

di tutti, tutte quelle persone non sussisterebbero, contro ciò che si suppone; e se eccedessero o fossero a quel bisogno superiori, sarebbero quei beni stati posti in essere e si custodirebbero senza ragion sufficiente, senza la quale non si fa nulla come si è detto. Sicchè non rimane se non che siano le sostanze comuni misurate dal preciso bisogno suddetto, senza che manchino o abbondino nell'universale. Oltre ciò queste sostanze consumabili debbono nella nazione trovarsi distribuite disugualmente, per la ragione da addursi ampiamente a suo luogo, ma che per ora potrà arguirsi come sopra dall'osservazione e dal fatto costante (1), per cui le sostanze tutte si trovano abbondare in alcuni e mancare in più altri, per regola invariabile di tutti i luoghi e di tutti i tempi, senza che vi abbia tempo nè luogo alcuno in cui la cosa non riesca a questo modo. E abbenchè la distribuzione delle sostanze comuni in parti eguali a ciascuni si sia sempre desiderata e sempre

(1) Num. III.

tentata da chi sta alle prime impressioni, come quella che sembra più conforme al giusto, tolto di prima vista; ciò però non di meno non si è essa ottenuta giammai, segno in conseguenza evidente di non esser essa possibile a ottenersi, come si è pur osservato dianzi.

V. Stabilite queste verità, sarà facile concepire come fra comune e particolare, in genere di possedimento di beni e di bisogno di essi, corre questa insigne differenza che nel particolare non crescendo colle sostanze il bisogno naturale di esse per consumarle può egli possederne di superflue, all'incontro del comune, nel quale crescendo colle sostanze il bisogno di consumarle per la comunità in esso allora cresciuta, le sostanze stesse non si trovano in esso mai superflue. Il che avviene perchè il particolare, possedendo il superfluo, lo partecipa sempre ad un altro che è diviso da se; laddove il comune, possedendo se è possibile il superfluo, non può parteciparlo che a se stesso o a chi coll'accettarlo si rende parte di sua comunità. Questa è la ragione da dichiararsi pure a suo luogo,

perchè fra particolare e particolare possa insorger confronto in genere di beni posseduti, e non così fra comune e comune; o perchè possa un particolare aspirando al superfluo trovarsi più ricco o più povero di un altro, e non così un'intiera nazione riguardo ad un'altra, non aspirando ciascuna di queste che al bisognevole che è in ciascuna lo stesso. Perchè poi le sostanze tutte misurate dal preciso bisogno di tutti debbono fra i particolari distribuirsi disugualmente (1), sarà pur forza che il bene economico col possesso di esse cresca in alcuni, purchè per altri ei si converta in altrettanto male economico colla privazione delle sostanze medesime. Ma il bene e il male comune desunto dal complesso di tutti i simili particolari, dovrà col comprendere in se tutti quelli abbracciare altresì tutti questi; che è quanto a dire, che non potendo della somma delle sostanze comuni darsene parte ad alcuni senza torsene d'altrettanto d'altri, dovrà sia il bene sia il

(1) Num. IV.

male economico comune, così detto, risultare da tante quantità positive distrutte da altrettante negative. In effetto, se la detta massa di sostanze che scorrono per la nazione restasse fissata nelle mani di ciascuni in parti eguali, non vi avrebbe bene nè male alcuno economico, sia comune sia particolare, perciocchè nessuno abbonderebbe e nessuno mancherebbe di beni; e solo coll' agitar questa massa e spingerla più verso gli uni che verso gli altri in più modi, si vede generar il bene in cui si accresce e il male in cui si diminuisce la parte di prima, cadendo così tutta la immagine di bene e di male sul particolare di alcuni e non mai sul comune di tutti. Il bene dunque, appreso per possesso di beni oltre il bisognevole, non può commensurarsi fra particolare e comune che come il numero allo zero, e attesa la indispensabile mancanza di sostanze in alcuni perchè queste abbondino in altri, non può codesto bene comune figurarsi che come un misto di beni e di mali economici, il quale non tenga più a questa parte che a quella, o come una somma di forze che operando con pari

energia per direzioni diverse e contrarie si distruggan fra esse e si risolvano a nulla.

VI. Non dubito che per tali dottrine io non abbia ad essere sospettato di credere, tutti i movimenti datisi dunque da ognuno per promovere il bene comune doversi abbandonare come inutili, giacchè un simil bene non può introdursi o conservarsi nella nazione che accompagnato da altrettanto male, e non possono i beni accrescersi in copia ad alcuni senza che di altrettanto non manchino a più altri. All'incontro però di questo siccome dalla sempre vana esperienza nel progetto di migliorar la condizione comune, o di accrescer i beni in alcuni senza mancanza di essi in altri, io ho dedotto esser questa un' impresa impossibile (1); così dal vedere ognuno non mai desister da quest' impresa, ne desumo ora qualche utile effetto provenire da essa, giacchè come si è detto niente si fa senza ragion sufficiente (2). E perchè di nuovo io

(1) Num. III.

(2) Num. IV.

non sia sospettato di spacciar paradossi, de' quali il saggio sa non averne alcuni, non dubito di dichiarare apertamente, ogni utile detto comune prodotto con questa intenzione e annunziato con questo titolo non tentarsi che per uno particolare, ed esser per questo che l'impresa suddetta benchè sempre inutilmente tentata si vada tentando pur sempre con speranza di riuscita, massime a questo secolo per tale riguardo certamente più credulo degli altri, per quanto per altri riguardi possa apparire degl'altri più avveduto o più illuminato. Perciocchè quanto lo spirito umano sarebbe pronto a ritirarsi da ogni impresa impossibile e inutile per tutti, quando fosse tale per se stesso, tanto può egli insistere nell'impresa stessa quando inutile a tutti non sia tale per se medesimo. L'equivoco però di promovere il bene particolare col pretesto del comune non è nell'ignorare che quel utile cada sul particolare, mentre ciò ognun sel vede, e ognun sa che di qualsivoglia bene che si dica provenire al comune, di questo non è possibile investire che un particolare. Ma sta esso equivoco nel non badare, che non è

è possibile accrescere le sostanze in alcuni senza generare in altri altrettanta mancanza di quelle, e nel supporre di buona fede che ogni accrescimento di beni nel particolare sia un simile accrescimento nel comune, senza che ne provenga in questo un simil bisogno di quello. Peraltro che ogni particolare, nelle imprese colle quali ei suppone e gli accordan tutti di sollecitare gli interessi comuni, ei non intenda e non ottenga avanzare che i proprj apparisce chiaramente dalla pratica pur perpetua e comune (1), alla quale non cesserò per ora di provocare finchè nel seguente trattato io non proceda a ragioni più immediate e dirette. Si sa dunque per pratica che ognuno, se nel promovere i comuni interessi si avvede di non giovare ai proprj, abbandona l'impresa stessa e si ritira dagli affari detti comuni chiamando talora ciechi ed ingrati tutti gli altri, senzachè perciò alcuno il riprenda d'inconseguenza, ma coll'esserne all'opposto comunemente approvato e

(1) Num. III.

compatito lui stesso. Ognuno altresì usa accusar l'altro di mala intelligenza ne' proprj interessi se sdegna occuparsi ne' comuni; e in ogni comune affare così intitolato, o procedano le deliberazioni da uno o da alcuni, ciascuno applicato ad avanzare, come bonariamente ei crede, gl' interessi comuni colle misure colle quali avanzerebbe i proprj, non dubita darsene vanto, ed è creduto un eroe qualora adopera a pro della patria, della famiglia, del sovrano lo stesso zelo che adoprerebbe per se medesimo. Tutti indizj di esser non solo preferito effettivamente l'interesse particolare al comune, ma di non esser questo che quello colorito di un tal nome, giacchè il contrassegno più evidente della necessità e della verità di una cosa è il consenso comune e concorde per essa (1).

VII. Del rimanente l'equivoco suddetto, di promovere gl' interessi proprj col pretesto dei comuni nell' acquisto de' beni (2),

(1) Num. III.

(2) Num. VI.

non è impostura o malizia come sarebbe creduto dai più maligni, ma procede generalmente da necessità di natura, per la quale in effetto tutti gl'interessi comuni non son che il complesso o la somma di tutti i particolari. Laonde non è possibile pruomover quelli senza promuover questi, o senza prender questi per capo; e non essendo possibile promuoverli tutti insieme da uno, ma ciascuni a parte a parte da ciascuni, ognuni di essi debbono pur esser particolari di quelli che li promuovono. In effetto chiunque con animo quanto si voglia disinteressato intendesse giovar unicamente a tutti, senza prender per mira nessuni particolari, o ingannato dai modi coi quali si avanzano gl'interessi particolari, intendesse applicar quei modi ai comuni, ei non saprebbe come appigliarsi a una simile impresa; e dovendosi in qualsivoglia azione aver di mira un oggetto particolare e non mai un comune, o tutti insieme i comuni, ogni ragion vuole che questo oggetto particolare anzichè un lontano sia un vicino, e anzichè un vicino, un sia se stesso a se più vicino di ogni altro. Il che è tanto più vero, quanto questi termini

di particolare e di comune son relativi, e non vi ha comune che non possa considerarsi qual particolare. Così la famiglia o i congiunti, che riguardo ad uno sono un comune, si cangiano in particolare riguardo alla patria, la patria riguardo alla nazione, la nazione riguardo a più di esse insieme unite o collegate, e così seguendo; a tal che non possa dirsi impiegarsi uno per il comune, se ciò non sia per l'universo mondo, per cui certamente non troverà mai nulla che fare. Egli è ben vero che non essendo possibile procurare gl' interessi comuni che per mezzo de' proprj particolari per l'accrescimento de' beni, questo massimamente è da considerarsi, che allora si dirà uno procurarseli direttamente e con equità quando accrescendo i beni per se non li diminuisca o non li tolga ad un altro; mercecchè allora si accresceranno i beni comuni, sebbene con altrettanto bisogno di quelli negli altri (1), senza altrui danno od offesa, ciò che è molto alla natura conforme. E allora si dirà all'

(1) Num. V.

incontro lui procurarseli indirettamente e contro il giusto, quando per accrescere i suoi interessi rechi tanto o maggior danno agli altrui, che è ciò che vien supposto da alcuni generalmente negli altri nel senso suddetto (1), ma che non è in tutti poi vero. Perciocchè in questo secondo caso i beni comuni, lungi dal crescere, o non si accresceranno o diminuiranno ancora con altrettanto bisogno di essi negli altri, contro l'equità naturale migliore. Ognun poi vede, il giudice competente della condotta de' particolari in simil proposito non poter esser essi particolari nel caso loro, ma dover essere tutti gli altri che in quegl' interessi non han parte, i quali in effetto applaudono a quel particolare nel primo caso e lo biasiman nel secondo. Così Tito nel procurare il bene in se o in altri suoi vicini, senza oltraggio o danno negli altri, si dicea accrescere il bene comune ancorchè con altrettanta mancanza di quel bene in altrui, ed era acclamato per padre e per delizie di

(1) Num. II.

Roma. E Nerone col distruggere il bene in molti per generarlo in pochi o in se solo, ancorchè distruggesse il bisogno di quel bene in altri riesciva a distruggere i beni comuni, perlochè era la detestazione e l'odio della sua patria.

VIII. Stante dunque il bene e il male inseparabile dall' universale e a ugual misura (1), ognun dovrà riputarsi procurare assai il pubblico bene, che procurando il proprio non turberà l'altrui maggiore o minore ancora del proprio; e ciò non per amor verso gli altri, per li quali prescindendo dal proprio la natura renderebbe ciascuno insensibile, ma per amor regolato e meglio inteso verso se stesso, da cui unicamente ciascuno è mosso alle azioni. Ed è tanto falso che il particolare nel condurre gli affari si valga sempre del nome di pubblico per abuso o per frode volontaria (2), che all' incontro ei non fa servire questo nome a quello che per necessità, e per metodo

(1) Num. IV.
(2) Num. II.

di promovere l'interesse comune, ciò che non è possibile di fare che per mezzo del particolare (1). Con ciò tutto l'equivoco di bene particolare appreso per comune, e tutto il celebre vanto di preferire questo a quello si riduce a ciò, che ciascuno per pubblico intenda se stesso e alcuni altri a lui vicini, disposto a riguardar questi altri medesimi indifferentemente, come se fosser questi o altri diversi di tutto il rimanente degli uomini, nel che è posto tutto lo zelo dell' amore verso il pubblico e tutto il merito della giustizia distributiva. E in vero, quantunque il bene e il male economico non possano nell' universale crescere nè scemare l'un sopra l'altro (2), ciò però non fa che non possano scemare o crescere ambo insieme, ciascuno alla misura dell' altro, giacchè le sostanze che nella nazione debbono misurarsi col preciso bisogno della popolazione possono crescere e diminuire colla popolazione medesima; e dovendo pure restar distribuite

(1) Num. VII.
(2) Num. IV.

disugualmente fra tutti (1), possono tanto abbondare in alcuni quanto mancare in più altri, presi quelli e questi a maggiore o minor numero similmente. D'altronde non può negarsi che la natura non gioisca nel vedersi dilatar maggiormente come in ogni sua produzione, così nella specie umana o nelle sostanze e nel bisogno di esse che la mantengono. Egli è poi facile a concepire, un simile accrescimento o diminuzione di popolazione e di sostanze per essa dipendere appunto dal promuover ciascuni gl'interessi loro particolari in modo da non nuocere, o dal nuocere maggiormente agl'interessi particolari e maggiori degli altri; ed esser ciò da che dipenda appunto, se l'economia comune sia migliore o peggiore in una nazione.

IX. Da quel che si è esposto finora potrà comprendersi, come non ostante il bene e il male economico in una nazione sempre all'istessa misura (2), o la copia de' beni in

(1) Num. IV.
(2) Num. V.

alcuni sempre eguale alla mancanza di essi in altri, un governo in essa sia pur necessario per la condotta delle azioni economiche comuni, contro ciò che parrebbe a prima vista dover seguire da queste dottrine. Perocchè quantunque per attenzione di chi governa quel bene e quel male non possono accrescersi l'un sopra l'altro, come volgarmente si vorrebbe e come pur si presume (1), possono però l'uno e l'altro conservarsi e accrescersi colla popolazione, e con ciò conservarsi e accrescersi la nazione medesima. In effetto tolto il governo nelle nazioni, ciascun particolare nel procurarsi il suo meglio potrebbe procurarselo con ingiuria e con diminuzione pari o maggiore di altrettanto meglio negli altri; con che tutti i beni e tutte le mancanze di essi andrebbero a meno nella nazione, e la nazione stessa a poco a poco andrebbe a perire con essi. All'incontro il governo, con far sì che ciascuni particolari nel procurarsi il loro meglio sel procurino senza oltraggio e senza

(1) Num. I.

diminuzione di beni negli altri, viene a conservare e ad accrescere ancora i beni comuni, ancorchè unitamente ad altrettanti mali o ad altrettanto bisogno di quelli. Vero è che il governo medesimo talvolta, con farsi fautore della promozione e dell'accrescimento de' beni in alcuni e massime in se stesso con altrettanta e maggior diminuzione di beni negli altri, anzichè utile, può rendersi nocivo alla nazione o alla sua economia; ma questa è la condizione delle nazioni più incolte e dove il dispotismo prevalga. All'opposto però fra i popoli più colti, per la ragione contraria di non promuover il governo i suoi interessi più di quelli degli altri, ò di promuover i suoi e quelli di ciascuni altri particolari senza diminuzione maggiore degl' interessi comuni, non potrà negarsi ch'ei non si renda utile e necessario alla nazione medesima; mentre difendendo in ciascuni la libertà di conservare e accrescere i proprj beni senza ingiuria di altri, ancorchè con altrettanta mancanza in altri di quei beni medesimi, pure i beni e la popolazione con ciò si conservano e si accrescono per quanto è possibile su certe terre. A questo mo-

do non dubito che non promuovano il ben comune tutti i politici di questi moderni tempi nelle nazioni fra noi più colte, o che certamente le loro intenzioni non siano dirette a così promuoverlo; quantunque la cupidigia più interessata e la poca intelligenza di chi sta loro d'intorno, che io non dirò mai la loro, li faccian declinare talvolta dalle loro intenzioni medesime. A questo modo certamente si dirà che il promovesse a' suoi giorni il suddetto Tito (1), siccome ancora che all' altro contrario il promovesse Nerone, procurando quello il proprio interesse senza distruzione e questo procurandoselo colla distruzion del comune, onde per cura di quello i beni crescessero e per colpa di questo diminuissero in Roma. Che però il bene economico e la privazione di esso fossero quivi sotto all' uno e all' altro impero allo stesso (2), si convince evidentemente da ciò che per quanti felici creasse Tito senza infelicitare nessuno, e per quanti

(1) Num. VII.
(2) Num. IV.

infelici creasse Nerone per felicitare se stesso, quegli avrebbe trovato in eterno uno da felicitare e questi uno da infelicitare.

X. Poste queste considerazioni sulle sostanze di una nazione e sul bene e sul male che da esse deriva nell'universale e nel particolare, sarà facile applicarle all'economia appresa all'uno e all'altro modo. Per economia io intendo quel che intende ciascuno, cioè l'uso migliore da farsi delle sostanze necessarie, utili e piacevoli agli usi della vita, in guisa che quell'economia abbia a riputarsi migliore che di esse sostanze usa al miglior modo, e quella peggiore che ne usa al modo peggiore. Se essa dunque si riferisca al particolare, essendo la misura delle sostanze cadute in sorte a ciascuno in più modi diversa, l'economia per ciascuno pur dovrà esser diversa. Perciocchè essendo i bisogni naturali in tutti gli stessi, quei che avrà più di sostanze dovrà regolarsi diversamente da chi ne avrà meno intorno al modo di consumarle. E stando a questo modo medesimo, per essere le circostanze nelle quali un si trova diverse a un tempo e a un altro, l'economia

per costui consisterà nel risparmio opportuno di sostanze fatto a un tempo e nel maggior consumo fattone a un altro, senza che esse vengano meno; ond'è che se quel risparmio eccederà questo consumo, l'economia passerà ad avarizia che adunerà più sostanze, e se questo consumo supererà quel risparmio, l'economia si convertirà in prodigalità che dissiperà le sostanze dall'avarizia adunate. Ma se l'economia si riferisca al comune, essendo la somma di tutto ciò che abbonda in alcuni, unita in senso contrario alla somma di tutto ciò che manca in altri, ciò che costituisce lo stato e la condizione di essa (1); non potrà il comune aver che un modo di consumar le sostanze, e il consumo di queste procederà equabilmente per restar tutti i difetti riempiuti da tutti gli eccessi precisamente. Quindi è che laddove l'economia particolare può esser tanto diversa quanto l'eccesso o il difetto è suscettibile d'infinite misure, la comune non può esser che una e questa

(1) Num. V.

determinata e invariabile, come quella che abbracciando tutte le avarizie, tutte le prodigalità e tutte insomma le economie particolari sulle quantità di sostanze maggiori e minori, ma adattate al preciso bisogno di tutti, non può tenere che a una sola maniera. Per la qual cosa non potrà essa nemmeno cangiarsi o regolarsi in meglio, per quanto appartenga al provvedimento maggiore dei beni, come si è posto dapprincipio (1). Nè perchè non possa un simile stato comune economico cangiarsi in meglio, sarà esso da deplorarsi o saranno le mie riflessioni su esso oggetto di tristezza, come quelle che mettono in disperazione i mortali di cangiar la condizione loro comune, per quanto della corrente non pajon essi contenti. Perciocchè quelle ragioni medesime che persuadono non potersi una tal condizione migliorare, convincono altresì di non potersi essa peggiorare nemmeno. E d'altronde sono i mali economici comuni equilibrati sempre da altrettanti beni che li

(1) Num. II.

distruggono nella somma (1), non appellandosi così quei mali con questo nome che abusivamente, per non esser infatti essi nulla di positivo e per non consistere che in una privazione antecedente riempiuta da altrettanta sufficienza di beni conseguente, che è il solo positivo che resti in genere di beni posseduti e consumati. Certo è che la condizione del comune è sempre quella alla quale esso aspira e della qual sola esso è capace, e che aspirando il particolare al superfluo senza conseguirlo a sua voglia giammai, il comune non aspira al bisognevole cui ottiene pur sempre.

XI. Dopo aver osservato l'economia nazionale esser tale per se stessa da non poter migliorarsi per accortezza particolare qualunque di filosofo o di legislatore, ognuno intenderà che se io prendo a ragionare di essa, ciò non sarà certamente per additarne le vie migliori o più opportune per migliorarla, come volgarmente suol farsi; ma sarà ciò per manifestarla soltanto altrui ne' feno-

(1) Num. V.

nemi reali, quale procede da se come effetto proveniente da cagioni immutabili ed eterne. Perciocchè quantunque per il comune degli uomini possa bastare a convincerli dello stato inalterabile d'una nazione la ragione accennata (1), di non trovarsi esso giammai migliorato e in conseguenza peggiorato in tempo o luogo alcuno, non ostante la vigilanza dei più provvidi e più benefici legislatori, niente di meno ciò non dee bastare al saggio cui sta l'investigare le ragioni de' fatti o verificare i fatti per le loro ragioni. Se poi le mie riflessioni saran con ciò men dilettevoli e men luminose di quelle degli altri, non saranno perciò certamente men vere o men sollecite del ben comune. E crederò eziandio di meritar qualche lode, se in luogo di progettar sistemi inutili per la felicità de' popoli, mi limiterò a investigare la ragione della loro infelicità, questa però da me così chiamata in conformità alla comune credenza, per cui quelli si appellan felici che più abbondano di sostanze

(1) Num. III.

ze e quei più infelici che più ne mancano, dovendo io pure adattarmi alle comuni espressioni quando voglia esaminare la comune costituzione. In conformità alla più saggia provvidenza, quei che più abbondano di sostanze non son che carichi di un peso inutile che son costretti a scaricar sui vicini, e quei che diconsi più mancarne non ne mancano altrimenti finchè sussistono (1). Quindi è ancora che se saranno le mie riflessioni vane in ordine a togliere codesti mali così appresi come comuni, gioveranno esse almeno con iscoprirne i motivi a estinguerne l'afflizione dall'immaginazione, se è vero che alcuna cosa possa affliggere, della cui ragione uno resti pure convinto. Di questo posso io assicurare, queste mie dottrine medesime essere a me sempre state di molto conforto, e da esse più che dalla tempera de' miei umori (che che altri ne creda) derivare in me quella placidezza di animo, per cui non dubito distinguermi dagli spiriti più forti e più frenetici, non men

(1) Num. V.

che dai più deboli e più servili. Per la qual cosa e non per altro mi son indotto ancora a stenderle in carte, procurando pur, se è possibile, di produrre in altri per gli stessi mezzi gli effetti stessi che ho provato e che provo in me stesso.

XII. Egli è ben vero che non per questo intendo rendere queste stesse dottrine comuni a tutti, o di farle pubbliche colle stampe venali. Io so che chi parla a tutti, non parla a nessuni; e un autore che con un libro s' indirizza al pubblico, dovrebbe sapere che il pubblico comunemente non sa leggere e men sa scrivere, ancorchè ei sia certamente più sensato, più saggio e più rispettabile di qualsivoglia autore che presuma con un libro istruirlo. Oltre ciò crederei che questo pubblico dovesse oramai sdegnarsi di un libro offertogli sull' economia comune, giacchè da un secolo a questa parte dacchè se n'è introdotto lo studio, per quanti gli ne siano stati offerti e per quante risoluzioni si sian prese in ordine ad essi affine di accrescere le occupazioni, i beni e le popolazioni, tutto ciò resta all' istessa misura, o si vede per quelle risolu-

zioni anzichè cresciuto, diminuito; e i reclami dei popoli e dei sovrani per la mancanza de'beni par che si faccian sempre maggiori. Certo è che non mai si è tanto versato sui modi di accrescer codesti beni, quanto al presente con società e accademie istituite, con progetti, dissertazioni e volumi stampati, e quel che più sembra valere, con problemi sciolti e con calcoli dimostrati a questo proposito sull' agricoltura, sulle arti, sul commercio, sulle finanze. Eppure non mai si è nemmen stato tanto all' oscuro, quanto al presente, dei modi coi quali tutti e ciascuni in una nazione sussistono, che è pur la cognizione che dovrebbe preceder tutto quello. Di che la ragione è questa stessa, che essendo quei problemi *verbigratia* e quei calcoli diretti ad oggetti particolari senza badare all' influenza loro sui comuni, quanto han fissato la immaginazione su quelli tanto l'han distolta da questi. Il calcolo è la regola dimostrativa di quanto un si propone, e perciò tutti calcolano e tutti geometrizzano. I finanzieri sulle esazioni, i commercianti sui monopolj, i banchieri sulle usure, e fino i chimici sui

loro mestrui e le femmine sui loro sogni, per estrarne l'oro o i numeri del lotto. I soli geometri calcolano sulle verità reali e a tutti comuni. Perchè però i calcoli di tutti quei primi, per riguardare appunto oggetti particolari, riempion la mente di splendide immagini e le lusingano con ispeciose speranze di future ricchezze, son essi accolti, applauditi e coltivati da tutti; all'incontro de' calcoli di questi ultimi, i quali non promettendo più di quel che possano attendere, e riguardando e rispettando tanto il ricco che il povero, e tanto il sovrano che la nazione, restan negletti e non son curati nè praticati da alcuni. Eppure questo stesso dovrebbe essere il distintivo dalla verità della menzogna, qualora essa istruisse più di quel che lusingasse e persuadesse più di quel che apportasse diletto, giacchè la verità e la ragione non è mai stata più del ricco che del povero e non ha mai distinto persona.

XIII. Comunque siasi, io che certamente non mi sento destinato nè a replicar in un libro quel che fosse stato scritto in un altro, nè a divertire e meno a sedur altri con quello

spirito di romanzo, che per quanto ne avessi amerei meglio tener per me stesso, mi asterrò per le dette ragioni di pubblicar ad ognuno queste mie dottrine; considerando ancora che non sarebbe possibile farsi sentire a tutti in un tumulto di tanti autori, quanto proscritti da una parte tanto refuggiati da un'altra, e quanto sentenziati da alcuni per nocivi tanto giudicati da altri per utili, e questo tumulto e questo frastuono non par che sia per acquietarsi sì tosto. Dall'altro canto sarebbe cosa indiscreta il pretendere che gli studenti di libri nuovi rinunziassero a quanto avesser finora appreso su cento libri, e a quanto in ordine a questi avesser per avventura sostenuto eglino stessi per più discorsi nelle adunanze, ne' congressi, ne' parlamenti, in grazia di quattro fogli non a quelli conformi, stesi da persona che non si distingue e si dichiara non distinguersi fra gli altri per facoltà d'intelletto o per sublimità d'ingegno. Così in luogo di commettermi alle lodi e al biasimo di molti, mi contenterò di confidarmi a quei pochi soltanto che par che nel leggere meditano molto, e che lontani dai pubblici affari

sono al caso di concepirli meglio degli altri, come quelli che non ne hanno interesse, e che nell'esaminarli, nel consigliarli e nel condurli non sono distratti da privati riguardi. In qualunque mani poi sian per cadere queste carte, se è lecito come è consueto chieder grazie ai lettori, io non chiedo ai miei se non che nel servirsi del giusto titolo che essi hanno di giudicar di chi serve, giudicando di me non procedano in fretta. Le proposizioni che io andrò qui esponendo sono un tessuto di meditazioni, verificate sulla condotta pratica degli affari e sul confronto fra essi da me fatto nel corso di oltre a 10 anni. Ognuno che pretendesse concepire in un giorno quel che io ho concepito inoltre a 4000 colla stessa sicurezza, dovrebbe pur assicurarsi di superarmi tanto per talento, quant'io l'avessi superato per applicazione di esso, postochè all'intelligenza delle cose l'uno e l'altro si richiedan del pari. Io poi son certo di non elevarmi per talento sopra il comune degli uomini, ma avrei pena a credermi per 4000 volte inferiore in talento anche ai più elevati.

LIBRO PRIMO

DELLA DIVERSITA' DI PERSONE E DI OCCUPAZIONI IN UNA NAZIONE.

CAP. I.

Quel che s' intenda per nome di nazione.

La necessità per cui provvedere ciascuno il meglio alla sua sussistenza, pare che fosse quella che dividesse dapprincipio il genere umano in più nazioni, medianti le quali collegati più strettamente ciascuni gli uni agli altri, stimassero quali su un terreno quali su un altro applicare insieme al proprio provvedimento, per procurarselo con più facilità, con più comodo e con sicurezza maggiore. Al qual fine pare che questi stessi prendesser ancora consiglio di dipendere più immediatamente fra se, purchè con ciò rimanessero indipendenti da

tutti gli altri, stante un comun modo di sussistere da ciascuni in particolare adottato, e non adottato similmente da ciascuni altri. Con ciò parerebbe, che quello che distinguesse una nazione da un' altra, dovesse essere non più che una simile necessità e un simile provvedimento, e che il numero così di persone bastante a dichiarare una nazione particolare non dovesse nè ristringersi nè dilatarsi di molto, mentre pochi non bastano per supplire al bisogno comune di tutti, e moltissimi sono a un tal bisogno di soverchio. Anzi stando alla natura e al fatto, parerebbe che la comun favella o i dialetti in esso notabilmente diversi dovessero esser indizio della divisione di ciascuna nazione dalle altre; giacchè la conformità di linguaggio nel popolo pare esser quella che denoti il bisogno più particolare di comunicare insieme, e la diversità di linguaggio pare indicare all' incontro il poco o niun bisogno d'intendersi per supplire gli uni alle occorenze degli altri. A questo modo parerebbe altresì da una parte, che non ogni particolare governo potesse dirsi nazione, mentre le persone congregate

sotto a un governo per ragioni secondarie ed esterne, e non per necessità di natura; posson esser così poche che per sussistere siano in necessità di ricorrere ad altri, coi quali in tal caso formerebbero una nazione, di che fosse indizio l'unità di favella; o possono quelle persone trovarsi così numerose da sussistere le une indipendentemente dalle altre, nel qual caso formerebbero sotto un governo medesimo più nazioni diverse per costumi e per lingue. Niente di meno osservando dall'altro canto, che ogni governo si regola e si considera appunto come un aggregato di persone dipendenti fra se per tenersi indipendenti da tutti gli altri governi, come si manifesta dalle leggi a ciascuno particolari intese a questo e adottate da alcuni e non da tutt'altri, io parlando delle nazioni le avrò in considerazione come se la divisione loro dipendesse da quella de' governi, e considererò ogni stato particolare come una nazione, della quale esaminare la economia sempre sul fondamento principale suddetto, d'esser la dipendenza da se e l'indipendenza dagli altri nel provvedere alla propria sussistenza la

caratteristica più espressiva che distingue una nazione e che la separi dalle altre. E ciò tanto maggiormente sarà da me fatto, quanto avendo in vista in queste mie riflessioni principalmente una nazione nè molto estesa nè molto ristretta, posso considerarla per numero di persone non molto diversa da quel che essa fosse se le nazioni e i governi non fossero determinati da ragioni secondarie ed esterne, ma risultassero da disposizioni naturali e necessarie. D'altronde egli è certo, ogni governo riguardare la sussistenza di tutti i suoi individui, a maggiore o minor numero che essi sieno, colle misure medesime a se particolarmente prescritte e a se imposte per leggi; e nel commercio ancora esterno co' governi vicini non riguardare il provvedimento comune proprio in confronto al provvedimento comune altrui, che come un particolare riguarda quello di un altro suo simile a se amico o vicino, ma distinto da se stesso, considerando in ogni occasione gl' interessi dell' altro come divisi da' suoi, e i suoi come indivisi da se medesimi, o come se fosser interessi di un solo.

CAP. II.

Delle diverse specie di occupati.

PER distinguere le persone e le occupazioni diverse in una nazione, io mi figuro in prima qualche numero d'uomini caduti improvvisamente dalle nuvole sopra un' isola disabitata o spuntati a un tratto di terra, i quali lontani dal consorzio e dalla conoscenza di tutt' altri, e privi d'ogni comodo preparato loro dagli antenati, provvedessero alla loro sussistenza coi prodotti dell' isola stessa, supposta abbastanza fertile ed estesa, scegliendo fra questi prodotti per esperienza i migliori e questi distinguendo fra gli altri. Al qual fine, per toglier ancora le confusioni e prevenire i contrasti, fingo che dividessero l' isola in tante parti quante fosse il lor numero, acquistando ciascuno sulla sua parte un diritto a esclusione di ogni altro. Questi saranno i primi *proprietarj* o possessori di terre. Suppongo in seguito per un simile azzardo sopraggiunti nell' isola altri uomini, privi anch' essi d' ogni bisognevole

per sussistere, i quali trovando quivi i terreni preoccupati dai primi abitatori e questi non disposti a dividerne con altri il possesso e i prodotti, proponessero loro di coltivar essi quelle terre per ritrarne prodotti più copiosi e migliori, a condizione però di dividerli fra gli uni e gli altri di essi. Al qual progetto acconsentissero i proprietarj, contenti di restar così provveduti di prodotti delle loro terre senza perciò perderne la proprietà, e ciò con miglior scelta e con maggior sicurezza per la diligenza di questi secondi abitatori, i quali si diranno *Agricoltori* o coltivatori di terre. Mi immagino inoltre capitati all' isola più altri abitatori, i quali trovando tutti i terreni posseduti e coltivati da altri, non contenti all' istesso modo di partecipare altrui gratuitamente i prodotti de' loro fondi o del lavoro, ancorchè bastanti a più altri, questi si offerissero a quelli di modificare o di configurare i prodotti medesimi aggiungendo ad essi alcune condizioni che li rendessero migliori, col patto stesso d'entrar essi pure a parte cogli altri nella divisione che ne fosse fatta. Che questa invenzione fosse ac-

colta di buona voglia dai primi e dai secondi, i quali giudicassero espediente soccorrere col loro superfluo costoro, atti colla loro industria a render quei prodotti di miglior uso, più grati e più piacevoli. Che allora le erbe e le spoglie d'animali, usate in prima più informi, cominciassero a conformarsi in più modi di cibi e a tessersi in panni. Che le capanne, già intrecciate di frasche e di giunchi, principiassero a alzarsi in abitazioni più durevoli di calce e di mattoni; che le stanze si fornissero e ornassero a poco a poco con più maniere di mobili. E tutto ciò per opera di questi terzi abitatori che si diranno *Artefici* o manifattori di prodotti. Suppongo di nuovo cresciuta ancora la popolazione nell'isola per un quarto concorso d'uomini, e che bastando i fondi, gli agricoltori e gli artefici di prima a porre in essere e a modificare i prodotti ancor per questi, questi stessi inutili a tutt' altro e bisognosi di tutto si offerissero di trasportare e di distribuire i prodotti e le manifatture medesime, facendosi così merito cogli altri per pure parteciparle. Che quest' offerta fosse accettata dagli altri come opportuna,

tanto più che cresciuta colle persone la quantità de' prodotti e il numero delle arti e date a quelli per queste sempre nuove e moltiplici forme, molte manifatture rimanessero ignote agli abitatori dell'isola più distanti e fuor di portata per conseguirle. Così questi quarti uomini più ben intesi de' lavori altrui e delle occorrenze particolari di ciascuni, coll'unire i prodotti e le manifatture, col trasportarle per tutti i rami della popolazione e col tenerle dappertutto pronte ai desiderj e alle ricerche comuni, formeranno una quarta specie di occupati, che si nomineranno *Dispensatori* o negoziatori di prodotti e di manifatture. Finalmente io mi figuro che occupati gli abitatori dell'isola in impieghi così disparati e diversi, un artefice per esempio destinato a un lavoro più faticoso di quello d'un altro, e tutti e due soggetti a un impiego più laborioso di quello del dispensatore si chiamassero aggravati, e similmente l'agricoltore più aggravato dell'artefice e del dispensatore, e tutti questi più del proprietario di terre, per la disuguaglianza de' loro impieghi; la quale mal accordandosi colla pigri-

zia, coll' alterigia e coll' avidità naturale per la preservazion di se stesso, desse motivo a dissensioni e suggerisse offese e vendette. A evitar dunque tai mali m' immagino, che concorsi all' isola nuovi abitatori più esperti perchè più bisognosi degli altri, nell' inutilità dell' opera loro a tutt' altro si prevalessero delle discordie comuni per partecipar dei comuni beni bastanti ancora per essi, ma che loro non si sarebbero partecipati senza qualche specie d'ufficio verso gli altri per cui meritarli. Quest' ufficio pertanto mi figuro che fosse quello di tener tranquilla la società, quali di essi insinuando la concordia e l' unione colle massime rispettabili della religione, quali ammaestrando gl' idioti nelle cognizioni morali e naturali, quali determinando nei nascenti litigi i diritti di ciascuni colle regole di certa equità più comunemente accordata, quali raddolcendo gli animi feroci coll' uso delle belle arti e de' piaceri innocenti, e simili modi per li quali non solo conseguissero di essere ammessi a parte de' prodotti raccolti, modificati e dispensati dagli altri, ma acquistassero ancora la venerazione e la fiducia co-

mune; di maniera che non riescendo, attesa l'indocilità di taluni, d'impedire le gare e le risse suddette fra persone così diversamente occupate, o colla mansuetudine della religione o co' precetti o cogli allettamenti qualunque di filosofia, ottenessero eziandio di sostenere gl' insegnamenti e le ragioni loro colla forza determinata, erigendosi in arbitri più o meno di un governo civile e militare. Tutti costoro intenti a illustrare le menti con ogni specie di cognizione e di verità, e autorizzati a farla valere ove occorra colla forza d'impero e di sua esecuzione formeranno una quinta specie di persone che saranno i maestri e gl' istruttori degli altri, e che riferiti all' economia nazionale si appelleranno con nome generico *Amministratori* o direttori delle comuni sostanze.

CAP. III.

Occupati divisi in quattro classi.

Ecco dunque la nazione divisa in cinque generi di persone, tutte ad essa necessarie, che sono i proprietarj di terre, gli agricoltori,

tori, gli artefici, i dispensatori e gli amministratori de' beni comuni; i quali però desunti dagl' impieghi loro, come quelli che riguardano la comune economia di che si tratta, si ridurranno più propriamente a quattro, a motivo de' proprietarj di terre che non possono considerarsi che come agricoltori essi stessi, per esser eglino quelli che commettono, dispongono e regolano il lavoro delle loro terre, e dai quali quel lavoro intieramente dipende. E in vero siccome in tutti gli altri generi di occupazioni vi ha chi presiede, ordina e indirizza i lavori, e chi gli eseguisce subordinatamente a questi; così nell' agricoltura ogni lavoro eseguito dall'agricoltore dee esser commesso dal proprietario di terre e dee ad esso subordinarsi, sia di prima sia di seconda mano; in guisa che un proprietario di terre non diversifichi da un agricoltore che le lavori, che quanto diversifica un artigiano che commette e regola una manifattura da un che la eseguisca sotto a' suoi ordini, o un negoziante che commette l'unione e la distribuzione delle sue merci da un marinaro che le trasporti, o da un ministro che le dia al

consumo nelle botteghe, o finalmente un giudice che pronuncia una sentenza da un uffiziale per cui mezzo ei la eseguisce; mentre ciascuni di questi debbono riputarsi dell' istessa professione, dell' istesso ufficio e dell' istesso genere in somma di occupazione. Per la qual cosa compresi i proprietarj di terre fra gli agricoltori, come è giusto, i cinque generi di persone suddette si considereranno in seguito sempre per quattro classi di occupati, e si diranno agricoltori, artefici, dispensatori e amministratori. Che poi la suddetta analisi di classi o d'impieghi successivi sia immaginaria, ciò non deroga per niente alla verità intorno alla distinzione di ufficj, ma giova solo a dinotare la dipendenza degli uni dagli altri più in riguardo all' importanza dell' ufficio stesso che riguardo al tempo della sua introduzione. Per altro a render la supposizione suddetta d'immaginaria che esser sembra in reale, basta considerare le persone sopraggiunte nell'isola non di un solo impiego partitamente, ma di tutti gl' impieghi insieme, e la cosa tornerà allo stesso. Così tanto vale il considerar questi cinque generi di persone capitati all'isola

separatamente gli uni dagli altri, quanto il considerarli capitativi in cinque tempi tutti insieme, divisi per cinque ciascuni; giacchè nell' uno e nell' altro caso riescono alle stesse persone, senza diversificare nel numero o nella quantità e qualità d'impieghi. Siccome poi in ogni nazione si trovano sempre tutti questi quattro generi di occupati, così fuor di questi non se ne trovano d'altro genere in riguardo all' economia comune o ai beni da consumarsi. I lavoratori di miniere, di saline, i pescatori, i pastori, i cacciatori e simili vanno in conto di agricoltori, comprendendo io sotto questo nome tutti quelli che da terre scoperte e coperte ancora da sassi o da acque estraggono i primi generi inservienti alla vita. Siccome sotto nome d'artefici comprendo tutti quelli che coll' opera loro rendono questi generi atti a quest' uso, modificandoli e configurandoli in qualunque maniera ciò sia, o rendendoli nell' uso stesso migliori per necessità, per comodo, per diletto o per illusione. E sotto nome di dispensatori intendo tutti quelli che gli uniscono ne' fondachi, li conservano modificati o non

modificati, e ne promuovono la modificazione e il consumo col distribuirli e trasportarli, comprendendo così fra questi ogni specie di negoziante immediato non solo, ma i ministri altresì suoi mediati sensali, scritturali, marinari, carrettieri e simili. I capitalisti di danaro non son diversi dai capitalisti di prodotti, equivalendo sempre una somma di danaro a una misura di prodotti, e traendo sì gli uni che gli altri la lor sussistenza dal loro capitale. I famigli o servitori, o sono occupati ad assettar le persone e le case, a preparar e cuocer vivande, a comprarle, trasportarle e simili, secondo i quali riguardi rendendo essi i prodotti atti e pronti al consumo, van collocati fra gli artefici o fra i dispensatori; o s'impiegano in rappresentanze di formalità e cerimoniali, come ogni specie di cortigiano o seguace d'altri, secondo i quali ufficj vanno inclusi nella classe delle persone alla cui decorazione appartengono. E così i ciarlatani, gl'istrioni, i buffoni, e ogni altro che eserciti arte di piacere con ammollire gli animi e ritirarli dalle azioni atroci, non differiscono dai filosofi più sensati, non di-

stinguendosi così il cortigiano da un grande o il commediante dal filosofo, che come un carrettiere si distingue da un negoziante. I nobili o presiedono agli altri in governo come amministratori, o come possessori di terre sono agricoltori di commissione o negozianti ancora de' loro prodotti, ad onta di tutte le questioni sulla convenienza o sconvenienza per essi della mercatura e delle arti. In somma in qualsivoglia modo uno s'impieghi per gli altri, o qualunque influenza egli abbia colla sua occupazione sull' economia comune, ei dovrà sempre riferirla ad uno di questi quattro titoli, e fuor di questi ei non troverà titolo a cui riferirla.

CAP. IV.

Incapaci a occuparsi per età.

NON perchè nessuno possa comparire occupato nella società che con uno de' quattro aspetti suddetti, o con una delle quattro accennate specie d'occupazioni, ognuno potrà trovarsi in tale effettiva comparsa o po-

trà trovarsi attualmente occupato. Infatti nella suddetta genesi di classi io ho supposto tutti gli uomini piovuti dal cielo immortali e incorruttibili, uguali tutti per disposizioni d'animo, per abito di corpo e per forza di temperamento. Il caso pratico però è che essi si trovan misti ad altrettante donne; che a queste mossi a congiungersi sí vedono procrear altrettanti lor simili; che questi soggetti dalla nascita a tutti i bisogni degli altri, non acquistan forza o abilità per supplirvi da se che col decorso del tempo; che col crescer di questi gli altri di mano in mano van declinando di forze, finchè spariscon del tutto e muojono; che queste morti avvengono ad ogni età, ma più nell' infanzia e nella vecchiaja; che pochi o nessuni innanzi ai 15 o dopo ai 70 anni son atti agli ufficj delle quattro classi, massime ai più laboriosi ed estesi di agricoltori e di artefici; che parte delle femmine per differenza di sesso ne son più degli uomini impedite; e che finalmente all' istesso caso si trovan alcuni nell' età ancora più ferma, perchè aggravati da infermità accidentale o abituale. Da tutte le quali

cose è chiaro, quattro generi di persone dover esimersi dagli attuali impieghi delle quattro classi suddette; vale a dire i fanciulli e i vecchi a titolo d'età, alcune femmine a motivo di sesso e gl'infermi a titolo di debolezza, a computar i quali non posson valere che congetture da prendersi secondo le situazioui, i climi e i costumi diversi. Trattandosi della nazione qui d'Italia, della quale intendo di favellare più particolarmente, quanto agl' incapaci a motivo d'età, preso un branco della popolazione quale nella capitale di essa è quello de' nobili, io trovo che gli annì cominciati dell' età loro addì 9 di dicembre dell' anno scorso 1760 corrispondevano come segue:

Anni	Uomini
Dall' 1 ai 15	num. 502
Dai 15 ai 70	» 1704
Dai 70 ai 100	» 174
	Num. 2380

Con che posto il numero delle donne proceder come negli uomini, e il corso

della vita in un aggregato di 4760 persone o di circa a 1000 famiglie nobili proceder come in tutt' altre famiglie dell' intiera nazione, almeno sotto lo stesso clima e governo e cogli stessi costumi, come par conforme all' esperienza ed all' osservazione; di ogni 100 persone viventi in essa nazione, ve ne avranno d'età d'anni cominciati:

Anni	Persone
Dall' 1 ai 15	num. 21 $\frac{11}{119}$.
Dai 15 ai 70	» 71 $\frac{71}{119}$.
Dai 70 ai 100	» 7 $\frac{17}{119}$.
	Num. 100

E tutti gli esclusi dalle occupazioni suddette a titolo d'età, supposti i 15 anni avanzati e i 70 mancanti di alcuni giorni, si numereranno per 30 ad ogni 100, o per $\frac{30}{100}$ di tutta la nazione.

CAP. V.

Donne incapaci a occuparsi.

Circa alle donne escluse dalle occupazioni più degli uomini, è da considerarsi non occuparsi queste che unitamente agli agricoltori, agli artefici e ai dispensatori uomini, non ammesse quasi mai per costume o per soverchieria nelle varie specie di amministratori, siccome nemmeno alla proprietà delle terre e dei beni, quando ciò non fosse che di passaggio. Ma in quelle tre classi ancora il numero di esse possibile a impiegarsi resta alquanto diminuito da quello degli uomini. Perciocchè lasciando stare che molte di esse si astengono nelle città dall' occuparsi in cosa alcuna per mollezza o per fasto, per la qual causa van comprese fra i comuni scioperati; tutto il tempo che danno ai parti, è altrettanto tolto alle faccende loro donnesche d' imbiancare, di assettare, di pulire vestiti e suppellettili, di preparare e cuocer cibi, e simili impieghi loro consueti, secondo i

quali rendendo esse i prodotti di natura e di arte usuali alla vita, van collocate fra i manifattori o fra i dispensatori dei prodotti medesimi. Oltreciò la lor complessione men robusta le ritira dalle classi loro più laboriose prima ancora dei 70 anni, *verbi-grazia* ai 60. Per rilevare dunque la diminuzione di esse negl' impieghi per questi due riguardi, suppongo per il primo che una donna sospenda dall' occuparsi ad ogni caso di gravidanza per 18 giorni continuati o interrotti; e perchè dal suddetto numero di donne 2380 (1) si trovano al medesimo anno nati 78 bambini fra l'uno e l'altro sesso, aggiunti a questi forse altri 22 iti a male, di un simile numero di donne tolte in generale a titolo di gravidanza ne resteranno sospese 100 per 18 giorni o 5 per un anno, vale a dire ad ogni 100 ne resteranno sospese dal lavoro $\frac{5}{115}$. E per l'altro motivo di minor robustezza, poichè dei suddetti 2380 nobili, 232 ve ne avevano d'età d'anni dai 60 ai 70, di 100 di essi o di

(1) Lib. I. cap. 4.

100 simili donne qualunque se ne troveranno a una tale età 9 $\frac{1}{11}$, che unite alle dette $\frac{1}{11}$ sommeranno intorno a 10 da escludersi ad ogni 100 di tutta la popolazione donnesca, o $\frac{1}{100}$ da escludersi da ogni impiego di tutta la specie umana per ragione di sesso. Gli ufficj delle nutrici nell' allattare e tener cura de' bambini non esimono le donne dalle occupazioni comuni, come quelli che fan parte di queste, o distinguono chi le esercita in qualità di servi verso altri o verso se stessi.

CAP. VI.

Infermi incapaci a occuparsi.

QUANTO al terzo suddetto titolo d'infermità, per cui sono alcuni vietati da occuparsi nelle dette classi, io trovo che allo stesso anno i medici pratici nella capitale stessa, al numero di circa 160, si stimavano occupati per lor congettura medesima ciascuno giornalmente alla visita di 4 in 5 persone, oppure d'infermi 4 $\frac{11}{16}$ per ciascuno, computati i più coi meno affaccen-

dati, gli ammalati reali cogli immaginarj e l'una coll' altra stagione. Sicchè considerando i medici come quelli che determinano la natura, l'economia e la lunghezza dell' infermità, e comprendendosi in essa capitale da circa a 150,000 abitatori, gl'infermi fra questi dovran computarsi sottosopra ad ogni tempo per 750. E posti altrettanti fra ciechi, storpi, paralitici, imbecilli ancora, mentecatti e altri invalidi non assistiti da medici, gli esclusi dalle classi a titolo d'infermità saranno 1500 fra 150,000, o 1 ad ogni 100. Il medesimo numero d'infermi potrà arguirsi nelle città ancora e ne' luoghi subalterni, come pure nelle campagne, se si suppongono i motivi che accrescono gl' infermi nella capitale in confronto agli altri luoghi, che sono di mal governo di se stessi, operare colla stessa efficacia che quelli che li diminuiscono e che sono di buon governo; il che sembra verosimile e può congetturarsi nel nostro caso dalla lunghezza della vita mezzanamente non molto diversa nella capitale e altrove de' suoi contorni. Di maniera che gl' incapaci a occuparsi nelle quattro classi, a titolo d'infer-

mità, possano per tutta la nazione determinarsi a $\frac{1}{100}$ della nazione inticra.

CAP. VII.

Somma dei capaci e degl' incapaci ad occuparsi.

UNITI tutti i titoli espressi qui sopra, per li quali le persone possono restar impedite dall' occuparsi in una nazione, si troverà che $\frac{36}{100}$ di tutta essa saranno a questa condizione, quali per uno, quali per altro motivo. Ma perchè ancora questi motivi possono talvolta unirsi, o di tutti i sopra esclusi uno può essere insieme donna e fanciullo o vecchio, e fanciullo o vecchio e infermo, e donna e infermo, il detto numero dovrà scemare per quelli che restassero esclusi per due di queste condizioni separatamente, essendo gl' istessi. Pertanto se in 100 se ne son esclusi per età e per sesso 35, in 1 escluso dai medesimi 100 per infermità vi entreranno di esclusi pure per età e per sesso $\frac{35}{100}$. E se ancora in quei 100 gli esclusi per età e per infermità son 31, in 5 di

quegli esclusi per sesso entreranno gli esclusi per età e per infermità 1 $\frac{11}{100}$. E finalmente se in quei 100 stessi se ne sono computati da escludersi dalle classi per sesso e per infermità 6, in 30 di essi esclusi per età gli esclusi per sessò e per infermità si computeranno per 1 $\frac{80}{1000}$. Sommando ora tutti questi numeri $\frac{36}{100}$, 1 $\frac{11}{100}$, 1 $\frac{80}{100}$, si raccorranno 3 $\frac{70}{100}$ da sottrarsi dai detti 36, oppure $\frac{170}{10000}$ da detrarsi da $\frac{3600}{10000}$. Con che tutti gl'incapaci a occuparsi per uno o più titoli negli ufficj delle quattro classi, rimarranno $\frac{111}{1000}$ della nazione, il che ognun vede quanto si approssimi a $\frac{1}{9}$ di tutta essa. E ognun vede ancora come sarebbe troppo minuta cosa il far conto fra questi, di quei sui quali cadessero tutte tre le eccezioni suddette e fossero insieme infermi, donne e vecchie o fanciulle. Stabilito così il numero degl'incapaci a occuparsi a $\frac{1}{9}$ di tutta la nazione, ne procederà poi in conseguenza, i capaci dunque a occuparsi in essa dover fra tutti estendersi ai $\frac{8}{9}$ rimanenti della nazione medesima, come quelli sui quali non cade alcuna delle eccezioni numerate di sopra, e debbono pertanto considerarsi

tutti come capaci a impiegarsi, sia nell'una sia nell'altra specie di esse occupazioni. Di maniera che resti fermo, tutti i capaci a occuparsi a tutti gl'incapaci trovarsi nella nazione in ragione di 2 a 1. È poi vero che questi incapaci stessi, ancorchè non occupati, spesso però si revocano ad una di quelle classi, per la ragione che riconoscendo pur spesso ciascun d'essi un padre, un figlio, un marito, della cui industria ei sussiste, pare che abbiano quelli a considerarsi della classe medesima nella quale son questi compresi. Niente di meno è inutile l'avvertire, non poter nel numero di occupati computarsi che quelli che si includono nelle classi per attuale e propria loro azione, e non mai quelli che vi fosser compresi per sola aderenza a questi.

CAP. VIII.

Motivo e necessità delle occupazioni.

STABILITE come sopra le specie di occupazioni diverse per il provvedimento de' beni comuni e il numero di persone atte a eser-

citarle (1), è ora d'avvertirsi che non perchè $\frac{2}{3}$ della popolazione sian atti a occuparsi, tutti essi $\frac{2}{3}$ potranno per questo trovarsi occupati o potranno assegnarsi agli ufficj per le quali nella nazione tutti sussistono. E ciò per la ragione insuperabile, di bastare un numero molto minore di questi per riempiere tutte le vie e tutte le maniere per le quali possono tutti restar provveduti; onde dover fra quelli necessariamente restar molti disoccupati, ancorchè atti a occuparsi. Prima però di distinguere fra tutti questi atti a occuparsi, quali necessariamente abbiano e quali necessariamente non possono restar occupati, è da considerarsi che siccome nessuna cosa si fa senza ragion sufficiente (1), così le occupazioni suddette dovranno dunque avere una ragione o un motivo necessario per il quale esse esercitarsi, e senza il quale non sarà possibile che sian esse esercitate giammai. Ora un simil motivo non può negarsi che non

(1) Lib. I cap. 2 e 7.

(2) *Assioma*: Discorso preliminare.

non sia questo appunto, di provvedere ciascuno alla propria sussistenza colla quantità di prodotti meglio apprestati e meglio condizionati mediante le occupazioni medesime, come si è veduto nell' analisi di tutte esse (1). E invero, tolto un simil motivo, tutte queste occupazioni resterebber sospese; e postochè per sussister non occorressero beni di sorta alcuna, o che ciascuno potesse passarsela di alimenti de' quali cibarsi, di vestiti de' quali coprirsi, e di tetto sotto al quale ricovrarsi; nessuno certamente si avviserebbe o di possieder terre o di coltivarle, o di modificarne i prodotti o di dispensarli o di amministrarli, ma resterebbero tutte queste occupazioni sconosciute ed ignote. Siccome ancora resterebbero ignote, postochè gli alimenti stessi, i vestiti, le abitazioni o piovesser dal cielo, o spuntasser di terra in conformità al bisogno e al desiderio di tutti, come ne' racconti delle Fate. Per la qual cosa provveduto che uno sia di sostanze quante bastano ad assicu-

(1) Lib. I. cap. 2.

rarlo per la sua sussistenza, anco se è possibile nella sua posterità, cessa egli da tali occupazioni, nè vi ricorre di nuovo che per ricorso di una simile necessità di quelle. Ciò fa che qualsivoglia specie di occupazione suddetta cada appunto sui prodotti necessarj al provvedimento comune; perciocchè l'agricoltore non fa che estrarli di terra; l'artefice non versa che nel conformarli in alimenti, vestiti, fabbriche, e in più specie di mobili utili più o meno e piacevoli; il dispensatore non applica che a procurarli, unirli, preservarli e tenerli pronti dappertutto alle ricerche comuni; e l'amministratore non mira che ad assicurarli dalle altrui invasioni e rapine, colla ragione, colla lusinga o colla forza. Senza i primi, i prodotti non sarebber possibili o giacerebbero ascosi sotterra. Senza i secondi o non sarebbero di alcun uso, o sarebbero d'uso aspro ed ingrato. Senza i terzi marcirebbero sotto le mani degli artefici, o chiusi ne' fondachi; e senza i quarti resterebbero sempre in contesa, per le violenze che non fosser dalla ragion prevenute o dalla forza represse. In guisa che tutto

dimostri la necessità di tali occupazioni per la sussistenza comune, e come questa comun sussistenza sia l'unico e il solo motivo di esse. Al qual modo desumendo la denominazione di questi quattro generi di occupati dall' oggetto ad essi comune; potran essi distinguersi in agricoltori, manifattori, distributori e difensori delle sostanze comuni, le quali con nome generico si appelleranno in seguito *Beni di natura e di arte.*

CAP. IX.

Legge fondamentale delle occupazioni.

NELLA generazione suddetta di tutte le occupazioni (1) si è veduto gli artefici esibirsi agli agricoltori di modificar i prodotti, purchè questi si contentassero di raccorli per loro; e i dispensatori esibirsi agli agricoltori e agli artefici di distribuir loro i beni, purchè li raccogliessero, li modificas-

(1) Lib. I. cap. 2.

sero e li distribuissero pur per loro medesimi. Da tutte le quali esibizioni si rileva, come chiunque si occupi per altri nol fa cavallerescamente, ma col solo interesse che altri occupandosi per lui partecipi seco di quei beni che dalle comuni occupazioni risultano. Ora questa occupazione prestata da alcuni ad altri, e da questi a quelli restituita, dee procedere con una regola o secondo una legge costante e invariabile, non avendovi ragione per cui abbia essa a procedere quando di un modo, quando di un altro. Questa legge dunque fondamentale e primaria di tutte le occupazioni permutate io dico esser questa, di dover tanto uno retribuir all'altro del proprio ufficio quanto da questo all'altro ne sia attribuito del suo, per non avervi ragione per cui possa uno pretender dall'altro più di occupazione di quel ch'ei possa dall'altro meritar per la propria, e per non farsi da alcuno cosa alcuna senza ragion sufficiente (1). Certo è questa legge esser tale, cui nessuno ardirà

(1) *Assioma*, Disc. prelim.

mai smentire coi fatti o colla voce, e nessuno pretenderà mai 10 da quegli cui non abbia dato che 9, o cui abbia dato pur 11. Una simile poi retribuzione di ufficj equivalenti l'un l'altro dee desumersi non tanto dalla precisa necessità, o dalla misura de' beni permutati che equivalgono quegli ufficj, quanto dalla convenienza e qualità de' beni medesimi, o dall'opinione che comunemente si abbia di quella necessità o di questa convenienza. Per la qual cosa potrà *verbi-grazia* un sacco di grano permutarsi con un fusto di legno intagliato, o l'opera di un agricoltore di un mese permutarsi con quella di uno scultore di un giorno, avvegnachè quella più laboriosa e più diuturna di questa, purchè l'opinione favorisca di tanto più la seconda opera della prima, di quanto questa superasse quella di sudore sparso e di tempo; perciocchè così tanto l'agricoltore si sarà adoperato per l'artefice, quanto l'artefice per l'agricoltore in conformità all'opinion comune. Tutto questo poi non procede dal caso o dall'arbitrio di chiunque, come sarà facilmente immaginato da alcuni; ma procede esso stesso

da ragione e da interesse a ciascuno comune, come si farà manifesto per quanto si anderà dichiarando. Per ora non s'intende che stabilire questa verità, di dover i due occupati esser persuasi dell'equivalenza delle loro occupazioni permutate, perchè altrimenti non le permuterebbero. E che nella prevenzione nella qual ciascuno pur si trova più a favor della propria che dell'altrui occupazione, qualora ei voglia pur coll'altrui permutarla, tanto sempre ei debba detrarre alla propria e aggiungere a quella dell'altro, finchè nell'opinione comune vengano quegli ufficj di comun consenso d'entrambi a uguagliarsi.

CAP. X.

Occupazioni quali riguardano la quantità, quali la qualità de' beni.

Se si ponga mente alla diversa maniera delle occupazioni accennate (1) si conosce-

(1) Lib. I. cap. 2.

rà eziandio, che sebbene ciascuna di esse sia del pari diretta al provvedimento de' beni necessarj alla sussistenza comune (1), ciò nondimeno ogni specie di esse riguarda la qualità de' beni medesimi. Perciocchè l'agricoltura, col distinguere fra tutti i prodotti quelli che si reputano migliori a esclusione degli altri, tende a render essi prodotti anzi di una qualità che di un'altra. Similmente la manifattura, con dar ai prodotti più forme, viene a dar ad essi la qualità della modificazione che non avevano innanzi; e l'istesso usa fare la distribuzione e l'amministrazione, con rendere i beni più pronti e più sicuri, che son due qualità ad essi aggiunte oltre a quelle della scelta e della modificazione, per le quali tutte son essi più comodi e più piacevoli. Di maniera che possa dirsi, le occupazioni tutte non giovare ad accrescer i beni, ma piuttosto tendere a diminuirli di quantità per migliorarli di qualità; giacchè senza occupazioni nessune i beni potrebbero consi-

(1) Lib. I. cap. 8.

derarsi per tanti, quanti fossero tutti i generi di piante e di animali, buoni o nocivi, migliori o peggiori senza discernimento, a quantità certamente maggiore dei soli buoni e migliori che si distinguono per la sussistenza umana mediante le occupazioni, e perlochè si son vedute queste pur necessarie alla sussistenza medesima (1). Vero è però, che sebbene ogni genere di occupazione versi sulla qualità de' beni, fra esse però corre questa notabile differenza che la sola agricoltura oltre alla qualità riguarda ancora la quantità, e dipende ciò nondimeno solo da essa se i beni sian più o meno, o se dian la sussistenza a un numero maggiore o minor di persone secondo un usato modo di sussistere. Le altre occupazioni non riguardano che la qualità sola de' beni, o alcune circostanze che li accompagnano e li rendono più graditi, più comodi e più sicuri, senza accrescerli in modo alcuno o senza che per esse pur uno dippiù sussista nella nazione. Il motivo di una tal diffe-

(1) Lib. I. cap. 8.

renza è questo, che la quantità di beni ancora di certa qualità dipende non tanto dall' agricoltura, quanto da certo fondo di terreno sul quale questa esercitarsi, il quale concorre alla quantità de' beni di qualsivoglia qualità del pari che l' occupazione; quando le altre qualità non provengono ne' beni che dalle occupazioni corrispondenti, senzachè il fondo sul quale si esercitan queste, che è la sostanza de' prodotti medesimi già raccolti, vi concorra per niente. Infatti non può negarsi, che se si trattasse di produzioni senza scelta, la naturale fecondità delle terre o la facoltà ad esse annessa di fecondar quai si voglian semi non fosse la cagione di tutte le produzioni, e che il calore, l' umido e le altre influenze delle stagioni e del sole col muoverle internamente non ne fossero i primarj e soli lavoratori, in guisa che l' agricoltura non possa riconoscersi per cagion necessaria di tutte le produzioni, se non in quanto queste si ricercano necessariamente di certa specie a esclusione delle altre. Ciò fa che per accrescer l'agricoltura sia necessario accrescer il terreno, onde riportar maggior

quantità di beni, non tanto diminuiti dall' agricoltura quanto accresciuti dal fondo, dovendo quella e questo cospirar del pari alla produzione de' beni. Laddove per accrescere le altre occupazioni non è necessario accrescer il fondo o la sostanza del prodotto sul quale quelle esercitarsi, e il quale non contribuisce per nulla a quelle qualificazioni sui beni. Così perchè un' agricoltura sia doppia o quadrupla si esige un terreno pur doppio o quadruplo; ma una manifattura, una distribuzione o un' amministrazione di beni può raddoppiarsi e quadruplicarsi sullo stesso prodotto non doppio e non quadruplo; e su 100 libbre di lino possono occuparsi tanto 4 che 16 artefici conformandolo in canovaccio o in rensa, e tanto 4 che 16 dispensatori trasportandolo da poche miglia o dall' Indie. Questa differenza dell'agricoltura dalle altre occupazioni fa eziandio, che per una data popolazione sia quella di necessità più precisa, all'incontro delle altre qualificazioni sui beni, delle quali una può cresceere o scemare colla diminuzione o accrescimento delle altre in più modi, restando la popolazione

la stessa. Ciò che non può avvenire riguardo all'agricoltura e alla misura de' beni da consumarsi da ciascuno a quantità pressochè eguale, per aver infatti gli uomini più bisogno della sostanza di essi beni che di qualsivoglia forma o condizione che gli accompagni.

CAP. XI.

Qualificazioni ne' beni necessarie nella nazione.

LE qualificazioni ne' beni son generalmente necessarie per le ragioni addotte (1), di non esser possibile sussister di beni quali spuntano a caso da' terreni, ma occorre su essi o per essi qualche scelta, modificazione, trasporto e difesa, senza di che non sarebbero essi di alcun uso o sarebbero inutili. Fra gli uomini però congregati insieme e a consiglio per questo esse qualificazioni son tanto più necessarie, quanto per

(1) Lib. I. cap. 8.

esse si comunicano dagli uni agli altri a più persone. E invero bastando poche persone a raccor prodotti per molte più altre, e dovendo quei prodotti parteciparsi da quelli a questi mediante le occupazioni; debbono dunque avervi più altre maniere di occupazioni, che non potendo versare sulla quantità versino sulle qualità de' beni medesimi, onde poter i prodotti pur a questi parteciparsi. Così bastando *verbi-grazia* 1000 a raccor beni bastanti per 10,000, ove si voglia che quelli partecipino ai rimanenti 9000 quei prodotti o quei beni in permuta di occupazioni, questi non potendo occuparsi in raccorli dovranno appigliarsi alle altre occupazioni per le quali si modifichino, si distribuiscano e si amministrino al modo appunto indicato (1); altrimenti o ne rimarrebbero senza contro ciò che si suppone, o li conseguirebbero per nulla contro la legge espressa di sopra (2). I beni dunque debbono in una nazione necessariamen-

(1) Lib. I. cap. 2.

(1) Lib. I. cap. 9.

te permutarsi o darsi al consumo qualificati, coll'aggiunta più o meno di modificazione, distribuzione e amministrazione, alla maniera che pur si vede; e a questo modo la misura di essi, da desumersi dalla permuta delle occupazioni, dovrà sempre desumersi non men dalla quantità che dalle qualità ad essi aggiunte, come pur sopra (1). Certo è che tutte le persone che compongono una nazione, non essendo trovate insieme a un tratto, ma essendosi radunate a poco a poco per concorso esterno o per propagazione interna maggiore, egli è ben naturale che i primi s'impossessassero quivi di tutti i terreni e di tutti i prodotti possibili a estrarsi da essi, prima che altri giungessero a torli loro di mano; e che gli altri non si fossero aggiunti ad essi nell'uno o nell'altro modo, che per l'oggetto accennato di partecipar de' prodotti medesimi posseduti dai primi e bastanti ancora per essi, senza di che questi certamente non si sarebber mossi da dove erano o non sarebbero cresciuti

(1) Lib. I. cap. 9.

colle generazioni promosse. Poichè dunque i primi supposti a dar origine alla nazione, e a impossessarsi de' terreni e de' prodotti, non son disposti ad ammettere fra se i susseguenti o a partecipar loro quei prodotti, che a condizione che questi s'occupino per essi come essi s'erano prima occupati per loro; è pur forza il dire, che non potendo le posteriori occupazioni versar sulla quantità de' beni, versino esse sulle qualificazioni de' beni medesimi, o sulle condizioni da aggiungersi ad essi a norma di quanto fosse da quei primi ricercato. Altrimenti converrebbe dire, che i primi abitatori di terre o non si fossero impossessati di esse e de' prodotti, il che non concorda coll'istinto naturale di assicurarsi ciascuno di beni per la sua sussistenza prima di esserne da altri escluso, o che quei primi si persuadessero di partecipar agli altri accorsi dopo a mischiarsi con essi i beni da loro raccolti, senza che questi vi retribuissero nulla; il che quantunque potesse verificarsi in senso di ospiti e passaggieri, o di chiunque altro al quale non fosse possibile occuparsi per qualunque motivo, non potrebbe ciò am-

mettersi in senso di compagni e di concittadini, stante la legge accennata (1), di dover ciascuno tanto retribuir all'altro della propria occupazione quanto di quella dell'altro ei ne riceve da esso. Intanto si osservi ancora, come dal ricorrer gli uni a occuparsi per gli altri ove v'abbiano pur beni da parteciparsi da questi, ne segue generalmente che a far sì che nelle nazioni gli uni colle occupazioni corrispondano agli altri è pur forza che v'abbiano alcuni, ne' quali soprabbondino i beni, ed altri ne' quali manchino, perchè possan questi colle occupazioni acquistarli da quelli, senza di che le occupazioni degli uni per gli altri non potrebbero verificarsi in modo alcuno.

---

(1) Lib. I. cap. 9.

CAP. XII.

Qualificazioni ne' beni come limitate.

Si è veduto le qualificazioni ne' beni esser necessarie, per non esser possibile tolte esse di far uso de' beni medesimi (1); ed esser altresì esse necessarie, perchè possano questi parteciparsi a più persone mediante la permuta di maggior numero di occupazioni (2). Fra l'una e l'altra necessità però v'ha questo divario, che supplendosi sempre per esse intieramente al primo riguardo, non si aggiunge mai a supplire del tutto per il secondo; vale a dire che essendo i beni per le qualificazioni su essi e per essi resi sempre migliori di uso da quel che sono nella loro origine, non possono però sempre parteciparsi a tutti mediante le qualificazioni su essi moltiplicate. Ciò avviene per la ragione di restar i beni non solo raccolti come sopra

(1) Lib. I. cap. 8.

(2) Lib. I. cap. 11.

pra (1), ma qualificati ancora da alcuni a misura sempre maggiore di quelli che possano da questi consumarsi; e non ostanti quante si voglian maniere di qualificarli possibili a inventarsi da umano ingegno, per le quali si occupino più e più persone onde partecipar de' beni comuni, molte altre persone dover non pertanto restar escluse dal poterseli meritare per questo modo. Così bastando come sopra 1000 a raccor beni per 10,000, e oltreciò bastandone 4000 altri a qualificarli in tutti i modi escogitabili di modificazioni, di distribuzioni e di amministrazioni tanto necessarie quanto non necessarie per renderli consumabili, ne restano pur 5000, ai quali non sarà possibile parteciparli per un tal mezzo. Quindi apparisce come non solo le qualificazioni che rendono i beni consumabili usuali e comodi, ma quelle ancora per le quali possano essi altrui parteciparsi son limitate, avvegnachè queste a numero molto maggiore di quelle. Questo poi avviene perchè queste seconde

(1) Lib. I. cap. 11.

qualificazioni non necessarie a rendere i beni consumabili, col trascendere sopra le prime a ciò necessarie, lungi dal rendere i beni più comodi e più usuali, li rendono dopo a certa misura d'uso più incomodo e più stucchevole. Laonde qualora queste, per conseguir il secondo intento di partecipar i beni a tutti, si portano a distruggere il primo di renderli consumabili, è pur forza che s'arrestino e che le occupazioni d'ogni sorta, per le quali si qualificano i beni, restino limitate e sospese prima di stendersi a tutti quelli che son necessarj a consumar quei beni. Se piaccia distinguere le poche qualificazioni per le quali i beni si rendono consumabili, dalle molte per le quali essi si partecipano a più persone, si dirà le prime esser quelle per supplire alle quali ognun saria pronto per se quand'altri non vi supplisse per lui, e le seconde esser quelle per le quali nessuno si prenderebbe pena di adoprarsi per se quand'altri non vi si adoprasse in sua vece. Così poichè ognuno coltiverebbe le terre per li prodotti più facili di rape e cipolle, e tesserebbe le lane in panni più grevi, e trasporterebbe tutto questo da certe

brevi distanze, e lo difenderebbe colla ragione e colla forza a lui possibile per se stesso quand'altri nol facesse per lui, si dirà tali qualificazioni esser necessarie ne' beni perchè sian essi consumabili e d'uso e comodo migliore. Ma poichè nessuno per quanto pur ami i comodi sarebbe disposto a coltivar per se stesso i cedri e gli ananassi, o a tessersi i panni in sargie più lievi, o a imprender un aspro e lungo cammino per conseguir i beni più rari, o a espor la vita in difesa anzi di questi beni più esquisiti che di qualsivoglian altri, quando altri non facesse tutto ciò in suo luogo; si dirà tali qualificazioni di beni non esser introdotte che affine di parteciparsi questi a maggior numero di persone, mediante un maggior numero di occupazioni sui beni medesimi. Che queste seconde qualificazioni sieno a maggior numero delle prime si convince da ciò, che per lo più ognuno si adopra colla sua occupazione anzi a qualificare i beni più esquisiti per altri, che i men esquisiti per se. Ond' è che i più amanti ancora di codesti comodi, creduti maggiori, si vedono pazientemente attender che altri d'essi più

bisognosi gli apprestin loro, in retribuzione de'beni che in copia maggiore (1) furono da essi o dai loro antenati acquistati dapprima colle occupazioni medesime e in simil bisogno, quand'essi si caricano di altre occupazioni per dar ai beni non quei requisiti ch'essi desiderano, ma quei che desideran altri pur più ricchi di loro, per lo stesso fine di attirarne a se qualche parte e possederli in copia maggiore. Tutto il qual gingillo fa conoscere, come le qualificazioni ne'beni qualora sorpassino certi limiti non son che tanti zimbelli, onde sedurre quei che più abbondan di beni a parteciparli a quei che più ne mancano, e con ciò a parteciparli a più persone nella nazione. Perchè però queste qualificazioni medesime, qualora sorpassano certi limiti esse stesse, rendono i beni anzi di un comodo immaginario che d'uno reale, quindi è che debbono esse stesse essere limitate in modo, che il comodo immaginario non superi per esse il reale; e pertanto non potranno prodursi a segno di

(1) Lib. I. cap. 11.

occupar tutti per conseguire i beni colla permuta delle occupazioni, ma molti dovran restarne i quali li conseguan da altri per beneficenza, per compassione, limosina o per simili titoli, come sarà meglio dichiarato a suo luogo. Per altro, che il comodo immaginario superi talora il reale nell'uso de'beni per le qualificazioni su essi troppo avanzate, si rileva facilmente dall'incomodo positivo che spesso s'incontra nell'uso de'beni troppo qualificati, essendo certo che spesso si preferisce in cibo la rapa al cedro suddetto, spesso si ama depor la tortura di un vestito di gala per cangiarlo con un facile lino, e ritirarsi da una magnifica regia per adagiarsi in più ristretto soggiorno e men ingombro di mobili detti preziosi, cose tutte meglio conosciute da chi nel giudicar di esse sappia meglio prescindere dal costume e dall' educazione corrotta. E che a tali qualificazioni incomode si giunga prima che tutti restin per esse occupati si manifesta dal fatto, per cui nelle nazioni presenti più colte, e fra le quali le qualificazioni sui beni son arrivate a non poter più sopportarsi, pure vi resta ancora un notabile luogo alla di-

soccupazione e molti effettivamente vi si trovan disoccupati.

CAP. XIII.

Occupazioni prestate a un modo e ricevute a tutti i modi.

ABBENCHÈ ciascuno colla sua occupazione non abbia altro motivo, che quello di provvedere a se stesso coi beni che a lui potessero occorrere di tutti i modi (1), ciò nondimeno la sua occupazione non versa sui beni che d'un modo solo onde provveder tutti gli altri. Così un agricoltore non procura colla sua occupazione a tutti gli altri che i beni raccolti, e un artefice non li procura che modificati, un dispensatore solo distribuiti, e un amministratore assicurati, affine d'esser ciascuno di questi provveduto per le altrui occupazioni de'beni quai loro occorrono, raccolti, modificati, distribuiti e amministrati a tutti i modi. Vero è che

(1) Lib. I. cap. 8.

non per questo egli avviene che un s'occupi per gli altri men di quel che questi s'occupino per lui, attesa l'occupazione di quello quanto più singolare e d'un modo tanto estesa a più altri, e l'occupazione degli altri quanto più moltiplice e di tutti i modi tanto più circoscritta a lui solo. In effetto se l'occupazione dell'agricoltura d'uno supplisca al bisogno di questa per 10, ed ei riporti da ciascun di questi non più che $\frac{1}{10}$ di altrettanta occupazione di varj modi, quali a lui occorrano per 10 suoi bisogni particolari e diversi, ognun vede ch'ei con ciò non presta agli altri di una sola occupazione nè più nè meno di quel che gli altri prestino a lui di tutte, e che l'equivalenza così fra l'opera data e restituita riman sempre salva e la stessa, com'è pur necessario. Questo poi avviene con provvida disposizione, acciocchè tutte le occupazioni sian più utili e meglio esercitate; perciocchè essendo la mente umana in ciascuno limitata, ed essendo necessaria per esercitar qualsivoglia occupazione certa intelligenza particolare per essa, esercitandone ciascuno una sola, può esercitarla colla intelligenza e cognizione a quella richiesta

migliore. A questo modo provvedendo ciascun tutti gli altri per un capo alla migliore maniera, resta altresì lui provveduto dagli altri istessamente alla maniera migliore per tutti i capi; ciò che non avverrebbe se ciascun s'occupasse a tutti i modi per gli altri, come gli altri s'occupano a tutti i modi per lui. E invero perchè la cosa fosse a questo modo, sarebbe necessario che ciascuno possedesse tutte le arti, gl' impieghi e le professioni, e comprendesse in se solo tutti i talenti, le età, le abilità, e l'esperienza di esercitarle che si trovan divise fra tutti gli uomini, cosa certamente impossibile. Non potendo dunque ciascuno occuparsi in tutti i generi di occupazioni, sarà necessario ch' ei s'occupi in uno, due o pochi più generi per tutti, attendendo per gli altri generi di occupazioni il provvedimento dagli altri all' istessa misura. E ogni agricoltore, fabbricator di panni o simil altro occupato di uno o due modi, si dirà somministrar la sussistenza per questi soli modi a tutti, a norma del talento ch' ei possiede per queste occupazioni, in equivalente della sussistenza che dagli altri ei riporta all' istessa misura

per tutti i modi, per li quali ei manca di corrispondente capacità e talento del quale son provveduti pur gli altri, e consumerà i beni come s'ei gli avesse acquistati con tutti i talenti degli altri.

CAP. XIV.

Occupazioni non introdotte che per ricerca comune.

IL dover ciascuno tanto occuparsi d'un modo per altri quanto questi altri si occupino di tutti i modi per lui (1), dà ad intendere come a verificare qualsivoglia occupazione d'un modo è necessario non solo che sia questa restituita dagli altri in quaisivoglian modi, ma che sia ancora quell'occupazione ricercata comunemente dagli altri; perciocchè non essendo nessuni disposti a permutare la propria occupazione con quella d'un altro, quand'ei non gradiscano,

(1) Lib. I. cap. 13.

accettino o ricerchino questa occupazione, è pur forza perchè retribuiscan per essa che sia questa da essi ricercata. Qualsivoglia occupazione dunque perchè sia introdotta nella nazione dovrà essere di comun ricerca, senza di che non sarà essa restituita colle altre occupazioni o non sarà occupazione, stante la legge accennata e da non perdersi di vista giammai qualor si tratti di occupazioni, di dover uno tanto attribuir di occupazione agli altri quanto dagli altri ei ne riceve (1). In fatti se si ponga mente a chiunque si applichi a occupazioni, si vedrà ciascuno concorrere sempre a gara a quelle che son di più comune ricerca, e raccorre, modificare, distribuire e amministrare i beni di quella qualità e a quei modi che son più ricercati, e adempiti questi modi di maggior ricerca appigliarsi a quei che di mano in mano son men ricercati; finchè giunto a quei beni e a quei modi di essi che non si ricercano in modo alcuno, s'arresta lui dall' occuparsi del tutto, sicuro

(1) Lib. I. cap. 9.

che quei beni che fossero raccolti, modificati, distribuiti e amministrati secondo le nessune ricerche, sarebbero beni perduti e di nessun uso nella nazione. Chiunque altresì mette mano a una occupazione, esamina prima quanto a lui possa esser restituito colle occupazioni degli altri, o quanto gli altri possan ricercare la sua col restituir ad essi la loro, nè vi si applica più che tanto, sicuro che tutto il dippiù che vi applicasse sarebbe opera inutile e nulla, tanto per altrui che per se stesso. Così un fabbricator di panni, se prevederà non poter lui esitarne che 1000 pezze, o non poter la sua occupazione essere a lui restituita con altre occupazioni o con equivalente danaro che per 1000, non sarà così sconsigliato di fabbricarne 2000, perchè allora la metà della sua occupazione resterà del tutto perduta come non a lui restituita e non comunemente ricercata. In somma tanto e non più potran le occupazioni darsi quanto sian comunemente ricevute, e tanto potran comunemente darsi e riceversi quanto sian comunemente ricercate. La cosa si rende evidente per l'analisi ancora delle occupazioni

suddette (1), per la quale apparisce, i proprietarj di terre intanto condiscendere che gli agricoltori lavorino quelle terre, in quanto vi coltivino certi prodotti più ricercati da essi; e così questi ammetter a parte de' prodotti gli artefici, a condizione che li modifichino a certe più ricercate maniere da loro; e istessamente tutti questi partecipar i beni raccolti e modificati ai dispensatori e agli amministratori, purchè quelli li distribuiscano e questi gli amministrino colla ragione o colla forza alla maniera ricercata e creduta comunemente migliore. Se i primi in luogo di coltivar grano, vino, olio o altri generi più ricercati, avessero coltivato i non ricercati di avena, miglio, patache; se i secondi in luogo di fabbricar quei panni che si ricercassero, avessero fabbricato più scarpe di quelle che si ricercassero; se i terzi in luogo di recar generi da Oriente da dove si volessero, gli avesser recati da Occidente di dove non si volessero, o in luogo di esporli qui vicino gli

(1) Lib. I. cap. 2.

avessero esposti costì lontano, nè occupazioni nè beni si sarebber prestati o restituiti, nè la nazione si sarebbe formata per essi. Ciò fa conoscere come le occupazioni particolari non dipendono dalla disposizione di questi o di quelli a occuparsi, la qual rare volte ben manca, ma dipendono dalla disposizione in tutti quanti gli altri di accettare quell' occupazione, la qual disposizione manca il più sovente, come si manifesta da ciò che sol che altri sian pronti a ricercare e a restituire colle loro qualche occupazione, più particolari concorrono a gara a quella e nessuno ricusa occuparsi. Quindi apparisce lo sbaglio di quegli i quali accusano di pigrizia questi o quei particolari che rimangono disoccupati, quando dovrebbero accusar tutti gli altri e se stessi con loro che ricusano l'occupazione di quelli, o ricusano di restituirla a quelli con altrettanta occupazion loro; il quale sbaglio sarebbe compatibile, finchè si arrestasse a sole declamazioni per ostentazione di zelo. Il peggio è che prendendo quindi motivo questi tali di giudicar comuni ricerche quelle che non sono che particolari loro o de' loro

aderenti, attaccano la libertà delle ricerche comuni o delle comuni occupazioni colla diminuzione di queste. Certo è, le occupazioni di comune ricerca non esigere o impulsi o suggerimenti particolari, e che se gli esigono non son comunemente ricercate per certo, come si dichiarerà meglio a suo luogo.

CAP. XV.

Ricerche comuni come s'intendano.

ESSENDO questo articolo delle ricerche comuni di molta importanza nella condotta delle comuni occupazioni e de' comuni beni, anzi essendo il solo dal quale quelle occupazioni e questi beni dipendano, dichiarerò meglio quali siano tali ricerche o quel ch'io intenda per esse; con che si rileverà eziandio meglio come le occupazioni e i beni per queste crescano, si conservino e diminuiscano in una nazione a norma appunto di esse. Per comuni ricerche dunque io intendo le particolari di chi presta un' occupazione, accompagnate però da altret-

tante di altri a' quali sia essa prestata, o di chi ne dà e ne riceve i beni corrispondenti; le quali ricerche particolari ancora non sian contrastate dalle comuni di più altre. Di tali ricerche è indizio manifesto l'uguaglianza di occupazione data colla ricevuta e il consenso comune per essa pure degli altri; vale a dire allora la ricerca è comune quando nella premuta delle occupazioni e de' beni corrispondenti, sia per quantità o per qualità, tanto gli uni si occupino per gli altri quanto questi per quelli, senza contrasto incontrato in più altri. In questo caso dunque si dirà, le occupazioni ed i beni crescere con tali ricerche cresciute, conservarsi con esse conservate e diminuire con esse diminuite. In effetto uno non raccorrà colla sua occupazione per un altro che tanti beni quanti quest' altro con uguale occupazione ne qualificherà in qualsivoglia modo per lui, e tanti ne raccorrà quegli e ne qualificherà questi quanti comunemente ne saranno da quello ricercati qualificati, e da questo ricercati raccolti; nel che si vede l'occupazione di ciascun di questi trovare il suo compimento e il

suo effetto, non in se stessa ma nell' occupazione dell' altro. Qualora poi le comuni ricerche di questi due stiano allo stesso, le due occupazioni e i beni per conto di esse si conserveranno allo stesso; e cresciute o diminuite quelle, queste altresì cresceranno e diminuiranno istessamente; nè vi sarà modo che la cosa riesca altrimenti. Quel che si dice di due occupazioni, data l' una e l' altra dall' uno e accettata dall' altro, dee intendersi di quattro, di sei e in somma di tutte, tanto istessamente date che ricevute e non mai date senza esser restituite. Ciò che fa conoscere che il conto particolare di due va inteso senza opposizione comune degli altri, o in guisa che le ricerche comuni di tutti gli altri non s' oppongano alle comuni di due ciascuni in tutto il genere di occupati; mercecchè in tal caso le occupazioni e i beni per esse di quei due non potrebbero dirsi conformi alle ricerche comuni: restando così sempre vero che le occupazioni e i beni comuni crescano, si conservino e diminuiscano a misura delle comuni ricerche pur cresciute, conservate e diminuite. Il dover poi le occupazioni

zioni e i beni di comune ricerca di due ciascuni non incontrar opposizione dalle comuni ricerche di tutti gli altri, significa che quelle ricerche di occupazioni e di beni comuni per quei due, essendo utili ad essi, non sian nocive a tutti gli altri; perciocchè in questo sol caso protrebbero queste ricerche comuni degli altri non opporsi alle comuni dei due, o non soffrir queste contrasto da quelle. Quando le particolari dei due non sian nocive o non portino oltraggio alle comuni di tutti, non vi sarà mai ragione per cui sian quelle contrastate da queste (1); e non essendo le particolari di due contrastate dalle comuni di tutti gli altri, saran quelle ricerche particolari parte delle comuni o saran comuni, per non essere finalmente le comuni ricerche per le occupazioni e i beni che la somma di tutte le particolari non contrastate dalle comuni. Così se eretta o introdotta una fabbrica nuova *verbi-grazia* di porcellane, coralli, veli o simil' altra, l' occupazione per essa

(1) *Assioma*, Disc. prelim.

sarà tanto data da alcuni che restituita o ricevuta da altri, di che sarà indizio l'esito o lo spaccio pronto di quei generi; e se oltreciò non incontrerà essa opposizione o contrasto da altri qualunque per non restar per quella diminuita qualsivoglia altra occupazione, o interrotto l'esito e lo spaccio di qualsivoglia altra specie di beni, si dirà l'occupazione per quella fabbrica esser di comune ricerca. Ma se l'esito di quei nuovi generi sarà difficile e tardo, o se essendo ancor pronto, altre occupazioni per quella resteranno tanto o più intercette o impedite quanto quella fosse promossa, dovrà dirsi non esser l'occupazione per quella fabbrica di comune ricerca per non esser tanto data quanto ricevuta, e perchè data ancora e ricevuta del pari da alcuni non è essa di comune consenso degli altri, come quella che arresta più di quel che promuova le occupazioni comuni, o per la quale le comuni occupazioni anzi che accresciute rimangono diminuite.

CAP. XVI.

Occupati disposti per le classi il più favorevolmente.

LE leggi suddette di prestar tanto uno di ufficio agli altri nella propria classe quanto dagli altri ei ne riporta nelle loro (1), e di dover ciascuna occupazione conformarsi alle ricerche comuni di tutti (2), fan comprendere come tutti gli occupati presi generalmente abbiano a trovarsi distribuiti per le quattro classi accennate secondo la più favorevole e la più opportuna disposizione, e che questa sia quella che maggiormente corrisponda alle comuni esigenze, sia per il necessario provvedimento alla vita, sia per le altre occorrenze ancor frivole purchè ricercate, che comunemente si fossero imposte. In fatti nessuna classe può essere empiuta più di quel che comportino le comuni

(1) Lib. I. cap. 13.
(2) Lib. I. cap. 14.

ricerche, perchè quei dippiù vi si occuperebbero indarno, e la loro occupazione non essendo retribuita con quelle di altri o non permutata colle altre rimarrebbe inutile e nulla. Ma non lo può essere neppur meno, perchè a riempierne il vano che vi restasse si porterebber quelli, la cui opera fosse men ricercata nelle altre classi; giacchè ciascuno, per far equivalere l'opera prestata alla ricevuta al miglior modo, è disposto a occuparsi in quel genere di ufficiò ch'è più ricercato ed è meno esercitato dagli altri. Sicchè non potendo nessuna classe o nessun ufficio particolare in esse essere riempiuto nè più nè meno di quel che comportino le comuni ricerche, non resta se non che gli occupati si trovino disposti per tutte quattro le classi e per tutti quanti gli uffici alla giusta misura de' desiderj, delle occorrenze e delle ricerche di tutti, o secondo la più favorevole disposizione, restando tutte le ricerche adempite da tutte le occupazioni del pari. Quindi apparisce la vanità di coloro, che prevenuti a favore di un' occupazione propria o altrui, s' immaginano di poter accrescere gli occupati in quella col

toglierli o impedirli di occuparsi in altre classi, nelle quali poco o meno si occupassero. Perciocchè è certo che per poco che fossero questi occupati nella classe nella qual si trovano, assai meno però troverebbero da occuparsi in quella nella qual non si trovano, per essere in quella sempre più ricercati che in questa; mentre se per comune ricerca fossero essi in questa più opportuni che in quella, non vi ha dubbio ch' ei non vi fossero accorsi per se medesimi e non vi si trovassero collocati, senza che alcun particolare si prendesse il fastidio di collocarveli, o di distrarli dall' occupazione loro men utile per introdurli in altra che fosse loro più utile. Se poi per comune ricerca non sono costoro tanto ricercati da questa parte quanto da quella, non troveran essi mai tanto da occuparsi da questa come s' occupavan da quella parte, per quanto pur men s' occupassero (1). D'altronde che questi s' occupassero piuttosto per esempio fra gli artigiani o fra i filoso-

(1) Lib. I. cap. 14.

si, quando fossero stati più comunemente ricercati fra gli agricoltori o fra i soldati, la cosa è abbastanza incredibile e assurda. Per lo che qualora per particolar disposizione sian essi impediti d' occuparsi in quegli ufficj, mancheranno bensì le occupazioni per quella parte ma non s' accresceranno perciò da quest' altra, e si struggerà un artifice o un filosofo ma non si creerà per questo un agricoltore o un soldato. Le occupazioni dunque non impedite, o gli occupati non impediti in ciascun ufficio si troveranno sempre in questi collocati per comune disposizione nella situazione più favorevole ad onta della persuasione in contrario di uno o di pochi, i quali se del concorso del maggior numero non sian secondati non otterranno mai siccome di far valere di più un ufficio, così nemmeno di accrescerlo per l'incompetenza delle ricerche di uno o di pochi colle comuni dei rimanenti, o del comodo migliore di quelli col miglior comodo di questi.

CAP. XVII.

Occupati altri primarj, altri secondarj.

OGNI specie di occupazione è certo dover riconoscere un fondo sul quale stendersi ed esercitarsi, e senza il quale non sarebbe possibile che fosse essa esercitata giammai. Così l'agricoltura esige certa estension di terreno sul quale adoperarsi, o dal quale estrarre ogni qualità di prodotti. La manifattura richiede certo fondo di questi prodotti, sian essi del genere di piante, di animali e di metalli, affine di configurarli o di ridurli in più specie di alimenti, di vestiti, di mobili. La distribuzione e l'amministrazione de' beni esige questi beni medesimi, i quali per quelle occupazioni sian trasportati, esposti, dispensati, oppure sian difesi e assicurati colla ragione, colla lusinga o colla forza al modo indicato (1); e tutti questi rispettivi fondi, tutte queste occupazioni resterebbero impos-

(1) Lib. I. cap. 2.

sibili e nulle. Questi fondi poi stessi è certo altresì dover esser posseduti da alcuni e non già da tutti (1); e perchè le occupazioni esercitate su essi o per essi sono moltiplici anco dello stesso genere, e di esecuzione molto più estesa di quella che possa tutta adempiersi dal solo padrone del fondo medesimo (2), quindi è che ogni padrone di un fondo di qualsivoglia specie dovrà seco chiamare in soccorso più altri non padroni di fondi, i quali o seco si adoperino su quel fondo o vi si occupino essi soli di sua commissione. Così, poichè l'agricoltura necessaria a esercitarsi su certo terreno per estrarne i possibili prodotti non può essere esercitata tutta dal solo proprietario di quel terreno, sarà d'uopo che questi convochi più altri non possessori di terreni che lo assistano a quest'ufficio, o che lo prestino essi in sua vece. E lo stesso potrà dirsi d'ogni altro fondo di prodotti, sian grani, lane, sete, animali, metalli o altre derrate,

(1) Lib. I. cap. 11.

(2) Lib. I. cap. 13.

in riguardo alle altre occupazioni da esercitarsi su essi; perciocchè non bastando certamente il lor possessore a supplir da se solo a tutti i generi di manifatture o di distribuzioni o di amministrazioni necessarie a renderli d'uso, sarà pur necessario ch'ei chiami più altri che privi di tali capitali sian a lui come compagni, ministri o esecutori di quei lavori o di quei modi di distribuzione o di amministrazione ch'ei per se solo non sarebbe atto ad eseguire. Ciò che concorda con quel che si è detto (1), dover i beni possedersi in copia da alcuni e dover in altri mancare del tutto per verificare le occupazioni comuni. Questi possessori dunque de' fondi s'appelleranno in seguito *occupati primarj*, come quelli che concepiscono in prima, dispongono e distribuiscono su loro fondi qualsivoglia lavoro, e senza de' quali nessun lavoro sarebbe possibile. Gli altri esecutori semplici de' lavori medesimi si diranno *occupati secondarj*, come quelli ai quali non si spetta che prestar mano ai lavori già

(1) Lib. I. cap. 11.

concepiti, disposti e ordinati da quelli, chiamati generalmente e conosciuti col nome di *occupati* o *lavoratori giornalieri*. Una simile distinzione fra gli occupati è tanto più necessaria, quanto dovendo ciascuno occuparsi d'un modo solo per tutti gli altri, e dovendo colla sua occupazione procurar sui beni non quella qualificazione minore ch'ei richiede, ma quella maggiore che richiedono gli altri (1); è pur necessario, che in ciascuna specie di occupazione v'abbia chi più esperto e più inteso delle ricerche comuni indirizzi gli altri e assegni loro sui fondi quei lavori che son di migliore e di più comune esigenza, essendo bensì ciascuno ben inteso delle proprie occorrenze, ma non ognuno così ben inteso delle comuni. Questi pochi pertanto ben intesi delle occorrenze e delle ricerche comuni saranno gli occupati primarj, da' quali come dai padroni de' fondi dipenderanno tutti i lavori; non essendo gli altri che occupati secondarj, dai quali non s'esige una simile cognizione, ma una sola

(1) Lib. I. cap. 14.

manuale esecuzione de' lavori loro commessi da quelli. In effetto su qualsivoglia terreno o su qualsivoglia cumulo di prodotti particolare posseduto da uno, si vedon sempre concorrer più altri a occuparsi in conformità ai modi prescritti da quello, e questi commetter loro quei lavori che per esperienza ei conosce più atti ad appagar le comuni ricerche, ed esser così il numero de' primi molto minore di quel de' secondi: nè potrebbe la cosa avvenire altrimenti. Quello che in tutto ciò è massimamente da considerarsi egli è, che sebbene alle occupazioni concorrano tanto il primo che il secondo genere d'occupati, ciò nondimeno le occupazioni tutte debbono principalmente attribuirsi agli occupati primarj, e che favellando propriamente tutte le occupazioni e tutti i lavori, sian sui terreni, sian sui prodotti o per li prodotti, debbono ascriversi a questi, come a quelli sui fondi de' quali s'esercitano o senza de' quali non sarebbe possibile che s'esercitassero. E ciò per la indispensabile necessità di dover quanti si vogliano occuparsi in un lavoro uniformemente, o come vi si occuperebbe un solo, quando

pure si voglia eseguirlo. Di ciò prova evidente è ancor questa, che se i secondarj occupati non fossero concorsi al lavoro esecutivo, tutto questo sarebbe caduto sulle braccia de' primarj medesimi e avrebbero dovuto essi soli, se fosse stato possibile, supplire all'esecuzione de' lavori stessi; il che indica, codesti primarj stessi esser non solo direttori e regolatori, ma esecutori ancora di essi lavori, benchè ciò colle mani de' secondarj, in guisa che possano pur quelli chiamarsi occupati immediati e questi occupati mediati. Così tutti i generi raccolti si accettano e si contrattano col proprietario di terre, come se fossero stati raccolti da lui e non da' suoi agricoltori; e i lavori di lana o di seta si contrattano coll'autor della fabbrica, come se fossero stati da lui tessuti e non dai secondarj suoi lavoratori, e le manifatture orientali o occidentali altresì si prendono dal proprietario della nave o delle merci, come se lui e non i suoi marinari le avessero trasportate, e l'impresa militare s'ascrive al generale e non ai soldati suoi subalterni che l'hanno eseguita, e così degli altri casi.

CAP. XVIII.

Terreni precedono le occupazioni.

CHE i terreni precedano le occupazioni non vi avrà difficoltà a persuadersene, sol che si consideri non poter queste esercitarsi che su essi o sui prodotti da essi raccolti; e pertanto dover i terreni precedere e trovarsi pronti per ciascuna specie di occupazione prima di essa, come il fondamento d'un edifizio dee precedere e trovarsi pronto per l'edifizio del quale ei sia fondamento, prima di dar mano a questo. Anzi quantunque qualsivoglia altro fondo abbia a precedere l'occupazione da esercitarsi su esso, e il grano per esempio, la lana, il ferro, debbano precedere le rispettive occupazioni della macina, della tessitura, della tempera e delle altre modificazioni e qualificazioni tutte, per le quali sian questi beni resi consumabili; fra questi fondi però e il terreno corre questo divario, che quando quelli precedono la sola occupazione della qual sono il fondamento, questo le precede tutte, e non precedendo

quelli l'occupazione dell' agricoltura , anzi conseguendola , questo precede l'agricoltura medesima e con ciò i fondi di tutte le altre occupazioni generalmente , essendo così il fondamento più necessario di tutti a tutte le occupazioni. Richiedendo dunque ogni specie di prodotti un' occupazione per cui sian raccolti , da esercitarsi sopra un terreno corrispondente che la preceda , la quantità di quei prodotti dovrà dipendere dall' antecedente quantità di terreni , e non potranno quelli conseguirsi a maggiore o minor copia che in conseguenza della estensione e della fertilità maggiore o minore di questa (1). Così i prodotti non potranno riportarsi al doppio o al triplo per una pur doppia o tripla occupazione , che in conseguenza di un terreno della stessa fertilità al doppio o al triplo esteso , o d'un terreno egualmente esteso di fertilità doppia o tripla istessamente. Da ciò ne viene , che essendo i bisogni naturali in tutti gl'istessi , e consumando presso a poco ciascuno una misura eguale di

(1) Lib. I. cap. 10.

prodotti estratta per uguale occupazione da terreno pur uguale, sarà d'uopo che per un determinato numero di persone v'abbia come una quantità determinata di prodotti, così una misura determinata di terreno. In fatti acciocchè nell'isola accennata (1) concorressero di mano in mano più e più persone per sussistervi, ognun conosce i terreni dover essere stati tali da poter somministrare i prodotti corrispondenti; senza di che i susseguenti non avrebbero potuto offerir ai precedenti le loro occupazioni per qualificare in più modi o meritarsi da lor quei prodotti, che non avessero potuto da questi esser raccolti da pur corrispondenti terreni. Quindi apparisce come essendo essi terreni il fondamento di tutti i prodotti per i quali una nazione sussiste, saranno essi il fondamento delle nazioni medesime; e come una delle condizioni ancora che costituiscano una nazione, oltre alla caratteristica suddetta (2) di dipender essa da uno stesso go-

(1) Lib. I. cap. 2.
(2) Lib. I. cap. 1.

verno, abbia ad esser pur questa di trovarsi collocata su tante terre quante somministrino ad essa tutti i prodotti necessarj alla sua sussistenza. Che se una nazione consumerà talvolta le produzioni delle terre d' un' altra, o dovranno queste restar permutate da quella con produzioni di terre proprie che equivalgano a queste e ne tengano il luogo, o se saran queste produzioni permutate con manifatture o trasporti di beni di quella, dovrà essa nazione considerarsi di tanto diminuita o minore, di quanto importasse la quantità di produzioni che ricercasse dall' altra in permuta di qualificazioni maggiori da essa prestate sulla quantità de' beni medesimi; non potendo in essa verificarsi allora per questa parte l'indipendenza da ogni altra nazione per la sua sussistenza. E in vero ogni nazione che per sussistere fosse astretta ad attendere tutte le produzioni delle terre da un' altra senza estrarne nessune di proprie, per quanto pur di manifatture o di altre qualificazioni sui beni permutasse con grani, vini o altri prodotti di quella, non potrebbe mai dirsi da ogni altra indipendente

te o non potrebbe dirsi nazione (1); mercecchè a lasciarla ignuda di beni e spenta affatto basterebbe che quella sospendesse e ritardasse a questa le produzioni delle sue terre, e pertanto potrebbe tutt'al più considerarsi come parte della nazione, dalla quale ricevesse quei prodotti. Lo stesso dunque dovrà intendersi per quella parte di prodotti di terre che una nazione ricevesse da un'altra in permuta di sole due qualificazioni di beni, per la ragione ancora già altrove addotta (2) di non esser nelle nazioni così necessarie le qualificazioni sui beni come son le sostanze de' beni medesimi.

---

(1) Lib. I. cap. 1.
(2) Lib. I. cap. 10.

CAP. XIX.

Occupazioni precedono i beni.

SICCOME i terreni precedono tutte le occupazioni, così tutte le occupazioni precedono tutti i beni; non potendo certamente negarsi che i beni non provengono dalle occupazioni come effetti dalle loro cagioni, e che ogni cagione non abbia sempre a precedere il suo effetto e non mai a conseguirlo. Oltre ciò siccome il terreno precede tutti gli altri fondi ed è di essi il più necessario (1), così l'agricoltura precede tutte le altre occupazioni come quella che precede i prodotti sui quali quelle esercitarsi, ed è all'istesso modo delle altre più necessaria, e unita a tutte le altre precede tutti i beni raccolti e qualificati. Una simile precedenza poi delle occupazioni riguarda i beni raccolti e qualificati per esse, non i raccolti o qualificati per occupazioni che fossero ad esse antece-

(1) Lib. I. cap. 18.

denti. Perciocchè non essendo possibile occuparsi senza consumar beni nell' atto stesso dell' occupazione, parerebbe con ciò che i beni dovessero non conseguire ma precedere l'occupazione, come in effetto si vedono precederla e accompagnarla. Se non che questi beni consumati nell' atto di occuparsi a raccorne e a qualificarne altri, son essi stessi raccolti e qualificati per altre occupazioni ad essi pure antecedenti. Egli è ben vero che possono le occupazioni precedenti i beni consumati attualmente esser minori delle attuali precedenti i beni da consumarsi dappoi; ma siano queste maggiori o minori di quelle, debbono l'une e l'altre sempre precedere i beni per esse in qualsivoglia maniera raccolti o di qualsivoglia maniera qualificati. Così i beni consumati dai primi pochi abitatori dell' isola suddetta (1), benchè non preparati loro da occupazione alcuna precedente altrui, pure non avrebbero potuto da lor consumarsi senza qualche precedente occupazione loro, di muoversi verso

(1) Lib. I. cap. 2.

essi, di staccarli dagli alberi, di distinguerli, di mondarli e simili; quando i consumati dai molti abitatori quivi accresciuti son preceduti da molto maggior numero di occupazioni di altri. Coll'usar quei primi i beni senza scelta o occupazione altra alcuna antecedente, essi si sarebbero tanto pasciuti di cavolo quanto di cicuta, di ghiande, quanto di castagne, e tanto di castagne quanto del loro guscio, e si sarebbero coperti così delle foglie di questi alberi come di ortiche o di spini. Ciò che dimostra come quaisivoglian beni prima di esser tali dovessero sempre esser preceduti da qualche occupazione, di cui se non altri fosse l'esperienza maestra. Ancorchè dunque ogni occupato sussista di beni nell' atto stesso di occuparsi, questi beni non perchè precedano quella occupazione precedono l'altra per la quale furono posti in essere, e ogni qualità e specie di beni dovrà così essere preceduta da un' occupazione corrispondente. Questo è tanto più vero e avviene tanto più agevolmente, quanto per le occupazioni si raccolgono e si qualificano molti più beni di quei che potessero consumarsi in pari tempo, e po-

chi occupati bastano a raccorre e a qualificare beni per molti, per quanto mai possan essi raccorsi e qualificarsi (1). Laonde raccolti una volta e qualificati alcuni beni per alcune occupazioni, nel tempo stesso che questi si consumano possono raccorsene e qualificarsene molti più altri; che è la ragione per la quale nelle nazioni già formate e stabilite, ciascuni in ciascune occupazioni separate e divise possono occuparsi per altri, provveduti già da questi a tutti i modi di quei beni medesimi che agli altri procurano ad un modo solo (2), e che a misura ancor maggiore potrebbero procurare, se le qualificazioni sui beni col troppo avanzarsi non giungessero a infastidire (3).

---

(1) Lib. I. cap. 12.
(2) Lib. I. cap. 13.
(3) Lib. I. cap. 12.

CAP. XX.

Beni precedono la popolazione.

SICCOME la sostanza che forma l'uomo precede la sua forma, così i beni che la conservano debbono precedere la sua conservazione. Ei non è concepito e configurato nell'utero materno prima dei beni, che col dar la sussistenza ai genitori la diano a lui pure della sostanza di quelli. Ei non esce alla luce prima che il latte che dee nutrirlo non empia il seno della nutrice, prima che le fasce che debbono involgerlo e la culla che dee contenerlo non sian preparate comunque; e ogni cosa in somma che serve alla sua sussistenza precede l'uso ch'egli dee farne per sussister cogli altri. Quello che si dice della prima età e d'un solo si troverà verificato dell'età tutta e di tutti; cosicchè nessuno sussista prima de'beni che servono alla sua sussistenza, come nessuna fabbrica regge prima dei materiali per i quali possa essa reggersi. Questi beni, che nello stato soli-

tario e selvaggio sarebbero le erbe e i frutti e al più il latte e le spoglie d'animali, nello stato di nazione sociale sono i cibi, i panni, le abitazioni, quali più o meno son d'uso a ciascuno a misura delle diverse sue circostanze; vale a dire i prodotti qualificati di scelta e di modificazione, di distribuzione e di amministrazione, quali necessariamente occorrono in questo stato (1), e prima de' quali in conseguenza non sarà possibile che pur uno sussista nella nazione. Se nell'isola suddetta (2) i primi abitatori non avesser trovati prodotti spuntati di terra, se i secondi non ne avesser trovati di raccolti dai primi, i terzi di raccolti e modificati dai primi e dai secondi, e i quarti di raccolti e modificati e distribuiti dai primi, dai secondi e dai terzi, nessuni sarebber concorsi all'isola e nessuna nazione si sarebbe quivi stabilita. Così se i Romani prima di rapir le Sabine, come vien detto, non avessero preparato in

(1) Lib. I. cap. 11.
(2) Lib. I. cap. 2.

Roma i beni occorrenti per esse e per la prole avvenire, non avrebbero fatto che trar queste figlie a morir di disagio in braccio loro. Lo stesso va inteso delle colonie di più persone, trasportate da uno ad un altro terreno ad effetto di accrescervi i beni colle occupazioni di queste; per le quali se i beni non sian preparati prima, questo trasporto non gioverà che a portar la fame ove sia fatto, lasciando la desolazione di dove sia fatto. Il che fa conoscere perchè simili trasporti ben rare volte corrispondano agli effetti che se ne promettono; di che ragione è questa appunto di non esser i beni, necessarj per la popolazione trasportata, abbastanza preparati prima per essa. E che non sian questi ben preparati prima si rende molto probabile, da ciò che se lo fossero quel trasporto sarebbe superfluo, perchè prevenuto prima per la popolazione concorsavi volontariamente dai luoghi vicini, o più propagata per se stessa senza che un terzo si prendesse la briga di trasportarvela per mari e monti, come i sassi e le masserizie. D'altronde che i beni occorrenti per le colonie traspor-

tate siano più preparati ne' luoghi men popolati ove i trasporti son fatti, che nei più popolati di dove son fatti; o che i beni s'ottengano più facilmente per le occupazioni minori di minor numero di persone, che per le maggiori di un numero di persone maggiore, la cosa non è così facile a credersi. Quello che dà a credere diversamente a questo proposito egli è il conoscere, che i beni a qualsivoglia misura si siano abbiano a porsi in essere per alcune persone, e che pertanto abbiano queste persone ad esservi e a trasportarsi ancora quando non vi sieno, se pur si voglian tai beni. Ma lo sbaglio di un tal discorso sta appunto in ciò, di confondere i beni consumati dopo l'occupazione con li consumati nel tempo dell'occupazione medesima, e nel non avvertire che quelli debbono bensì conseguir la popolazione ma non già questi, non essendo possibile che persone attuali provvedano per le loro occupazioni di beni futuri, quando per occupazioni di persone passate non sian esse provvedute di beni presenti. Il che si è veduto poter avvenire per le occupazioni di pochi, bastanti

a raccorre e qualificar più beni, di quei che suppliscano al mantenimento loro d'un pari tempo (1); perciocchè quindi ne viene, i beni per la popolazione maggiore susseguente dover trovarsi raccolti e qualificati dalla popolazione minore antecedente, e i beni così dover sempre precedere la popolazione come le occupazioni debbon precedere i beni. Mettiamo in una nazione gli occupati provveduti di beni antecedenti, per occupazione loro o altrui pur precedeute come sopra (2), raccor e qualificar beni quai comunemente si ricercano coll'occupazione loro d'un anno. Poichè questi beni superano il bisogno loro d'un pari tempo, questo dippiù di beni che n'avanzerà dovrà dunque dirsi provvedere ogni popolazione che s'aggiungesse ad essi, e dovranno così i beni per ogni popolazione maggiore dirsi precedere la popolazione medesima, non ostante la popolazione minore che preceda i beni maggiori per quella; e ciò stanti le

(1) Lib. I. cap. 12.
(2) Lib. I. cap. 19.

forze di natura superiori al bisogno di ciascuno per il provvedimento de' beni. All' istesso modo si direbbe l'uova precedere i polli, non ostante ogni pollo nato prima dall' uovo, per superare il numero dell'uova quello de' polli.

CAP. XXI.

Differenza dello stato sociale dal solitario.

LA precedenza suddetta de' terreni alle occupazioni, delle occupazioni ai beni, e dei beni alle persone o alla popolazione che dee consumarli non si è qui esposta e dichiarata indarno; giacchè gran parte degli errori, soliti commettersi da quei che intendono regolare l'economia comune, sembran derivare appunto da questo di non ben distinguere l'ordine di questi elementi, e di darsi talvolta gran pena per li seguenti, senza accorgersi di mancar loro il fondamento dei precedenti, come si è in parte accennato qui sopra (1) e come si conoscerà in

(1) Lib. I. cap. 20.

seguito per altri riscontri. Frattanto qui si osservi, come essendo quell'ordine d'elementi di necessità di natura, dee esso serbarsi tanto nello stato solitario e selvaggio quanto nel sociale d'ogni nazione formata, e che in qualsivoglia circostanza o condizione un si trovi ei non potrà sussistere che in conseguenza di beni, e non potrà aver beni che in conseguenza di occupazioni, e non occupazioni che in conseguenza di terreni. La differenza però dell'uno dall'altro stato è questa, che nel solitario tutto questo dee riferirsi alla persona solitaria per se medesima, quando nel sociale si riferisce tutto questo in comune a ciascuno, non per se ma per altri. Così un solitario in un deserto raccorrebbe, modificherebbe, trasporterebbe e difenderebbe i beni da se stesso sol per se stesso; laddove nella società nazionale ciascuno su' terreni ancora non suoi non s'applica che a una sola specie di quelle occupazioni, e ciò non per se ma per altri, lasciando a tutti questi la briga d'occuparsi in tutte le altre specie di occupazioni per lui (1). Il che avviene per la necessità

(1) Lib. I. cap. 13.

di doversi in questo stato occupar gli uni per gli altri, quando pur piaccia che i beni bastanti per tutti si partecipino a ciascuni. Ciò fa, che le occupazioni nello stato sociale siano necessariamente moltiplici come si è veduto (1), e che pertanto le qualificazioni sui beni per esse, esercitate ciascune da ciascuni, siano promosse a grado di perfezione maggiore di quel che possa aspettarsi o sperarsi nello stato selvaggio esercitate tutte da un solo. Imperciocchè esigendo ciascuna occupazione per esser ben eseguita certa attività, talento e forza particolare di membra e di mente, come pur si è veduto (2), e non potendo una sola persona stessa posseder tutte le attività, talenti e forze corrispondenti a ciascuno, non potrà mai uno nello stato selvaggio procacciarsi per se i beni così ben raccolti e qualificati, come tutti gli altri li preparano a lui nello stato sociale. O non potrà lui procurarseli così bene in quello stato a

(1) Lib. I. cap. 11.
(2) Lib. I. cap. 13.

tutti i modi, come ad un modo solo ei K procura agli altri in quest'altro. Di maniera che qualsivoglia talento d'un modo sia del tutto inutile a se stesso nella solitudine, quando nella società equivale a ognuno tanto quanto un talento di tutti i modi, o quanto l'attività, il talento, il vigore d'intelletto e di membra che si trovan sparsi e compartiti fra tutti gli uomini. Questa miglior condizione, alla quale così si trova ciascuno nella società più che nella solitudine, ognun vede dover essere stata quella che conducesse gli uomini dallo stato di persone erranti e disperse allo stato di nazioni sociali ed unite (1); allettando certamente meglio il consumar beni di migliore, anzichè di peggior qualità; ed esser altresì questa quella che in un simile stato li trattiene per la educazione e la consuetudine aggiuntavi, stante la quale nessuno si adatterebbe a consumar ne' deserti da se solo i beni così ruvidi e privi di grazia quali spuntano dai terreni, dopo essere avvezzo a con-

(1) Lib. I. cap. 1.

sumarli fra gli altri più qualificati e migliori, e quai si consumano nella vita sociale. Egli è vero che in quel primo stato i beni peggiori preparatisi da ciascuno a se stesso son poi tutti di sua propria ragione, nè dee egli ricorrere ad altri per conseguirli; quando nello stato sociale i beni meglio qualificati si trovano sempre in altrui mani e queste di pochi (1), nè possono dagli altri conseguirsi che medianti le occupazioni non sempre facili e non sempre possibili a esercitarsi per quelli; anzi talvolta non si conseguono che mediante qualche altra dipendenza da chi li possede, più ancora di quella umiliante ed amara (2); ciò che mette in ardenza l'orgoglio e il tristo umore de' misantropi contro di questo stato e a favore di quello. Contuttociò non può negarsi che nella società i beni non pervengano o a un modo o all'altro alla fine del conto alle mani di ciascheduno, il quale li consumi meglio qualificati, e che questo

(1) Lib. I. cap. 11.

(2) Lib. I. cap. 12.

allettamento di consumarli migliori non prevalga così al dispiacere e al dispetto della dipendenza maggiore nel conseguirli. Per la qual cosa i misantropi ancora più austeri, ad onta di ogni loro reclamo contro la società, non sanno pur staccarsi da essa, anzi vi si tengono tanto più tenacemente attaccati ed uniti quanto per natura son degli altri più pigri, e per tempera e per educazione son degli altri più difficili a contentarsi nell' uso de' beni.

CAP. XXII.

Delle occupazioni non economiche.

Oltre alle occupazioni delle quali si è ragionato finora che riguardano l' economia comune, e il cui oggetto e motivo è quello solo di provvedere i beni tutti e ciascuni in una nazione in conformità a certe ricerche comuni, è da avvertirsi avervene ancora alcune altre le quali non tendono a quest' oggetto e non riguardano l'economia nazionale, ma riguardano gli ufficj e i costumi disinteressati da praticarsi gli uni verso gli altri

altri in modo migliore o peggiore. Per comprendere il principio e il fine di queste è da considerarsi, come quella necessità per cui si è veduto (1) un molto minor numero di occupati dover bastare per raccor beni e per qualificarli ancora a tutti i modi escogitabili per tutti, o per un numero di persone molto maggiore di essi, è quella stessa per cui avviene che nelle nazioni abbia ad avervi un buon numero di disoccupati da questi ufficj, non solo fra gl' incapaci, ma fra i capaci ancora a occuparsi in essi. Perciocchè quei dippiù che non occorrono per porre in essere quei beni bastanti per tutti, e che restano ciò nondimeno provveduti di beni per le occupazioni di quegli alcuni, non possono certamente aver luogo in simili occupazioni e ne restano in conseguenza esclusi e disoccupati. Diamo *verbi-grazia* 1000 persone occupate quali a raccor beni, quali a modificarli, quali a distribuirli e quali ad amministrarli in conformità a tutte le ricerche

(1) Lib. I. cap. 12.

comuni immaginabili, essere sufficienti a porne in essere tanti quanti bastino per il provvedimento di 3000. È certo che in tutta la popolazione, o di questa rispettiva sua parte, non avendovene che $\frac{1}{2}$ o 2000 soli di capaci a occuparsi negli affari economici (1), questi stessi non vi si potranno occupare per tutto il lor tempo, ma solo per $\frac{1}{2}$ di esso, per essere 1000 1 = 2000 $\frac{1}{2}$, restandone disoccupati per il $\frac{1}{2}$ rimanente insieme coi 1000 altri già incapaci a questi ufficj del tutto. Perchè però questi stessi incapaci agli ufficj più laboriosi d'economia, perchè vecchi, fanciulli, donne o infermi (2), non son perciò incapaci ad altri di questi men laboriosi; quindi è che dovrà avervi nelle nazioni altre occupazioni, le quali non versando sull'acquisto o sulla conservazione de' beni trattengano ciò non ostante le menti e le persone in qualche ufficio, senza acquisto per esso di beni, sia per $\frac{1}{2}$ sia per tutto il lor tempo. Tali occupazioni dunque

(1) Lib. I. cap. 7.
(2) Lib. I. cap. 4. 5. e 6.

potranno appellarsi non economiche, e trattandosi di nazioni colte e nelle quali vi abbia religione migliore, saranno in primo luogo quelle che riguardano la considerazione delle verità della religione medesima, i trattenimenti nelle chiese e simili ufficj di pietà e divozione. Indi quelle che si stendono sull' applicazione delle verità naturali, delle belle lettere così dette, e simili altre esercitate per proprio trattenimento e diletto e non per professione, nel qual caso si rendono economiche esse medesime. E finalmente saranno tali occupazioni quelle, per le quali si trascorra il tempo in conversazioni civili, trattenimenti e giuochi ancora piacevoli e innocenti, per quanto prevenendo la noja non si convertono in noja esse stesse. Ma la distinzione delle occupazioni *economiche* dalle *non economiche* sarà sempre pur questa, che quelle si daranno e si riceveranno all' istessa misura in permuta di beni per esse all' istessa misura acquistati (1), e queste si eserciteranno in-

(1) Lib. I. cap. 13.

sieme senza permuta e senza acquisto di beni. Il governo e l'amministrazione d'ogni altro destinato per professione all'educazione e al trattenimento migliore comune, sono occupazioni economiche che riguardano più il regolamento di queste seconde occupazioni che delle prime, e non debbono indirizzarsi a queste che con molta avvertenza, come sarà ampiamente dimostrato in seguito. Di queste seconde occupazioni però io non intendo di ragionare, come di quelle che non riguardano l'economia comune, della quale solamente io intendo qui di trattare; e solo le accenno per distinguerle appunto dalle economiche, e perchè si sappia esser pur queste non men necessarie di quelle in una nazione. Infatti senza tali occupazioni non economiche, tutti coloro ai quali non è possibile occuparsi negli ufficj comuni economici dovrebbero languir nell'inerzia, che è lo stato il più meschino che possa immaginarsi, e nel quale oppresso l'uomo sotto il peso di se medesimo è astretto a struggersi di noja e di tedio. Certo è che consistendo la vita o il piacere di essa nel giusto movimento d'umori per cui si con-

servi, dee altresì consistere in un corrispondente movimento di pensieri e di persona, e che tolto un tal movimento si direbbe l'uomo colla sua inerzia prevenire in se stesso l'eterna sua disoccupazione che consegue la sua distruzione mortale, e di cui quella disoccupazione temporanea fosse un'immagine espressa. Quindi è che ove manchino le occupazioni non economiche suddette più giuste e più saggie, non possono a meno gli uomini di non abbandonarsi a pensieri e ad azioni d'empietà e di inganno, e di non occuparsi in contenzioni, guerre e in ogni specie di tristezza e di vizio, come è uso delle nazioni barbare e prive di coltura migliore.

LIBRO SECONDO.

DEI BENI CHE MANTENGONO UNA NAZIONE, E DEI TERRENI CHE LI PRODUCONO.

CAP. I.

Supposizioni e definizioni.

NUMERATE e distinte le diverse classi di persone in qualsivoglia nazione, e le diverse maniere colle quali occupandosi in essa gli uni per gli altri possano tutti supplire alle occorrenze comuni per il provvedimento de' beni, per continuare a esaminare come in fatti essi suppliscano a queste occorrenze o come proceda l'economia nazionale fra essi, è necessario prima d'ogni altra cosa assegnare la sostanza di questi beni, per esser questi i soli materiali sui quali e per li quali debbono pur ciascuni occuparsi, e intorno alla cui quantità e qualità versa unicamente

l'economia nazionale medesima. E perchè questi beni debbono prepararsi per una popolazione, e dee questa crescere e diminuire a misura de'beni per essa prima pur cresciuti o diminuiti (1), stante la popolazione medesima o stando una nazione nello stato di permanenza, dovranno questi beni da porsi in essere per essa colle comuni occupazioni esser tanti per appunto, quanti da essa ne restino consumati o distrutti in un pari tempo. Per la qual cosa per determinare i beni occorrenti a una nazione in suo mantenimento, basterà determinare essa popolazione, e considerandola nello stato di stabilità esaminare quanti beni siau per essa consumati in un certo tempo; perciocchè questi certamente saranno quelli che la manterranno, o che occorreranno ad essa, e che dovranno in conseguenza per essa prepararsi colle occupazioni comuni in un pari tempo. Oltreciò perchè ancora questi beni posti in essere di mano in mano colle comuni occupazioni, in supplemento di altrettanti che

(1) Lib. I. cap. 2a.

restano successivamente consumati, possono variare in infinite guise, trovandosi infatti consumati dove più dove meno di beni dalla popolazione medesima, e questi dove più dove meno modificati dalle arti a norma de' climi, de' temperamenti, de' costumi, delle educazioni e delle ricerche in somma comuni (1), per cui siano gli uomini avvezzi comunemente a maggiore o minor frugalità, a maggiore o minor esquisitezza nell' uso de' beni; quindi è che per determinar tutto questo a dovere basterà farsi dal fatto, e prender di mira una popolazione fra tutte le altre, un clima, un costume, un' educazione particolare, ed esaminare quanti e quai beni per comuni ricerche quivi si consumin pure in un dato tempo; sicuri che questi beni saran quei medesimi che per lo stesso tempo dovranno restituirsi ad essa colle occupazioni comuni, e che le occorreranno precisamente in sua sussistenza. La popolazione dunque che io prenderò a esaminare, e sulla quale caderanno in seguito queste

(1) Lib. I. cap. 14.

mie considerazioni, sarà supposta ora e per sempre di 3,000,000 di persone, collocate in Italia, del costume nell'uso de'beni quale qui vedo praticato comunemente per comune ricerca; essendo queste quelle che io conosco più davvicino, e le cui maniere son più conformi alle mie e a quelle degli altri ai quali principalmente intendo di favellare. E perchè finalmente la quantità de'beni bisognevoli a una nazione, e da essa posta in essere con certa occupazione, dipende come si è detto dal tempo di questo bisogno e di questa occupazione; io supporrò questo tempo d'un anno, onde i beni da assegnarsi sian tanti, quanti suppliscano al bisogno annuale delle dette persone. Per conoscere dunque quanto di beni si consumi o si rinnovi coll'occupazione comune da queste persone, esaminerò quanto presso a poco se ne consumi in un anno da ciascuna di esse, presa mezzanamente fra il fanciullo e l'adulto, l'adulto e il vecchio, il vecchio e l'infermo, l'uomo e la donna, il cittadino e il villano, il più parco e il più ingordo; considerando d'altronde non poter lo stomaco d'uno digerir generalmente più cibo di quello d'un

altro, o la sua persona, il suo tempo, il suo fuoco consumar più vestiti, più mobili o più legna della persona, del tempo o del fuoco d'un altro. Fra tutti i beni poi io prenderò a calcolare le biade, i vini, le lane e simili sostanze da noi più comunemente cercate ed usate, poco curando se in Norvegia si consumi più birra o se in Algeri men legna. In oltre i beni consumati estraendosi tutti dal genere di piante, o da quel di animali, compresi i minerali nel primo genere come materie anch'esse vegetabili, e consumandosi essi in uso o di alimenti o di vestiti o di abitazioni co' mobili in esse contenuti, io esaminerò quanto dell'uno e dell'altro di questi generi resti consumato da ciascuno, per ciascuno di detti tre usi, nel detto corso di un anno. Quanto ai pesi, per una libbra intenderò sempre una misura di dodici once, ciascuna delle quali importi il peso di 1000 grani di frumento il più corrente, preso a pale in Italia in un anno di mezzana grossezza di esso; la qual libbra non può molto diversificare dalla comune più greve, usata fra le persone prese come sopra in considerazione. Quanto alle misure,

per un acre o campo di terra ne intenderò sempre un' espansione di 1250 pertiche quadrate, ciascuna della lunghezza e larghezza di 3 de' miei passi, o di 5 piedi comuni umani; cosicchè un campo equivalga all' ampiezza di 31,250 piedi umani quadrati. Per un carro di terre o di altri simili materiali per costruzione di fabbriche, escluse le legna, ne intenderò un ammasso di esse dell' estensione solida di 125 di questi piedi cubici; e per un carro di esse legna ne intenderò una catasta, la quale sia al doppio di questa, o che sia di 250 de' piedi cubici medesimi; siccome finalmente per un carro di fieno ne intenderò un volume che ascenda al quadruplo di questo, vale a dire che importi l'estensione solida di 1000 piedi umani cubici stessi.

CAP. II.

Alimenti del genere vegetale.

Poste le cose come sopra, principiando dagli alimenti, suppongo quanto ai vegetali che nell' accennata popolazione di 3,000,000,

computato come si è detto il più col meno (1), debba assegnarsi ad ogni anno a ciascuno per libbre 525 di grano, parte bianco per libbre 175 e parte a questo inferiore per libbre 350, in proporzione quello a questo di 1 a 2, delle quali destinandone 75 di semina per la raccolta seguente, e delle altre libbre 450 battutone $\frac{1}{9}$ di crusca, le rimanenti 400 servano a lui di cibo. Suppongo inoltre ch'ei consumi per libbre 100 di legumi, 300 di vino, 100 d'erbaggi e frutta, 5 d'olio per condimento de' cibi, 1 di piante diverse Asiatiche o Americane, come zucchero, caffè, aromi, droghe, gomme, medicinali di più specie e simili; 8 di sale comune pur per condimento e preservazion di vivande, compresi i sali medicinali, e 2 di tabacco, considerato questo pure come sostanza nutritiva. Pertanto a provvedere essi 3,000,000 di persone, quanto a questo genere vegetale, per solo conto di alimenti dovrà dirsi occorrere ad ogni anno:

---

(1) Lib. I. cap. 1.

Farine	lib.	1,200,000,000
Legumi	»	300,000,000
Vini	»	900,000,000
Erbaggi	»	300,000,000
Olj	»	15,000,000
Piante esotiche	»	3,000,000
Sali	»	24,000,000
Tabacco	»	6,000,000
	lib.	2;748,000,000

CAP. III.

Alimenti del genere animale.

QUANTO al genere di animali e sostanze loro nutritive, supposto consumar ciascuno ad ogni anno mezzanamente per libbre 70 di carni di più sorti di quadrupedi, e 30 di volatili domestici; 20 di quadrupedi e volatili selvaggi, e 40 di natanti compresi i pochi crostacei; 20 altresì libbre d'uova al numero presso a poco di 200, e 80 libbre di latte, mele o altro estratto animale nutritivo, sia semplice sia conformato in

burro, cascio o altro lavoro; per tutta la popolazione proposta è manifesto esigersi:

Carni di quadrupedi . .	lib.	210,000,000
Volatili domestici	»	90,000,000
Selvatici	»	60,000,000
Natanti	»	120,000,000
Uova	»	60,000,000
Latticinj	»	240,000,000
	lib.	780,000,000

CAP. IV.

Vestiti del genere vegetale.

PASSANDO al bisognevole per vestire la popolazione suppongo quanto al genere di piante, che computato al solito il ricco col povero e il bambino o il vecchio coll'adulto, ciascun consumi in un anno per libbre 3 di lino, canape o cotone, presi tutti questi materiali d'una qualità e d'una durevolezza mezzana; e che per qualche oncia di metallo o colore consumato sotto sopra da ciascuno nell'affibbiatura o guernitura delle

vesti, nella tintura de' panni e simili fino al colorito di qualche volto, come pure per quella quantità di gemme che non consumandosi può smarrirsi e vuolsi pur conservare, possa tuttociò ascendere alle 4 once per ciascuno di colore o metallo, compresovi qualche scrupolo di gemme per aver mente a ogni cosa. Con che a provvedimento della nazione tutta, in conto di vestimenti, dovranno ascriversi ad ogni anno di questo genere per

Lini	lib.	9,000,000
Metalli	»	1,000,000
	lib.	10,000,000

CAP. V.

Vestiti del genere animale.

QUANTO al genere di animali crederò poter credere, consumar ciascuno in un anno in vestiti mezzanamente da libbre 2 di lana, once $\frac{1}{2}$ di seta o filaticci di essa, e libbre 3 di cuoja di animali, compresavi qualche porzione di crini, piume, ossa e

simili sostanze loro. Laonde per la nazione tutta si richiederanno di questo genere ad uso di vestiti:

Lane	lib.	6,000,000
Sete e filaticci.	»	150,000
Cuoja o altro	»	9,000,000
	lib.	15,150,000

CAP. VI.

Abitazioni del genere vegetale.

DETERMINATE così le sostanze occorrenti di ambi i generi di beni per alimentare e per vestire una nazione, restano a determinarsi quelle che occorrono per alloggiarla. Per alloggio non intendo solamente la parte stabile di esso, ma i mobili ancora e le suppellettili tutte solite contenersi in esso, inservienti a tutte le diverse azioni e decenze della vita e delle arti ancora che la riguardano, come macchine, strumenti e simili. Dunque quanto alla parte stabile dell'alloggio, suppongo fra il più e il meno contarsi una stanza per ciascuno fra le pubbliche e le

le private, mezzanamente alta, lunga ed ampia per 30 piedi, comprese fra queste le scuderie, ed altre stanze per animali, solite ricovrare altresì qualche uomo. Suppongo queste stanze, che per 3,000,000 di persone monteranno a un pari numero, distribuite in 600,000 fabbriche o fuochi, indicanti altrettante famiglie di 5 persone per ciascuna. Suppongo, quanto ai mobili, tali 600,000 fabbriche fornite di tutte le suppellettili, utensilj e arnesi d'ogni sorta, quali mezzanamente sogliono praticarsi fra noi; di maniera che ciascuna di esse contenga tutta la quantità di mobili, masserizie, utensilj, suppellettili, macchine ancora, carri, navigli e strumenti d'arte, insomma quanto d'uso privato o pubblico sta in vista e a cognizione d'ognuno nella nazione, divisa tutta questa quantità per 600,000. Ciò posto, per alzar tutti questi edificj e per fornirli e riempierli di tutti quanti i mobili al modo suddetto, occorreranno più specie di materiali, tolti dai due soliti generi di piante e di animali. E quanto ai primi, divisi essi in piante atte a spremersi o a filarsi, in legna e in minerali più sodi come ogni

specie di metallo, o men sodi come tutte le qualità di terre, io metto quanto alle prime in ciascuna delle 600,000 case consumarsi ad ogni anno sottosopra per libbre 41 ½ di olj di più specie, sia in lumi accesi e lampadi, sia in arti e mestieri o altri usi; e per libbre 5 di lini, canapi o cotoni, per mantenimento d'ogni sorta di suppellettili e di funi di simil genere. Circa alla legna, suppongo in ciascuna casa consumarsene fra il più e il meno annualmente un carro in lavori, sia nello stabile, sia nei mobili tutti come sopra, presi dalla mestola alla nave di linea, e 30 carra per ardere al fuoco, sia nel cuocer vivande, sia nel riscaldar le persone, sia nelle arti e mestieri; il che indicherebbe occorrerne ad ogni anno 600,000 carra per il primo e 18,000,000 per il secondo capo. Ma considerando che delle legna lavorate tante se ne mettono in opera, quante se ne dimettono; e che queste seconde sia nello stabile, sia ne' mobili, non restano annichilate, ma parte restan marcite, consunte o affondate nelle acque, e parte si gettano al fuoco; posta la prima parte a ½ e la se-

conda a $\frac{1}{7}$ del tutto, le misure suddette risulteranno ai detti 600,000 carra per lavori e a soli 17,400,000 per fuoco, da tagliarsi ad ogni anno dai boschi e dalle campagne, in tutto a 18,000,000 di carra. Quanto ai vegetali minerali, suppongo le dette 600,000 fabbriche costrutte di tal mezzana consistenza che reggano tutte l'una computata coll'altra per 120 anni, dopo ai quali debbano tutte rinovarsi, o che ad ogni anno se n'abbiano a rinovare 5000. Con che non vuol significarsi, se non che a preservare tutte le 600,000 case, prese dalle frequenti e men durevoli capanne ai più rari e più consistenti palagi, debbano occorrere annualmente tanti materiali di terre quanti occorrerebbero a rinovarne del tutto 5000; i quali materiali sparsi fra tutte le fabbriche sia per rinovazione, sia per restauro o preservazione delle altre, dovranno così computarsi mezzanamente in ciascuna per $\frac{1}{120}$ di tutti i materiali che la compongono. Supposta dunque tutta questa massa di materiali, donde risulta una delle 5000 fabbriche da rinovarsi così annualmente, 100 carra (avuto sempre riguardo ai $\frac{1}{7}$ forse di

esse, la cui costruzione sarà intieramente di legno, e computando pur le poche cattedrali coi moltissimi volgari tugurj), a questa annuale rinnovazione o alla preservazione e restauro di tutte le fabbriche 600,000 si richiederanno 500,000 di queste carra di materiali diversi per mattoni, calce, tegoli e altri lavori di marmo, di stucco, di creta e simili, delle quali poichè nelle fabbriche nuove suol porsi in opera parte de' lavori usati, questa parte potrebbe sottrarsi dal tutto; ma suppostavi aggiunta di nuovo a conto di mobili e stoviglie di terra da rompersi e rispettivamente da conservarsi in ciascuna casa, come pentole, specchi, vetri, porcellane e simili, la somma non verrà a diversificare dalla suddetta. Per gli altri minerali suppongo che nel rifondere o restaurare sia per perdita di uso, sia per istabilità di moda, tutti gli arnesi di metallo fermi o mobili, ferramenta, vasi di rame, di stagno, monete ed altro, se ne consumi annualmente per libbre 5 ad ogni casa, compresavi qualche porzione di colore per la rinnovazione o preservazione di esso ne' panni, nelle pelli o nelle pitture,

mobili e stabili; il che fornirà una somma di 3,000,000 di libbre di metalli e colori. Ora sommando e raccogliendo ogni cosa, tutti i materiali occorrenti di nuovo alla nazione ad ogni anno del genere vegetale, per conservare i suoi alloggiamenti e tenerli forniti di mobili e d'ogni sorta di attrezzi, come attualmente si vedono, si troveranno ridursi a

Olj	lib.	25,000,000
Lini	»	3,000,000
Metalli	»	3,000,000
	lib.	31,000,000

Legna	carra	18,000,000
Terre	»	500,000
	carra	18,500,000

CAP. VII.

Abitazioni del genere animale.

CIRCA al genere di animali, del quale niente occorre per la costruzione solida del-

le 600,000 fabbriche, per supplire al mantenimento o alla rinovazione delle suppellettili e mobili di questo genere in ciascuna di esse suppongo bastarvi mezzanamente in ciascuna ad ogni anno per libbre 3 ; di lana, un'oncia di seta e libbre 23 fra cuoja diseccate e quai si adoprano, grasciumi per sego, untumi e simili usi, cera, crini, corna, minugie e altre viscere, e simili sostanze; in guisa che per tutte esse case si richiedano

Lane	lib.	2,000,000
Sete	»	50,000
Cuoja e altro	»	13,800,000
	lib.	15,850,000

CAP. VIII.

Animali nutriti per uso della nazione.

FINORA si sono assegnati tutti i beni necessarj al diretto mantenimento della nazione. Perchè però fra questi quelli del genere animale suppongono altri beni consumati dagli animali stessi, tutti del genere di pian-

te, questi beni medesimi necessarj agli animali dovranno riputarsi occorrere alla nazione stessa e dovranno ascriversi a suo conto. Per assegnarli pertanto si determinerà prima il numero di animali; al cui nutrimento debbono provvedersi e dai quali si riportano i beni di questo genere assegnati di sopra. Questi si dividono in volatili domestici come ogni sorta di polli, e in quadrupedi pur domestici come buoi, pecore, majali che servono la nazione colle carni, colle cuoja, colle lane, uniti ai cavalli e altri giumenti che la servono col trasporto di qnesti e simili beni; in bestie selvaggie, come lepri, daini, fiere, augelli ancora de' boschi e simili, dai quali si estraggono pure carni e pelli; e in natanti. Per gli animali selvaggi e natanti non è duopo preparar cibo alcuno, provvedendoselo essi stessi dall'interno de' boschi e col divorarsi da' maggiori i minori. Lo stesso dee dirsi quanto ai vermicelli e alle api che forniscono le sete e il mele, traendo tutti questi il lor cibo dalle foglie e dai fiori di piante, senza che perciò se ne diminuisca la quantità o senza che questa si accresca a loro

riguardo. Con che il numero di tutti questi animali potrà accrescersi a misura de' beni da estrarsi da essi, senza che perciò restino accresciuti i beni o le occupazioni per essi nella nazione. Ma quanto ai volatili o quadrupedi domestici suddetti, questi non possono nè sogliono servire la nazione senza esser da essa serviti o nutriti. E per numerarli prima di provvederli, è da considerarsi che valendo essi a più usi insieme, il numero loro riman diminuito a misura di questa moltiplicità d'usi in ciascuni. Per esempio poichè i buoi oltre le carni prestano ancora i servigi, le pecore oltre le lane somministrano ancora le carni, i cavalli oltre ai servigi prestano ancora le cuoja, e così degli altri, il numero di queste bestie dovrà diminuirsi da quel che sarebbe se i buoi prestassero le sole carni, le pecore le sole lane, i cavalli i soli servigi, e così seguendo. Niente di meno stante ancora il costume di ritrar dall' istesso animale il più d' usi possibile, se da essi voglia ritrarsi tutti i beni del genere loro assegnati di sopra (1), come è pur necessario, non si

(1). Lib. II. cap. 3, 5 e 7.

potrà figurarsi a meno che a una truppa di 760,000 buoi destinati per quanto bisogna, a lavorar terre e a figliare. Se di questi 560,000 saran posti all'aratro di 3 anni, e di 10 fra il più e il meno ne saran sottratti, ingrassati e condotti al macello, non restando ciascuni sotto al giogo che per 7 anni; e se i rimanenti 200,000 saran pur uccisi di 3 anni compiti di qualche mese, se ne avranno ad ogni anno 80,000 de' primi e 70,000 de' secondi da servirsene in cibo. Posto poi che di tutti i primi 400,000 sian femmine, potran per queste computarsi ad ogni anno altrettante parti, avuto riguardo ancora ai parti iti a male coi 3 mesi dell'anno sopra i 9 di pienezza. Dei quali 400,000 parti serbandone 150,000 femmine per la maggior parte per rimettere i buoi uccisi, i rimanenti per la maggior parte vitelli al numero di 250,000 potranno pure apprestarsi in cibo prima di metter corna o di pascolare, per conservare eziandio così i buoi all'assegnato numero senza che eccedano sopra esso. Inoltre posta una greggia di 2,500,000 fra pecore, capre, montoni e capri, che di due o tre anni compiti, ma

sottosopra di due e mezzo sian condotti tutti al macello, a questa condizione se ne avranno 1,000,000 di essi ad ogni anno. E se dell'intiero lor numero $\frac{1}{3}$ saran pecore o capre, dei nati ad ogni anno parti 2,000,000 detraendone 1,000,000, pecore per la maggior parte, a preservazione della greggia; i rimanenti, per la maggior parte agnelli pur 1,000,000, resteranno altresì destinati in cibo prima di pascolare. Aggiunte a queste carni quelle ancora di 300,000 majali e di tanti polli domestici, bestie selvagge fra quadrupedi e volatili, e pesci, quante portino il peso di esse assegnato di sopra; e supposte le carni comestibili di detti quadrupedi domestici del peso seguente, le libbre di carni d'ogni specie animale assegnate in alimento alla nazione (1), per la somma di libbre 480,000,000, resteranno compartite alla maniera che segue:

---

(1) Lib. II. cap. 3.

	Numero	Peso ciasc.	Lib. d'alim.
Buoi	» 150,000	» 520	» 78,000,000
Vitelli . . .	» 250,000	» 120	» 30,000,000
Pec. e mont.	» 1,000,000	» 30	» 30,000,000
Agnelli . . .	» 1,000,000	» 12	» 12,000,000
Majali . . .	» 300,000	» 200	» 60,000,000
Polli dom.			» 90,000,000
Selvaggiumi			» 60,000,000
Pesce			» 120,000,000
			lib. 480,000,000

Dalle pecore suddette 2,000,000 e dalle armente 400,000 è chiaro potersi altresì smugnere il latte per le assegnate a suo luogo (1) libbre 240,000,000; massime se vi si aggiunga qualche latte di giumenta, e se vi si sottragga il mele e altri più minuti estratti commestibili animali compresi in questa misura. Le uova pure al numero di 600,000,000 è manifesto poter raccorsi dalle razze di polli domestici, che somministrano le dette carni di questa specie. Oltreciò supposto che da un montone, da una pe-

(1) Lib. II. cap. 3.

cora, da una capra o da un caprone si tosino annualmente fra il più e il meno per libbre 3 ½ di lana digrassata, e monda quale usa tessersi in panni; è certo da tutti i suddetti simili animali 2,500,000 dover altresì tosarsene per tutte le presunte (1) libbre 8,000,000 per vestiti e suppellettili; come pure le libbre 22,800,000 di cuoja e grasciumi, crini, piume e simili per vestiti e suppellettili, è manifesto potere scegliersi dai detti più che 2,000,000 di quadrupedi scannati ad ogni anno per umano alimento, oltre agl' innumerabili volatili e natanti, e oltre ai cavalli e alle fiere de' boschi. Questi cavalli poi occorrenti alla nazione per varj usi, uniti ai muli e somari, io li suppongo fra gli assegnati alle poste e alle milizie, e i destinati ai servigi particolari e al diletto de' grandi, al numero di 100,000. E pertanto di tutti questi animali inservienti alla nazione, quelli per li quali sarà necessario preparar cibo distinto, come si usa prepararlo per gli uomini, si ristringeranno a non più che al seguente catalogo:

(1) Lib. II. cap. 5 e 7.

Buoi	Num.	760,000
Pecore e montoni	»	2,500,000
Cavalli e giumenti	»	100,000
Majali	»	300,000
Polli domestici	»	. . . . .

CAP. IX.

Vegetali per uso di animali.

PER majali e polli domestici a tal numero, qual comporti il peso annuale come sopra di libbre commestibili 150,000,000 (1), suppongo bastare in cibo per libbre 300,000,000 fra crusca e biade inferiori, come miglio, segala, avena e simili, oltre al molto più di rigetti e rimasugli di altre biade, scarti di frutta, erbe fracide, radici e tutto ciò che da se questi animali sogliono procacciarsi in pasto, non apprestato o raccolto per espresso loro consumo. La qual misura non parerà scarsa a chi rifletta che essi non soglion campare o nutrirsi di cibo che a

(1) Lib. II. cap. 8.

pochi mesi, e rare volte ad un anno. Per gli altri quadrupedi pur come sopra (1), supposto che 6 carra di fieno mantengano per un anno un cavallo o altro giumento, che 4 $\frac{4}{11}$ carra mantengano un bue, e che un solo di questi carri basti al mantenimento di 4 pecore o altri animali consimili, aggiuntovi in riguardo ai buoi e alle pecore quel più di paglie, canne di frumenti, fronde e scorza d'alberi non piantate espressamente per essi; è manifesto che occorreranno in cibo alle prime bestie carra di fieno 600,000, alle seconde carra 3,275,000 e alle terze carra 625,000. Con che tutte le piante da prepararsi in cibo agli animali che cibano la nazione, e da doversi considerare in conseguenza come a questa occorrenti indirettamente, si ridurranno a

Biade inferiori . . . . . lib. 300,000,000
Fieni . . . . . car. 4,500,000

Altra sostanza vegetale, oltre a questa che serve di nutrimento, non occorre preparar per animali, non usando essi vestiti

(1) Lib. I. cap. 2.

fuor di quelli che fornisce lor la natura nei velli o nelle piume, e non abitando essi che nelle stalle già computate di sopra fra le stanze generalmente, nelle quali non havvi altro mobile per uso particolare loro che qualche provvisione di canne o paglie che servan loro di strame.

CAP. X.

Sommario de' beni occorrenti a una nazione.

SOMMANDO ora ogni cosa, si concluderà, tutti i beni soliti consumarsi da una nazione e da doversi in conseguenza conservar in essa colle occupazioni comuni, stante sempre la sua popolazione al numero di 3,000,000 di persone, o consistano essi beni in alimenti o in vestiti o in abitazioni, desunti dal genere di piante al quale si revoca quello de' minerali e dal quale dipende e procede quello degli animali, corrispondere direttamente e indirettamente in quantità e in qualità o in specie alle misure seguenti:

Vegetali diretti.

Farine	lib.	1,200,000,000
Vini	»	900,000,000
Legumi	»	300,000,000
Erbe e frutta	»	300,000,000
Olj	»	40,000,000
Piante esotiche	»	3,000,000
Sali	»	24,000,000
Tabacco	»	6,000,000
Lini	»	12,000,000
Metalli	»	4,000,000
Legna	carra	18,000,000
Materiali di terre	»	500,000

Animali diretti.

Carni di quadrupedi . . .	lib.	210,000,000
Volatili domestici	»	90,000,000
Selvatici	»	60,000,000
Natanti	»	120,000,000
Uova	»	60,000,000
Latticini	»	240,000,000
Lane	»	8,000,000

Cuoja

Cuoja e simili	»	22,000,000
Sete e bavelle	»	200,000

Vegetali indiretti.

Biade inferiori	lib.	300,000,000
Fieno	carr.	4,500,000

CAP. XI.

Delle terre che producono detti beni.

STABILITA la quantità e qualità de' beni, che secondo le congetture prese dall'osservazione pajono esser quelli che mantengono effettivamente la popolazione nella nazione assunta in conformità alle comuni ricerche, prima di procedere all'enumerazione degli occupati che in ogni classe partitamente si richiedono per metterli in essere, è duopo assegnare le terre dalle quali i beni medesimi possano ritrarsi; giacchè siccome la popolazione viene in conseguenza di questi beni (1), così le occupazioni vengono in

(1) Lib. I cap. 18 e 20.

conseguenza de' terreni. Laonde incontrando ognor le verità per analisi, siccome supposta la popolazione si son assegnati i beni per li quali poter essa sussistere prima di determinarla, così supposte le occupazioni gioverà prima di determinar gli occupati assegnare i terreni sui quali essi esercitarsi, e dai quali estrarre i prodotti, sui quali o per i quali debbono essi occuparsi. Perchè poi i beni medesimi inventariati qui sopra (1) possono colla medesima occupazione estrarsi dove da maggiori, dove da minori terreni, a misura della fertilità viceversa minore o maggiore di essi; siccome fra i beni di tutte le qualità e quantità che possono dar la sussistenza a una nazione, io ho scelto quelli che la danno alla nazione ch'io conosco più davvicino, così di tutte le misure di terreni atti a produrli io sceglierò quelle che nella nazione medesima attualmente e mezzanamente li producono. Per la qual cosa supporrò tutte le terre della nazione poste a lavoro, ugualmente fertili, d'una fertilità

(1) Lib. II. cap. 10.

mezzana e qual si trova il più sovente in Italia, e massime nella Lombardia; talchè la somma di tutti i gradi di fertilità in ciascun campo di terra Italiana o Lombarda posto a lavoro, divisa per la somma di tutti essi campi, sia il grado di fertilità da me costantemente supposto; e ciò avuto riguardo alle specie di beni da estrarsi dai terreni medesimi, sian essi biade, frutta, fieni o altri quai si vogliano, persuaso che ciascun coltivi le terre il più in conformità non solo alle comuni ricerche, ma ai prodotti ancora più facili a riportarsi da esse. Oltreciò perchè da terre destinate alla produzione d'una specie di beni sogliono bene spesso riportarsene insieme di un'altra specie, senza diminuzione de' beni principali; o perchè *verbi-grazia* da alcuni terreni arativi insieme colle biade sogliono tagliarsi altresì qualche legna, o da altri in qualità di boschi sogliono ritrarsi insieme le carni selvagge, e così di più altri; nell'assegnare a ciascuna specie di beni l'estensione di terre che troverò atte a produrli, non tralascerò di aggiungervi i beni che d'altra specie conoscerò insieme ritrarsi dalle terre medesime mediata-

mente o immediatamente. E ciò in conformità alla pratica più corrente, persuaso pure che per questa si procuri da un terreno istesso il più che si possa di beni secondarj ancora ed obbliqui, oltre ai primarj e diretti, col meno di occupazione possibile. Senza di che una molto maggiore espansione di terre si richiederebbe per la somma de' beni medesimi da prodursi.

CAP. XII.

Terre per generi vegetali.

DUNQUE da un campo di terra dell'ampiezza e qualità come sopra (1), destinato a biade, suppongo in 10 anni per 3 prime semine di grano bianco raccorsene per libbre 2100, e per 3 simili semine di grano inferiore raccorsene per libbre 2800; e oltreciò per 6 semine seconde replicate allo stesso anno o eseguite ad un altro di grani inferiori detti minuti, riportarsi di questo

(1) Lib. II. cap. 11.

genere per libbre pur 2100, lasciando in riposo le terre per 4 anni o per 8 semine. Con ciò potrà dirsi, un simil campo o qualsivoglia altro nella nazione destinato a biade, computato mezzanamente uno coll'altro, produrre ad ogni anno per libbre 210 di grano bianco, e per libbre 490 di biade inferiori, grano d'Indìa, segala, miglio ancora, avena e simili, in ragione questo a quello di 3 a 7. Da tutte le quali battutone $\frac{1}{7}$ per semina dell'anno seguente, resteranno a consumo della nazione delle prime biade libbre 180, e delle seconde libbre 420 oltre alla semina. Pertanto presi di tali

Campi 2,500,000

dovranno dirsi produr questi ad ogni anno, oltre alla semina, per libbre di grano bianco 450,000,000, e di grani inferiori libbre 1,050,000,000. Dalle prime poi battutone $\frac{1}{7}$ di crusca, si riporteranno le occorrenti alla nazione e assegnate ad essa ad uso di cibo (1), di farina bianca . . . . . lib. 400,000,000

(1) Lib. II. cap. 10.

E dalle seconde presene libbre 900,000,000, e battutone pure di crusca, si avranno le assegnate similmente alla nazione di farine inferiori . . . . . » 800,000,000

Le rimanenti di questi ultimi grani libbre 150,000,000, unite alla pari quantità di crusca battuta dai grani accennati, potran computarsi per uso di animali, per le ivi assegnate a quest'effetto di biade inferiori . . » 300,000,000

Da questi animali poi, col fondamento di queste terre, ne verranno indirettamente alla nazione le pur quivi assegnate carni di polli domestici . . . . » 90,000,000

E tutta la quantità di nova . » 60,000,000

Oltre a buona parte di carni di quadrupedi, majali, e simili.

Inoltre piantate le terre stesse a viti ancora, secondo l'uso più frequente d'Italia, se si supponga ciascun campo produrre ad ogni anno per libbre 360 di vino spremuto e imbottato, com-

putato il migliore col peggiore, il primo col secondo, e le terre più atte a questa produzione colle men atte o non atte del tutto; queste terre ne produrranno fra tutte le assegnate ivi di vino . . . . . » 900,000,000

E finalmente posto che le legna tagliate da 5 di questi campi siano ad ogni anno alla somma mezzana di 4 carra, le tagliate da tutti essi annualmente saranno per carra di legna . . » 2,000,000

Per le altre piante nutritive e per quelle ancora che servono di vestito, se si ammetta che un campo di terra piantato o seminato ad esse, ne somministri ad ogni anno per una o più semine (oltre alla semina da serbarsi) da libbre 440 $\frac{1}{7}$ monde o spremute o diseccate, quali secondo la lor diversità si mettono rispettivamente in uso, sian essi legumi, sian erbaggi o frutta, sian olj, sian piante ancora aromatiche o medicinali come sopra, sian tabacco o sian finalmente canapi, lini o cotoni, computata la piantazione più facile colla più difficile, e la più copio-

sa colla più parca; per questi sei capi si richiederanno

Campi 1,500,000

Perciocchè quindi ne risulterà la prescritta di tutti questi generi quantità in . . . .

Legumi	lib.	600,000,000
Erbaggi e frutta	»	300,000,000
Olj	»	40,000,000
Piante esotiche	»	3,000,000
Tabacco	»	6,000,000
Lini, canapi e cotoni . .	»	12,000,000

Dai quali campi ritraendosi pur qualche legna, postochè di 3 se ne taglino ad ogni anno carra 4 per mezzana misura, da tutti essi se ne taglieranno annualmente per legna . . carra 2,000,000

Intorno poi a queste legna, ognun sa le terre direttamente destinate ad esse essere i boschi. Ma perchè non v'ha terra colta o non colta ancora dalla quale non se ne tagli qualche quantità, come si è osservato pur ora e si osserverà in seguito, per assegnar le terre espressamente assegnate alle legna, suppongo da un capo di bosco il più folto o abbastanza folto tagliarsene ad ogni

anno per carra 5 ½ fra il taglio più lungo e più corto. Sicchè posto che tutti i simili boschi si stendano a una espansione di

Campi 2,000,000

potrà dirsi tagliarsi da tutti questi campi per legna . .	carr.	11,000,000
Su queste terre, o altre qualunque ove gli alberi sian più frequenti si trovano aver fondamento, oltre alle legna, tutte altresì le carni d'augelli e di quadrupedi selvaggi; e da esse pertanto si dirà ritrarsi l'assegnata (1) somma di simili carni selvaggie	lib.	60,000,000
Come pure le prescritte ivi di sete	»	200,000

col suppor solamente tanta parte degli alberi del genere de' mori o gelsi, anzichè d'altro genere, quanta basti a nutrir i vermicelli corrispondenti alle sete medesime.

---

(1) Lib. II. cap. 10.

CAP. XIII.

Terre per generi animali.

Le terre occorrenti alla nazione per li beni da essa consumati del genere animale non possono essere che quelle stesse, per le quali sussistono gli animali medesimi; delle quali essendosene dissopra assegnate alcune, in quanto servendo direttamente la nazione per le legna de' boschi servono ancora indirettamente a tutti gli animali selvaggi; occorrono ora assegnarsi quelle, che destinate viceversa direttamente agli animali domestici, non possono ascriversi alla nazione che indirettamente. Queste principalmente son tutti i prati, dai quali per la maggior parte si raecolgono i fieni in mantenimento de' quadrupedi appunto domestici. Ma perchè non tutti i fieni inservienti a questi si mietou dai prati, ma in parte se ne trovano ancora per le campagne non colte, per le terre più aride, per le vie e sui monti, di dove i cavalli, i giumenti, le capre e le pecore se ne pascono bene spesso, supporrò

dai prati propriamente detti non raccorsi il fieno che a $\frac{2}{3}$ dell' intiero. Così poichè da ciascun campo prativo vien creduto tagliarsi o raccorsi ad ogni anno, per uno o più tagli, due carra di fieno; posti di simili

Campi 1,500,000

si dirà, da tutti questi raccorsi annualmente la suddetta misura di fieno . . . . . carr. 3,000,000

Col fondamento poi di tali campi, o dei fieni che se ne raccolgono in uso degli animali, è pur chiaro conseguirsi le assegnate (1) di carni di quadrupedi . . . . . lib. 210,000,000

di estratti animali nutritivi, latticini . . . . . » 240,000,000

di estratti per vestiti e suppellettili, lane . . . . . » 8,000,000

e finalmente di cuojo o altro » 22,800,000

E posto ancora che da queste terre si tagliano legna a misura d'intorno a 2 carra ad ogni 3

(1) Lib. II. cap. 10.

cámpi, da tutti questi se ne taglieranno legna . . . carr. 1,000,000
Altri fondi oltre a questi, per beni del genere animale, non occorrono alla nazione fuor che quelli delle acque salse o de' fiumi, dalle quali estrar le carni d'animali natanti. Intorno a che è da considerarsi, che non essendo possibile trovar un' espansione di campi coltivabili quai si son finora accennati, tutta continuata ed unita; ma dovendo essi campi necessariamente esser misti e intersecati da terreni infecondi, da monti alpestri, da sterili arene fra essi interposte; e oltreciò dovendo quelle e queste terre esser pur separate e divise da fiumi, da laghi, da stagni, da paludi, da seni di mare e tali altri ricettacoli d'acque; questi saranno i fondi, dai quali ritrar il genere di tali carni, i quali fondi così verranno in conseguenza delle altre terre. Presa pertanto qual's voglia superficie di terreno abbastanza esteso, della natura di quello che si trova generalmente in Italia, postochè delle 24 parti di essa 15 sian coltivabili, 8 sian alpestri e incoltivabili, e una consista in tratti d'acque correnti o stagnanti, o che la su-

perficie asciutta all' umida di questa parte di continente sia in ragione di 23 a 1, è manifesto che nel nostro caso, assegnate le terre coltivabili all' espansione di campi 7,500,000 (1), le sterili e montuose dovran computarsi a 4,000,000, e tutte le acque che correranno o stagneranno fra esse, o che le bagneranno talvolta all'intorno per qualche margine di mare, dovranno occupare un fondo acquoso di

Campi 500,000

dai quali non v' ha dubbio che la nazione scegliendo a quest'effetto i più atti, non riporti per le assegnate a suo luogo (2) di pesci e crostacei . . . lib. 120,000,000

Da questo fondo medesimo poi o da parte di esso disposto dalla natura, o conformato dall' arte in saline, è manifesto poter ritrarsi altresì per la quantità quivi assegnata di sali . . . . . » 24,000,000

(1) Lib. II. cap. 12 e 13.

(2) Lib. II. cap. 10.

CAP. XIV.

Terre non coltivabili.

Le terre esaminate finora, e dalla coltura delle quali la nazione trae la sua sussistenza, si troveranno numerate a 8,000,000 di campi. E perchè queste non son continuate, ma si trovan miste e intercette da altre terre alpestri e men coltivabili, all' ampiezza come si è osservato (1) di campi 4,000,000, vale a dire quelle a queste in ragione di 2 a 1, è da considerarsi tali terre non coltivabili non esser del tutto inutili, ed essere all' incontro di uso e di necessità alla nazione. Perciocchè in prima fra esse si comprendono tutti i fondi, sui quali posano gli edificj e le abitazioni che raccolgono le persone; e oltre ciò tutte le strade, i ponti e le piazze che separano e rispettivamente congiungono tutte le terre e tutte le abitazioni medesime. Se dunque piaccia da questi fon-

(1) Lib. I. cap. 10.

di incolti distinguere quelli che occorrono per questi due capi; poichè quanto al primo, tutte le fabbriche della nazione risultano a 3,000,000 di stanze lunghe ciascune ed ampie per piedi 30 per misura mezzana (1), posto che di tutte queste la quarta parte s'alzi sulle altre in secondo piano, o più ancora; il pian terreno occupato dalle rimanenti pei piedi quadri 2,025,000,000 diviso per piedi simili 31,250 misura di un campo (2) determinerà un' espansione di campi 64,700 per 2,250,000 stanze, o di forse 65,000 campi, posta in conto la solidità delle mura di esse. E postochè tutte le strade, i ponti e le piazze per le quali comunicano tutte codeste abitazioni, si stendano ad un' ampiezza pressochè tripla di quella che occupano tutte le acque nazionali, o a 1,453,000 campi, presi dalle terre suddette non coltivabili

Campi 1,500,000

questi basteranno per fondo di tutte le abitazioni e tutte le stra-

(1) Lib. II. cap. 11.

(2) Lib. II. cap. 1.

de insieme che le congiungono, alla somma accennata (1) di fabbriche 600,000

Sulle quali strade essendo il solito piantarsi ancor qualche legna, dalla lunghezza di tutte esse stesa a tanto, quanto importi la somma de' suddetti campi 1,435,000, divisi per la media larghezza di tutte le strade, potrà supporsi ad ogni anno tagliarsene per legna . . carr. 1,000,000

Le rimanenti terre incolte, consistenti in tratti montuosi o d'arene e in altri fondi intrattabili da aratro, saranno alla somma di

Campi 2,500,000

Egli è ben vero, che non avendovi in natura terreno così ingrato, dal quale non possa trarsi qualche profitto, oltre quello di sostenere i vivi e di cuoprire i morti;

(1) Lib. II. cap. 6.

morti; se questo sia supposto di certa qualità adattata, non vi ha dubbio che dalle viscere di esso non potesse ritrarsi ad ogni anno di quà di là, per tante materie metalliche e minerali dell' una o dell' altra specie, quante importasser le accennate (1) di metalli . . . . . lib. 4,000,000

Siccome ancora, che non potesse spacciarsi dai monti o scavarsi dalle pianure di essi annualmente senza esaurirle tanti macigni, argille, crete, terre e materiali insomma d' ogni qualità, quanti bastassero a preservare le dette fabbriche e i mobili in esse contenuti, all' ivi assegnata somma di materiali di terre . . car. 500,000

Finalmente perche le terre, sian pur aride e infeconde, non perdon giammai la qualità lor vegetale, postochè da uno di que-

(1) Lib. II. cap. 10.

sti campi, preso dopo i boschi più folti numerati di sopra fino ai deserti del tutto spiantati, dagli uni agli altri de' quali non si passa che a gradi, si tagli ad ogni anno per misura mezzana non più che ; di un carro di legna; da tutti essi se ne taglieranno anualmente per legna car. 1,000,000

E similmente postochè sopra uno de' campi medesimi, preso pur mezzanamente dopo i prati già accennati fino alle arene più ignude, possano pascersi gli animali ad ogni anno per non più che ½ di un carro di fieno, si pasceranno sopra tutti essi per annuali di fieno . . . . car. 1,500,000

CAP. XV.

Sommario delle terre che producono i beni.

PER sommare ora ogni cosa si avvedrà, tutti i terreni dai quali mediatamente o immediatamente si estraggono tutti i beni inventa-

riati di sopra, come soliti usarsi dalla nazione presa in considerazione; distinti essi terreni in campi arativi, in vigne, in ortaglie, in oliveti, in pascoli, in boschi, in piantazioni per lini, canapi, cotoni o sete; in saline, in miniere; in fiumi ancora, laghi o peschiere, e in ogni altro genere di fondo asciutto o umido, ferace o sterile, computato un terreno coll'altro, e incluso l'uno nell'altro corrispondere alla quantità e qualità de'beni, siano ad uso di alimenti, di vestiti o di alloggi, alla maniera seguente:

Campi

N.	2,500,000	Farine . .	lib.	1,200,000,000
		Vini . . .	»	900,000,000
		Biade inf. .	»	300,000,000
		Polli dom. .	»	90,000,000
		Uova . . .	»	60,000,000
		Legna . .	car.	2,000,000
»	1,500,000	Legumi .	lib.	300,000,000
		Erbe e frutta	»	300,000,000
		Olj . . .	»	40,000,000
		Piante esotiche	»	3,000,000
		Tabacco . .	»	6,000,000

		Lini, can., cot. »	12,000,000
		Legna . . car.	2,000,000
»	2,000,000	Legna . . . »	11,000,000
		Carni selvag. lib.	60,000,000
		Sete . . . »	200,000
»	1,500,000	Fieno . . car.	3,000,000
		Carni quad. lib.	210,000,000
		Latticini . »	240,000,000
		Lane . . . »	8,000,000
		Cuoja ed altro »	22,800,000
		Legna . . car.	1,000,000
»	500,000	Pesci e crost. lib.	120,000,000
		Sali . . . »	24,000,000
»	1,500,000	Fabbriche e vie	
		Legna . . car.	1,000,000
»	2,500,000	Metalli . . lib.	4,000,000
		Mat. di terra car.	500,000
		Legna . . »	1,000,000
		Fieno . . »	1,500,000

N. 12,000,000

Da questi latercoli apparisce, 12,000,000 di campi della natura e qualità qual corre il più comunemente in Italia, poter somministrare a una popolazione di 3,000,000

di persone tutti i beni ad essa occorrenti e da essa effettivamente consumati, alla quantità e della specie più conforme a' suoi costumi, alle sue esigenze e alle ricerche sue, insomma comuni; e poter così computarsi 4 campi di terra per il mantenimento mezzano di ciascuna persona in tutta la nazione. Col cangiarsi questi costumi, queste esigenze e queste ricerche, dovrebbero altresì cangiarsi tali misure; ma il cangiamento di quello dipende dalle circostanze e dai modi di libertà, di governo e di lusso, di che ora non parlo, non esaminando al presente che quel che trovo di fatto, e riserbandomi a render ragione de' fatti ai luoghi opportuni.

CAP. XVI.

Del calcolo sui beni e sulle terre.

Le calcolazioni suddette, ancorchè fatte e istituite sopra supposizioni che possono esser vere e possono ancora esser false, non rendono, come ognuno vede, le proposizioni per esse dedotte o finte o fallaci, quan-

do pure nel metodo di dedurle si sia proceduto a ragione; ma fanno soltanto che la fallacia nelle proposizioni medesime, se pur ve n'ha, dipenda e proceda appunto da differenza di supposizione, salvo sempre e sicuro il metodo di dedurle. A questo modo, essendo tutte le supposizioni stesse possibili a verificarsi, ogni qualvolta sul dubbio o sulla fallacia di esse per esame più attento e per informazioni più accurate si venga a verificarle, le supposizioni e in conseguenza le proposizioni dedottene diventano verità, col sostituir solamente ne' detti calcoli ai numeri supposti quelli che fossero trovati più conformi al vero; purchè sempre nel metodo d'investigar questo io non abbia omesso qualche condizione atta a diversificarlo, del che non presumerei compromettermi in una materia, per quanto mi pare, trattata da me il primo. Che se pure qualcuna di queste condizioni mi fosse sfuggita, starà ad altri di me più perspicace l'aggiungerla alle mie e combinarla con esse nelle conseguenze che ne derivassero, per rilevare quelle verità che possono rilevarsi e che certamente finora non si son

rilevate. A me basta, nel versar su queste materie, di aver additato ad altri un metodo più diligente e più esatto degli usati finora; e quanto alle mie supposizioni, di essermi tenuto alle informazioni per esse di persone conosciute più istrutte di me nell' economia domestica e negli affari campestri. Quanto al metodo di concepirle, posso dire essermi formato in mente quello che mi parve allora e che mi par tuttavia abbracciare tutte le condizioni sui proposti quesiti, che ricorsero dapprincipio e che ricorrono alla mia mente, dubbioso se in progresso potessi figurarmene io stesso uno più semplice o uno migliore. Aggiungo per conto delle informazioni suddette, che se esse non fossero del tutto conformi ai fatti, non trattandosi qui che di assegnare in generale la quantità de' beni necessarj a una nazione, senza impegnarsi molto sul più o sul meno di ciascuni in particolare, può avvenire di consumar essa *verbi-grazia* più biade e men d'erbaggi, o più erbaggi e men di carni, o più ancora di una specie di ciascun di questi generi e men delle altre, e nondimeno restar la somma stessa

col compenso di tutti gli eccessi con tutti i difetti. Lo stesso può intendersi quanto alle terre assegnate per la produzione di ciascun genere; perciocchè se nell' assegnar quelle a biade si fosse ecceduto, lo stesso per avventura non sarà avvenuto su quelle a piantazioni; ma se pure si fosse ecceduto eziandio in queste, procedendo alle altre se ne troveranno qualcune nelle quali finalmente si sarà mancato; non essendo credibile che informazioni date e prese da molti su molti capi, si sian malamente date e prese tutte per conto di eccesso e nessuno per conto di difetto. Così quand'anche non fosse vero che le biade, le frutta, le legna e simili si consumassero ciascuno alla quantità prescritta, o non si riportassero dalla estensione di terre partitamente assegnate a ciascuno, basta per verificare il calcolo nella somma o per minorarne l'errore che si consumino per la quantità assegnata prese tutte insieme, o che si raccolgano dalla somma de' campi assegnati a tutte. Anzi come che dai campi più feraci si passa ai più infecondi non tutto a un tratto, ma a gradi, con raccorre sempre meno e meno

di beni; così se gli 8,000,000 di campi coltivabili paressero eccedere o mancare in confronto ai 4,000,000 di non coltivabili misti ad essi, col suppor quelli più fertili o meno e questi più o meno infecondi, potranno gli uni e gli altri ristringersi o dilatarsi a misura più conveniente, restando gli uni e gli altri nella somma gli stessi a verificar la produzione de'beni medesimi. Questo è detto per non dissimulare tutta l'arte, colla quale è necessario procedere in simili ricerche, e perchè si sappia che il formare una sola supposizione di molte misure raccolte da varie e moltiplici informazioni non è così agevole e dee sempre dipendere da certo grado di giudizio, tanto difficile a definirsi quanto non facile a incontrarsi. Finalmente ne'numeri de' calcoli medesimi, ognun s'avvedrà averli io presi e supposti sempre i più comodi a un dipresso per evitar le frazioni. Ma ognun conoscerà pure, essersi potuto ciò fare senza che la differenza per questo capo dai numeri più esatti non proceda in ciascun risultato a maggior errore di 4 o 5 ad ogni cento. Queste considerazioni si mettono poi qui,

perchè abbian luogo ancor in seguito ove occorra in casi consimili.

CAP. XVII.

Beni consumati come raccolti da proprie terre.

QUANTUNQUE dall' espansione di terre suddette possan raccorsi e si raccolgono infatti i beni corrispondenti suddetti per uso della nazione proposta (1), non è perciò che la nazione medesima sempre attualmente e intieramente li raccolga da' proprj terreni; anzi tanto men suol essa raccorli da' proprj terreni, quanto più sia vaga di consumarli raccolti da terre aliene mediante il commercio esterno con altre nazioni. Questo suol avvenire non tanto per compiacenza di consumar beni stranieri, quanto per necessità e per opportunità ancora di consumarli migliori o raccolti più facilmente. In effetto è vero che i suddetti sono i be-

(1) Lib. II. cap. 10. e 15.

ni consumati dalla nazione, e le suddette sono le terre dalle quali raccorli; ma non è poi vero che ciascune di queste atte a produr ciascuni di quelli sian tutte contigue o possedute tutte dalla nazione medesima, come sarebbe necessario perchè fosser tutti raccolti da terre sue proprie. E non è nemmen vero, che dalle terre stesse tutte contigue possan quei beni raccorsi tutti della miglior qualità o al modo migliore. Così alcune piante *verbi-grazia* aromatiche, o alcuni metalli di piombo o di stagno consumati in Italia, è vero che si estraggono dal fondo di un'estensione suddetta; ma non è poi vero che codesto fondo sia in Italia, essendo esso anzi nelle Indie o nella Svezia. E similmente è vero, che alcune carni o alcune lane possano estrarsi da un fondo prativo d'Italia corrispondente al suddetto, mediante i fieni che se ne mietano; ma se quelle carni e quelle lane saran di miglior qualità estratte da un pari fondo prativo d'Ungheria, gioverà alla nazione Italiana consumar tali beni estratti dal suolo Ungarico, e in tal modo non potrà dirsi consumar essa tai beni tutti estratti dai fondi suddetti

posseduti da essa, ma posseduti all'incontro dall' Unghero, dallo Svevo o dall' Indiano. Se però si consideri non esser possibile a una nazione consumar beni raccolti da terre di altre, senza commutarli per altri raccolti da proprie terre e consumati da quelle, si rileverà che quante terre fossero da una nazione risparmiate per beni necessarj migliori o più opportuni presi da altre nazioni, tante dippiù ne dovrebbero da essa coltivarsi per beni necessarj più opportuni o migliori da restituirsi a quella; e la espansione così di terre occorrenti alla nazione proposta per beni da essa consumati non poter diversificare almen molto dall'assegnata suddetta, finchè si tratti di permuta di quantità con quantità di beni. E invero se per lo zucchero e per lo stagno, raccolto *verbi-gratia* da 100 campi piani o montuosi nelle Indie e nella Svezia e consumato in Italia, l' Indiano e lo Svevo riportano e consumano tanta acquavite quanta se ne raccoglie da 100 campi di vigna o di monte in Italia; o se per li beni migliori del genere animale conseguiti da 100 campi prativi nell' Ungheria e consumati pure in

Italia, l'Unghero riporta dall'Italia tanti beni da consumare pur migliori del genere vegetale quanti se ne raccolgono da un suo fondo pari a quello, e ciò per una o più mani di permute; niente implicherà che i 100 campi, che producono nelle Indie, nella Svezia o nell'Ungheria lo zucchero, il piombo o la lana, s'ascrivino alla nazione Italiana, quando altrettanto de' fondi di questa si tolgono ad essa per essere ascritti alle nazioni Indiana, Sveva o Ungherese per l'acquavite o altri beni vegetali che se ne raccolgono a conto di quelle nazioni, permutando così queste fra se come i beni più necessarj e migliori, così i terreni eziandio dai quali son essi più necessariamente e a qualità migliore raccolti, e conservandosi sempre la corrispondenza suddetta fra i beni consumati da una nazione e i terreni dai quali si raccolgono, come se fosser questi coltivati e posseduti dalla nazione medesima. Con ciò si vede che sussistendo una nazione di beni al modo usato suddetto, finchè non permuterà colle altre nazioni che quantità de' suoi beni con quantità de' beni delle altre, sarà necessario che posseda un' esten-

sione di terre non minore della suddetta (1); e che quanto più di queste essa coltivi per esempio a biade, oltre alla misura di rincontro assegnata, tanto men ne coltivi a fieni; quanto più ne coltivi a fieni tanto men ne coltivi a legna, e così degli altri; mentre in caso diverso non troverebbe da permutar colle altre le biade o le lane di cui abbondasse, per le lane o le legna di cui mancasse, e così degli altri generi o delle altre terre atte a produrli; non essendo possibile permutar il dippiù de' proprj beni col dippiù degli altrui, quando questi dippiù degli altrui non manchino a se medesimi.

CAP. XVIII.

Beni consumati come raccolti da terre aliene.

PERCHÈ i beni suddetti consumati dalla nazione siano da essa raccolti su terre dell'

(1) Lib. II. cap. 10 e 15.

estensione suddetta atte a produrli, non ostante il commercio esterno per cui più beni si danno e si prendono da altri in consumo, si è veduto essere necessario che una simile permuta di beni fatta con altre nazioni versi sulla sola quantità di essi al modo suddetto (1); vale a dire che quanti beni si danno da una nazione all' altra, tanti ne riceva questa da quella presi per sola quantità, senzachè per qualità crescan per niente in valore gli uni sugli altri. Ciò fa conoscere, che qualor dunque la permuta de' beni segua di qualità con quantità di essi, potranno i beni medesimi esseré consumati dalla nazione, non ostante un'estensione di terre da essa possedute minori di quelle, dalle quali potesse essa raccorli. E all' incontro qualor la permuta de' beni segua di quantità con qualità, potranno i beni consumati dalla nazione esser minori di quelli che siano di man di essa raccolti, o esser quelli raccolti da terre molto minori di quelle che siano dalla nazione coltivate o

(1) Lib. II. cap. 17.

che sian da essa possedute. Infatti essendo i beni misurati non tanto dalla quantità quanto dalla qualità (1), o essendo essi acquistati per le occupazioni che non solo li raccolgano, ma per quelle ancora che in tanti e sì diversi modi li qualifichino; qualora una nazione si occupi più a raccorli che a qualificarli e un'altra più a qualificarli che a raccorli, ognun vede nella permuta delle occupazioni e de'beni fra esse la prima dover porger alla seconda da consumare maggior quantità di beni men qualificati, per una quantità minore che ne riceva di più qualificati, e così dover quella posseder molte più terre di questa corrispondentemente ai beni da ciascuna consumati, o dalle cui terre sian quei beni raccolti. È dunque manifesto, poter una nazione consumar beni a maggior quantità di quelli che possan raccorsi dalle sue terre, purchè coll' occupazione maggiore nel qualificarli per un' altra nazione gli acquisti da quella; e poter viceversa un' altra consumarne men di quei

(1) Lib. I. cap. 11.

quei che raccolga dalle proprie terre, qualora per consumarli più qualificati li prenda tali da un' altra nazione in permuta de' beni da se raccolti e a maggior quantità somministrati a quella. Così potrà una nazione permutar le biade o le lane raccolte da 100 de' suoi campi arativi o prativi con una manifattura di lino o di lana d' un' altra, raccolto forse da non più che da 6 campi di questa, per le qualificazioni su questi beni tanto maggiori che su quelli. Questa è la ragione per cui alcune nazioni, ancorchè situate su terre paludose, infeconde o men atte a produr tanti beni quanti possano mantenerle, pur sussistono di beni d'altre nazioni coll' occuparsi nel modificare, trasportare e qualificar loro al miglior modo una minor quantità di beni per una maggiore di men qualificati che ne ricevono in permuta; e queste all' incontro, benchè situate su terre più feconde od estese e per le quali raccolgono più beni di quei che consumino, non crescono mai a misura de' beni raccolti medesimi, per permutar esse appunto questi colle altre nazioni in beni più qualificati e ricevuti a quantità minore; quando an-

cora non volesse riputarsi la nazione, che riceve quantità per qualità di beni, come parte di quella colla quale permuta queste qualità medesime, nel senso altrove accennato (1). Nel rimanente questa è la ragione per cui le prime suddette nazioni son più popolate relativamente alle terre da esse coperte, e son men vaghe di lusso che procurano alle altre, quando queste son più amanti di lusso e men curanti di crescer di popolazione che procurano alle altre nazioni. Del primo genere possono esser esempio gli Olandesi e gli Svizzeri, e del secondo gli Ungheri e i Polonesi. Intanto quindi ancor apparisce, non esser possibile in una nazione accrescer i beni tanto per quantità che per qualità, o raccor dalle proprie terre tutti i beni possibili a raccorsi specificatamente, e qualificarli ancora a tutti i modi ai quali si vogliono qualificati; mentre con ciò ogni commercio esterno resterebbe interrotto, quale è pur necessario non interrompersi per li beni o generi tutti che non

(1) Lib. I. cap. 18.

possono tutti raccorsi da terre contigue, o non possono così opportunamente raccorsi. Ond'è che il promuover in una nazione tanto l'agricoltura quanto le arti al grado cui posson esse promuoversi, sarà sempre un progetto vano, contradditorio e impossibile, stante il commercio esterno; non essendo possibile all'una crescer che colla diminuzione delle altre, e viceversa. Qualora tutto si trovi nella propria nazione nulla si andrà a cercar nelle altrui, e qualora niente si cerchi nelle altrui nazioni niente sarà cercato nella propria dalle altre.

CAP. XIX.

Beni consumati confrontati co' proprj terreni.

NON essendo possibile a una nazione consumar beni alla quantità e della qualità o specie suddetta, raccolti tutti da proprie terre, per l'impossibilità di raccorli tutti da terreni contigui almeno della qualità o specie migliore (1); e oltreciò dovendo una

(1) Lib. II. cap. 17.

nazione tanto più consumarli raccolti dalle altrui terre e men dalle proprie, quanto più si applichi generalmente a qualificarli per altri più che a raccorli per se stessa, e viceversa; starebbe a vedere a quanto potesse stendersi una simile permuta di occupazioni sulle qualificazioni de' beni per occupazioni sulla quantità sola di essi, o quanto una nazione potesse più occuparsi per altri occupandosi men per se stessa sul fatto di raccorre beni da' proprj terreni, o all'incontro. Nel che stando tutte le altre cose del pari, e prescindendo per ora massimamente dai motivi per li quali le occupazioni e i beni comuni crescono o diminuiscono per maggiore o minor libertà di leggi e di governo, non v'ha dubbio che tanto più non abbia a crescere in una nazione l'industria di qualificarli sopra l'industria di raccorli, o all'incontro, quanto più di tutte le terre nazionali della fertilità e sterilità suddetta, divise per il numero di persone che formano la nazione, si trovi appartenere a ciascuno meno o più di 4 campi (1). Imperciocchè

(1) Lib. II. cap. 5.

se supposte le terre atte a produrre i beni, come sopra tutte contigue e la nazione applicata a raccorli tutti da se per suo solo consumo, di quelle terre ne appartengono a ciascun 4 campi, è pur forza il dire che quanto più si ristringeranno o si amplificheranno quelle terre, o quanto meno o più di 4 campi ne apparterranno a ciascuni stando i beni e la popolazione allo stesso, tanto più o meno dovrà la nazione occuparsi nel qualificar i beni da darsi per essa ad altre nazioni in permuta di altri da queste ricevuti a quantità maggiore, e viceversa. Così la nazione Olandese o l'Unghera si occuperà tanto più o tanto meno sulle qualificazioni de' beni per esse permutati coll' Italiaua, quanto prese nell' Olanda o nell' Ungheria tutte le terre della sterilità e della fertilità come in Italia, e divisa per quella o questa popolazione, la misura per ciascuno sarà nell'Olanda minore e nell'Ungheria maggiore di 4 campi. Quel che à quì maggiormente da considerarsi si è questo, che se piaccia esaminare nella nazione proposta medesima, se relativamente alle terre da essa possedute e coltivate la permuta per essa

de' beni colle altre nazioni versi più di qualità con quantità o di quantità con qualità di beni, si troverà la differenza non esser notabile e l'industria così per l'agricoltura e per le arti esser in essa del pari, e non esser per un capo maggiore o minore che per l'altro; giacchè delle terre da essa possedute e coltivate può dirsi ascriversene a ciascun della sua popolazione appunto per 4 campi, come si è veduto dover avvenire perchè la nazione ráccolga i beni per se esattamente senza raccorne per altri o senza riceverli da altri raccolti. In effetto posto un miglio della lunghezza di 3000 de' miei passi o di 5000 piedi umani comuni (1), un miglio quadrato comprenderà piedi quadrati 25,000,000, che saran campi 800 per comprender ciascun campo 31,250 piedi quadrati; con che i campi 12,000,000 suddetti torneranno a miglia quadrate 15,000. Ora la lunghezza mezzana di tutte le terre della proposta nazione può credersi non differir molto dalle 190, e l'ampiezza dalle 80 di

(1) Lib. II. cap. 1.

queste miglia, ciò che determina un' estensione di 15,200 miglia quadrate, misura non molto diversa dalla suddetta. Per altro una simile differenza, per quanto in altre nazioni possa esser maggiore, non si troverà però essa mai stendersi a misure molto considerabili, attesa la poca quantità consumata in ogni nazione de' beni presi da altri in confronto dei molti più raccolti dai proprj terreni. E invero preso in vista il catalogo de' beni suddetti (1), che son quelli che presso a poco si consumano ancora da ogni altra nazione in Europa, apparirà i raccolti immediatamente dalle proprie terre, come biade, vini, erbaggi, legumi, carni vive, legna, fieni, superare senza confronto i coltivati e raccolti altrove, consistenti in poche piante aromatiche, medicinali ed altre esotiche, in alcune lane, lini, metalli, e se piaccia in qualche porzione ancora de' primi generi, ma non da paragonarsi colla somma intiera. I quali beni quantunque chi non mira che a se stesso o ad una capitale si

(1) Lib. II. cap. 10.

figuri interessar tutta la nazione, nondimeno s' ei consideri a quanta poca parte di essa quei si diffondano, apprenderà quest' interesse non mirar forse mai alla decima parte appena della nazione medesima. Cosicchè per quanto una nazione qualifichi i beni per l' altra e questa coltivi terre per quella, servendo la prima alla vanità e la seconda alle necessità dell' altra, la prima non sia mai sì mendica e la seconda non sia mai così vile, da commetter i suoi giorni o la sua vanità alla discrezione dell' altra che per misure assai limitate; restando così presso a poco sempre vero (1), che una delle condizioni per cui una nazione possa appellarsi tale, sia pur questa di trovarsi essa collocata su tante terre, quante somministrino ad essa i beni per la sua sussistenza.

---

(1) Lib. I. cap. 18.

CAP. XX.

Terre men estese per beni vegetali che per animali.

UNA condizione necessaria, per cui verificare la suddetta relazione fra i beni e le terre che li producono, è questa, che nell' uso de' beni si serbi fra i generi di piante e di animali certa proporzione, qual si è proposta e qual si è creduta più conforme alla pratica. Se questa proporzione fosse diversa, non vi ha dubbio che la relazione altresì fra i beni e le terre, dalle quali si riportano, non riescisse diversa essa pure. Per esempio si è posto (1) occorrere annualmente per alimenti, vestiti ed abitazioni del

Genere	a ciascuno	a tutti
Di piante	lib. 929. 8 .	lib. 2,789,000,000
Di animali	» 270. 4 . .	» 811,000,000
	lib. 1200	lib. 3,600,000,000

(1) Lib. II. cap. 10.

oltre a carra 18,000,000 di legna e 500,000 di terre per materiali, tutte del primo genere consumate fra tutti. Per gli altri beni numerati e consistenti in libbre 300,000,000 di vegetali e carra 4,500,000 di fieni, questi non occorrono alla nazione che indirettamente, o in quanto si compiace essa consumar i primi beni diretti anzi del genere animale che del vegetale. Ora se si confrontino le terre necessarie a produr tali beni coi beni medesimi di ciascuna specie, si conoscerà che sebbene ciascune di quelle somministrino alla nazione i beni diretti, le destinate ciò nondimeno ad uso diretto della nazione per beni vegetali ne producono a molto maggior quantità, che le destinate ad uso di essa indiretto per beni animali. Così prese *verbi-grazia*, nel sommario suddetto (1) delle terre confrontate coi beni, le due prime partite di terre a biade e a piantazioni alla somma di campi 4,000,000, si troverà riportar la nazione da queste per se direttamente libbre di ve-

(1) Lib. II. cap. 15.

getali 2,761,000,000, e di sostanze animali 150,000,000 insieme con libbre 300,000,000 di biade inferiori per se indirettamente, e direttamente per questi animali. Da campi poi 1,500,000 destinati a fieni, si troverà non riportar essa direttamente che libbre di sostanze animali 480,800,000, restando tutto il rimanente uso di queste terre a profitto diretto degli animali e indiretto solamente della nazione. Ciò fa conoscere quanto men di terre si richieda alla nazione per sussistere di beni vegetali più che di animali al modo usato, di quel che se ne richiederebbe se disgustata di questo costume si compiacesse essa di sussistere più di beni animali che di vegetali. Perciocchè se 40 campi a biade e piantazioni le somministrano per uso diretto 29,110 libbre di beni, e se 15 campi a fieni non le somministrano di beni diretti che per libbre 4808, 10 di quei campi le produrranno per beni diretti libbre 7277 $\frac{1}{2}$; e 10 di questi non le produrranno di simili beni che per libbre 3205 $\frac{1}{2}$, vale a dire a meno che alla metà di quegli altri. Quindi può arguirsi il risparmio altresì maggiore che potrebbe

avervi di terre, ad ogni caso che la nazione adottasse un vitto più Pitagorico ancor del presente, mettendo men mano nel sangue degli animali, o contentandosi per sua sussistenza de' soli estratti loro di latte, pelli e simili; siccome all' opposto la maggior espansione di esse che si richiederebbe, se nelle occorrenze della vita recedendo più gli uomini dall' uso delle piante si cibassero e si coprissero più di carni e di spoglie d'animali. Certo è, questa esser una delle principali ragioni per cui gli Europei su terre della stessa fertilità ed estensione son più numerosi che gli Asiatici o gli Americani, per preferirsi fra i primi la vita agraria alla pastorale, e per compiacersi i secondi d'esser più pastori che agricoltori, e talvolta piuttosto cacciatori che pastori, nel qual caso debbono le terre crescere a estensione incomparabilmente maggiore. E qui non si lascia pur di avvertire, come nella permuta suddetta di quantità con altra quantità di beni fra nazioni diverse (1), le

(1) Lib. II. cap. 18.

terre stesse possono talvolta esigersi da una parte maggiori che dall' altra, qualora essa permuta segua di quantità di beni animali con quantità di vegetali; mercecchè in tal caso chi permuta beni animali con vegetali dee per le cose qui dette mantener una nazione con più che due de' suoi campi, non essendo da essa mantenuto che con uno dell' altra. Per la qual cosa si è espresso, in un simil caso le terre poter dirsi permutate fra le nazioni presso a poco (1), avuto appunto riguardo alla poca quantità di beni che può consumar una nazione presi dall' altra in paragone della quantità molto maggiore che ne consuma raccolti da' suoi terreni (2). Comunque siasi, dovendo chi permuta beni animali per vegetali posseder per questo capo più terre dell' altro e coltivarle meno, quella generalmente sarà la condizione delle nazioni più bellicose e men popolate, ma stese su maggiori terre, e questa sarà la condizione delle nazioni più popolate e più pacifiche stese su terre minori.

(1) Lib. II. cap. 7.

(2) Lib. II. cap. 19.

CAP. XXI.

Del bisognevole e del superfluo ne' beni.

La massa di tutti i beni o di tutte le sostanze vegetali e animali, quali si son numerate e distinte di sopra (1), io la chiamo il bisognevole di tutta la nazione; essendo questa quella che infatti supplisce a tutti i suoi bisogni, e che serve come si è veduto all' intiero suo mantenimento. Questa massa di beni se si dimandi a cui appartenga, si dirà appartener essa all' universale, o esser l'universale della nazione il possessore di essa; vale a dire esser la somma di tutti i beni nazionali posseduta dalla somma di tutti i particolari della nazione, che sono il suo universale. E la ragione di questo è, di esser i beni di quelli che li consumano, e pertanto esser essi di ragione di tutti i particolari i quali li consumano effettivamente, e che non potrebbero certamente

(1) Lib. II. cap. 10.

consumarli senza possederli; di maniera che l'universale abbia tal parte su tutti quei beni, qual ne tiene ciascuno sulla parte da se consumata particolarmente. E qui si comincerà a comprendere quel che dapprincipio si era proposto di meglio provare intorno ai beni particolari e comuni (1); perciocchè chi bene rifletta a questo conoscerà, la misura de' beni comuni o de' beni per l'universale esser appunto il suo bisognevole, ed esser questo determinato ed invariabile per non poter essere che di un modo. In effetto col crescere e diminuire i beni da certa misura, l'universale istessamente dee pur crescere o diminuire; e non potrebbe *verbi-grazia* alla massa suddetta de' beni aggiungersi o detrarsi il mantenimento pur d'uno, senza che quest' uno non fosse similmente alla nazione aggiunto o da essa sottratto; mentre se non fosse aggiunto nel primo caso, quel mantenimento d'uno dippiù sarebbe stato posto in essere senza ragion sufficiente, ciò che è impossibile (2);

(1) *Assioma*: Disc. prelim.

(2) *Idem.*

e se non fosse nel secondo caso sottratto; un dippiù sussisterebbe nella nazione senza beni alcuni, ciò che è del pari impossibile. Quanto poi al superfluo de' beni, io chiamo con questo nome tutto ciò che soprabbonda in alcuni per sussistere essi stessi e ch' essi passano ad altri per lor sussistenza. E se si domandi cui questo appartenga, si dirà questi esser sempre il particolare della nazione con riguardo ad un altro particolare di essa, senzachè possa mai il superfluo appartenere all' universale che provveduto del bisognevole non cura il superfluo, e trova tutte le mancanze in alcuni supplite precisamente da altrettanti eccessi in altri suoi particolari. Chi rifletta altresì a questo conoscerà, il superfluo in alcuni non consistere che in certa disposizione del bisognevole in tutti, in quanto questo bisognevole si trova più nelle mani di alcuni che in quelle d'altri; non potendo esso per esser appunto determinato, inalterabile e di un modo solo (1), abbondare nelle mani di

(1) Lib. II. cap. 21.

di quelli senza mancar di altrettanto nelle mani di questi. Infatti tolta la nazione in universale o il complesso di tutti i suoi particolari, si vede il superfluo de' beni in alcuni passar sempre ad altri ai quali mancano i beni; e pertanto essere quel superfluo tolto dal bisognevole di questi, in guisa che sommati insieme tutti gli eccessi e tutti i difetti ne risulti la massa de' beni qual si è posta di sopra (1), e che forma il bisognevole della nazione universale. Perchè poi lo stesso bisognevole in tutto può eccedere o mancare in alcuni più o meno, sarà il superfluo suscettibile di più misure o potranno i beni medesimi crescere o scemare per alcuni in più modi, come si vede in effetto quale abbondare di beni per 10, quale per 100, quale per 1000, e ciò in più maniere. Pertanto in una nazione si dirà il bisognevole esser sempre dell' universale; e non potrà esser che a un modo, tanto determinato e invariabile, quanto il numero di persone che formano la nazione

(1) Lib. II. cap. 10.

e ai cui bisogni ei supplisce. E il superfluo si dirà solamente del particolare della nazione, e potrà esser tanto diverso, quanto i beni medesimi bastanti per tutti possono in più modi accumularsi nelle mani di pochi; sempre avuto riguardo che quanto maggiore sarà questo superfluo di beni in alcuni tanto maggiore ne deriverà la mancanza di essi in altri, e che non potran nella nazione trovarsi *verbi-grazia* 10 ricchi di beni per 1000, senza che non vi siano questi 1000 cui manchino tali beni; essendo invero cosa implicante il dire 10 posseder beni per 1000, quando manchino 1000 per li quali si possedano.

CAP. XXII.

Beni nazionali misurati dal solo bisognevole.

PER le cose suddette si è veduto (1) i beni nell'universale non mancare nè abbondare giammai, giacchè per quanto la massa di

(1) Lib. II. cap. 21.

essi suddetta si volesse cresciuta o diminuita, andrebbe esso universale a crescere o diminuire precisamente allo stesso, trovandosi così ben provveduto di beni dopo, come ne era per lo innanzi. Il particolare poi si è veduto abbondare talvolta invero di beni oltre al suo bisognevole, ma ciò non poter avvenire che con altrettanta mancanza di quel bisognevole in altri, o in modo che il superfluo di quello sia il bisognevole di questo, a tal che computato un particolare con l'altro, per quanto appartiene a ciascuno, ei non si trovi provveduto che del bisognevole nè più nè meno dell'universale medesimo. Ciò fa conoscere, i beni dunque nuziali non poter eccedere il bisognevole nè mancare da esso, ed esser impossibile che nella nazione v'abbian beni superflui o che manchino i beni, e ciò o si riguardi l'universale o il particolare; giacchè quel che si considera il superfluo d'uno è sempre il bisognevole che manca all'altro, ed è d'altronde impossibile che nella nazione uno sussista per più o meno di beni di quei che bastino alla sua sussistenza. Infatti intanto si dice l'universale contentarsi del bisognevole, in

quanto se ne contenta ciascun particolare in esso; e la cosa non può stare altrimenti, giacchè l'universale non è che la somma o l'aggregato di tutti i particolari. Il solo divario fra l'uno e l'altro è questo, che l'universale cresce e diminuisce col numero de' particolari che lo compongono, e i beni per esso crescono e diminuiscono col suo bisogno corrispondentemente; laddove il particolare è sempre la stessa cosa, e i beni che per il suo bisognevole debbon esser gli stessi, partecipati dagli uni agli altri possono crescere e diminuire coll'universale, onde possono crescendo come superflui in alcuni mancare come bisognevoli in altri. Ciò fa che laddove l'universale non teme mai che a lui manchino i beni, i quali crescono e diminuiscono col suo bisogno e con lui stesso, il particolare teme sempre restarne privo per crescer quelli e scemare coll'universale restando il suo bisogno allo stesso, ancorchè speri di poter pure abbondarne per la ragione medesima. Quindi è che fra questa speranza e questo timore, ogni particolare per assicurarsi del bisognevole aspira a possedere il superfluo; e tanto si stima lui più

sicuro de'pochi beni che gli bisognano, quanti più ei se ne vede in mano da partecipare ad altri in supplemento di quanto lor manca. La premura dunque di possedere il superfluo procede nel particolare da timore che a lui manchi il bisognevole, il quale non manca mai all'universale, i cui bisogni scemando collo scemar de'beni non restan sempre gli stessi come nel particolare. Laonde o si riguardi l'uno o l'altro, i beni nella nazione si diran sempre misurati dal bisogno di tutti, e non potranno ecceder nelle mani di alcuni con mancar in quelle degli altri che a questa misura. Il bisogno poi del quale io intendo, è quello di natura che riguarda la sussistenza, la prosperità, la salute, che son beni veraci e reali. Chi per nome di bisogno intendesse comodo, voluttà o piacer di capriccio e simili nomi, o li distinguesse da quelli, passerebbe dall' economia reale delle nazioni della quale io favello, alla chimerica della sua mente della quale può ei trattar da se solo e trattarne co' pari suoi. Il comodo, la voluttà, il piacer di capriccio non son nella sussistenza che metodi o titoli per li quali si partecipano i beni agli

altri, o dai quali si prende pretesto d'impiegarsi gli uni per gli altri affine di parteciparli, come si dichiarerà in seguito; e come per ora si rende manifesto da ciò che non sussiste più o meno, non è più o men sano e robusto, e non appaga più o meno i suoi sensi ne' suoi modi di sussistenza, o quello che partecipa a un altro il suo superfluo, o quel che dall'altro il riceve come suo bisognevole; o quei che in lunga lista tesse finissimi panni, o quei che fatti in pezzi se li stringe e se li carica indosso.

LIBRO TERZO.

DEGLI OCCUPATI E DEI DISOCCUPATI IN UNA NAZIONE.

CAP. I.

Popolazione come divisa per luoghi.

Conosciuta e determinata la quantità e qualità o specie di beni soliti consumarsi dalla nazione proposta, e assegnati i terreni dai quali possono tali beni recarsi in un anno (1), procederò a esaminare il numero degli occupati necessarj a recarli, sia coll' estrarli dai terreni medesimi, sia col qualificarli in ciascuno de' modi suddetti sinchè sian essi resi atti al consumo. Intorno a che si è veduto, che di tutte le persone viventi

(1) Lib. II. cap. 10 e 15.

che compongono una nazione e che consumano tali beni, ⅓ soltanto possono in questo adoperarsi come atti a impiegarsi in tutti simili ufficj (1); e che oltreciò fra questi ⅓ stessi non ognuno si trova sempre attualmente occupato, ancorchè sempre atto ad occuparsi (2). Ora dunque si tratta di assegnare fra tutti questi atti agl' impieghi quelli che effettivamente vi danno mano, e di distinguer il modo con cui tutti gl'impieghi si distribuiscono fra loro. Perlocchè basterà esaminare quanti per pratica si trovino destinati, o a dissotterrar dai fondi i prodotti di sopra assegnati, o a modificarli o a distribuirli, o ad amministrarne il possesso secondo le comuni ricerche, nella popolazione di 3,000,000 proposta. Imperciocchè non occupandosi alcuno nelle azioni economiche che astretto da necessità, o indotto da esigenza o da opportunità che v'abbia dell'opera sua direttamente o indirettamente sopra uno di questi quattro capi (3), asse-

(1) Lib. I. cap. 7.
(2) Lib. I. cap. 8.
(3) Lib. I. cap. 8.

gnati tutti costoro, rimarrà assegnato tutto il numero di occupati che si ricerca in riguardo all'economia nazionale. Questo, come ognun vede, riesce allo stesso che a determinare in ciascuna classe delle quattro distinte a suo luogo (1) il numero di persone che la riempie, o a distinguere in esse quelli che vi stanno in effettivo esercizio da quelli che non vi esercitano attualmente, e che talora vi si comprendono per sola aderenza a quelli (2). E sebbene l'impegnarsi sopra una tal numerica distribuzione di persone in ogni classe sia impresa non così agevole a riuscirvi, niente di meno se per ozio o per diletto piaccia tentarla, è da considerarsi in prima, la massima e più general distinzione fra gli occupati esser quella di dover trovarsi altri di essi primarj ed altri secondarj (3); per istendersi questa su tutte le classi, in ciascuna delle quali v'hanno di quelli che possedono terre o prodotti sui quali o per li quali occuparsi, ed altri che non posse-

(1) Lib. I. cap. 3.
(2) Lib. I. cap. 7.
(3) Lib. I. cap. 17.

dendo nè terre nè capitali di prodotti, senza i quali non è possibile occuparsi, concorrono a quelli quasi assumendo in tutto o in parte un lavoro che dovrebbe esser tutto eseguito, ma che non potrebbe certamente tutto eseguirsi dai proprietarj di terre o de' prodotti medesimi. Il numero di questi occupati dell'una o dell'altra specie può essere maggiore o minore stante la popolazione stessa, a misura delle occupazioni che si richiedono più replicate sui beni medesimi consumati, per renderli di comune ricerca migliori o per reintegrarli di mano in mano che si consumano. Perchè però tali occupati, e massime i primarj possessori di maggiori beni sogliono confluire a maggior numero nelle città e negli altri luoghi ove la popolazione sia più folta, e perchè quivi sogliono ad essi concorrere pur a maggior numero gli occupati lor secondarj, prima di venire alla numerazione degli uni e degli altri gioverà distinguere questi luoghi, o esaminare come la popolazione tutta possa giudicarsi distribuita sul suolo tutto da essa coperto; sicuri che dove questa sia più raccolta, quivi si troveranno gli occupati d'ogni genere più

raccolti a maggior numero. A quest' effetto dunque è da considerarsi, che essendo soliti gli uomini più congregarsi dove i beni si riportino più facilmente, come sulle spiagge marittime, lungo i fiumi più navigabili e nelle pianure più fertili, quivi stando tutto il resto del pari dovran essi credersi più condensati in città e in terre maggiori, restando in altrettanto più diradati su terreni più ardui e più infecondi; ancorchè certo pecorismo di tener tutti dietro dove si vedono concorsi di molti, faccia che il lor numero ne' luoghi più frequentati corrisponda in ragione molto maggiore di quella che comportasse la fertilità e l'opportunità delle terre medesime. Nel nostro caso regolandomi io sempre colle immagini che mi stanno presenti e coll'esigenze, colle ricerche e colle pratiche comuni della nazione presa di mira (1), mi figurerò $\frac{1}{10}$ di una popolazione radunati in una capitale, $\frac{4}{10}$ in poche città subalterne primarie, $\frac{3}{10}$ in alcun'altre città minori, $\frac{6}{10}$ in più altre città, terre e luoghi in-

(1) Lib. II. cap. 1.

feriori, e $\frac{11}{20}$ o $\frac{1}{2}$ della popolazione disseminati per le campagne e per li villaggi tutti della nazione stessa. Con che la popolazione assunta di 3,000,000 di persone si concepirà distribuita in modo, che

150,000	di queste si raccolgano . . in	1 capitale
200,000	dividansi mezzanamente . »	8 città prim.
100,000	fra il più e il meno . . . »	10 città min.
300,000	sottosopra. . »	100 luoghi inf.
e 2,250,000	restino sparse più o meno per	
3,000,000	le campagne, monti, valli e pianure, che congiungono tutti questi luoghi, terre e città minori e maggiori colla capitale.	

CAP. II.

Supposizioni e definizioni.

STABILITI così i luoghi ove rinvenir gli occupati e massime i primarj, parerebbe da un canto che dovendo assegnar questi a parte a parte in tutte le classi, si dovesse principiar dai primarj stessi in ciascuna per procedere

i secondarj in conseguenza di questi, e non poter quegli occuparsi che sui fondi posseduti dai primarj medesimi (1). Se però si consideri tutte le occupazioni e tutti i lavori, massime degli agricoltori e degli artefici benchè attribuiti ai primarj e ricevuti da essi come se fosser loro, essere in effetto eseguiti per la massima parte dai secondarj, si conoscerà la qualità di occupati secondarj esser molto più generica ed estesa di quella de' primarj; avendovi bensì molti occupati primarj che sono altresì secondarj, ed avendovi pochissimi fra questi che sian del numero di quelli. Laonde procedendo dal più generale al più speciale, numererò prima nelle classi più estese tutti gli occupati secondarj, distinguendo poscia fra questi quelli che fossero primarj o che in quel genere fossero di questa specie, e aggiungendoli a quelli. Perchè poi il numero di occupati, sian primarj o secondarj, mediati o immediati, dee in ciascuna classe tanto diminuire quanto crescesse il lavoro e l'industria di

(1) Lib. I. cap. 17.

cui fosse in essa ciascuno capace, e quanto fosse il tempo per cui si contentasse ciascuno di tener esercitato questo lavoro e questa industria, io supporrò questa industria qual più comunemente suole incontrarsi fra noi qui in Italia; a tal che l'attività e l'industria da me costantemente supposta sia quella, che risultasse dalla somma di tutte le dissimili diverse particolari di ciascuno, divisa per il numero di tutte. E quanto al tempo io supporrò l'opera o l'applicazione di ciascuna non prolungarsi a più che a $\frac{1}{3}$ del tempo suo intiero, qualora esso si reputi occupato per un giorno; parendomi che per lo più fra noi delle 24 ore del giorno o di giro solare, 8 se ne concedano al sonno, 8 alla dissipazione o al riposo, e 8 se ne diano a qualche lavoro o impiego da quelle persone alle quali questo non manca giammai. I giorni ancora d'impiego io li numererò per 300 in un anno, computando generalmente per vuoti d'affari economici i 65 altri. Procedendo poi col metodo usato (1)

(1) Lib. II. cap. 1.

assegnerò primieramente gli occupati sui beni di genere di piante, e poi su quelli del genere di animali. Inoltre perchè gli uomini nell'occuparsi per la sussistenza loro procurano ingerirsi in tutti i modi anco diversi di occupazione che lor si presentino, vale a dire perchè una stessa persona comparisce spesse volte agricoltore insieme e artefice, o artefice e negoziante, o negoziante e giudice, e similmente in più modi; io nel determinar gli occupati in ciascuna classe ne desumerò il numero dall'assiduità del lavoro o dal tempo per cui uno si occupasse in ciascuna maniera di esso. Con che per quanto una persona medesima si adoprasse in varj ufficj, non potrà essa restar ascritta ad alcuna classe che per il tempo per cui vi si impiegasse, restando per il rimanente ascritta all'altre ne'cui rispettivi ufficj si trovasse impiegata, o a nessuna se per quel rimanente tempo restasse oziosa, non potendo uno al tempo stesso impiegarsi in due ufficj di classi diverse, o trovarsi insieme occupato ed ozioso. Così se *verbi-grazia* 100 persone impiegheranno $\frac{4}{10}$ delle 8 ore suddette di occupazione giornaliera a coltivar terre, $\frac{1}{10}$

a modificarne i prodotti, $\frac{1}{10}$ a dispensarli e $\frac{1}{10}$ a simular qualche militare esercizio; io considererò queste 100 persone come se fossero 40 assidui agricoltori, 30 artefici, 20 dispensatori e 10 ministri del governo de'beni del genere militare, giacchè a questo modo nè il costoro numero, nè la quantità, la qualità o effetto de'loro impieghi resteran diversificati per nulla. Lo stesso intenderò nel distinguere gli occupati primarj dai secondarj in ciascuna classe; perciocchè se 20 uomini per esempio si occuperanno per $\frac{1}{2}$ del lor tempo o per due ore nel commettere, ordinare e disporre i lavori da eseguirsi per altri sui loro fondi, e per $\frac{1}{4}$ altri o per sei ore si occuperanno eglino stessi come gli altri nell'esecuzione di quei lavori medesimi, non vi ha dubbio che io non possa computar costoro come se fossero 5 assidui occupati primarj e 15 assidui secondarj nella classe pure stessa. Finalmente perchè gli occupati a porre in essere i beni consumati da una nazione son talvolta diversi dagli occupati nella nazione medesima, a motivo del commercio esterno per cui spesso si raccolgono e si qualificano beni

consumati

consumati altrove, e viceversa si consumano beni da altri raccolti o qualificati; io nell' assegnar quì gli occupati sui beni intenderò di assegnare i primi, vale a dire quelli che son necessarj a raccorre i beni inventariati di sopra (1) e a qualificarli nel modo che son consumati dalla nazione proposta; quantunque tali occupati non possan gran fatto diversificare in numero dai secondi, atteso il non esser mai una nazione disposta a occuparsi per le altre, che quanto le altre sian disposte a occuparsi per lei, come sarà dichiarato se si tratterà di commercio esterno.

CAP. III.

Agricoltori e genere vegetale.

PREMESSE queste considerazioni, per procedere alla numerazione degli occupati principierò dalla prima classe degli agricoltori, o dei lavoratori di terre; e quanto a quelle destinate a piante, poichè la quantità di esse per estrarne tutte le biade, i vini, i

(1) Lib. II. cap. 10.

legumi, le erbe native e le esotiche, il tabacco, il lino, gli olj e le frutta con altri secondarj prodotti, si stende a campi 4,000,000 (1), postocchè al lavoro di 100 di essi si richieda l'opera indefessa di 15 uomini e di 15 buoi o altri animali per tre mesi, fra l'ararli, il seminarli o piantarli e il raccorne in seguito i prodotti, al lavoro di tutti quelli si esigeranno 600,000 lavoratori e altrettanti animali per un pari tempo. Il qual lavoro assiduo di tre mesi, considerato per pur assiduo quadruplo annuale, diminuirà viceversa quegli agricoltori alla quarta parte di tutti, determinandoli così ad annuali assidui lavoratori. 150,000

Quanto alle legna, dato che 10 uomini ne taglino e in seguito ne piantino ove occorra, e ne scorteccino e affastellino ove pur occorra, in un giorno per 10 carra; questi in un anno di lavoro o in 300 giorni ne taglieranno e pianteranno per carra 3000. Sicchè a far lo stesso per li carra 18,000,000 quivi occorrenti, si esigeranno le

(1) Lib. II. cap. 15.

braccia di simili annuali indefessi lavoratori. 60,000

Circa ai fieni, figurandosi che 10 operaj possano in un giorno segarne e raccorne per 10 carra, ne segheranno essi e raccorranno in un anno per carra pur 3000. Laonde a mieterne le occorrenti ivi carra 4,500,000 si esigeranno assidui annuali lavoratori. . . . 60,000

Così per vegetali minerali e per sali ancora, postochè 10 lavoratori che sudino nelle miniere o nelle saline riportino, coll'opera assidua d'un giorno, per 800 libbre di sale râffinato e qual ponsi in uso; oppure escavino per libbre 133 $\frac{1}{3}$ di metalli, quasi metalli o colori, separati e quai pur mettonsi in opera, computando fra il più e il meno una specie coll'altra, e le miniere più colle men feraci; questi riporteranno in un anno per libbre 240,000 di sale, e di materie suddette metalliche per libbre 40,000. Sicchè per le

richieste ivi di quel sale libbre 24,000,000, e di questi generi libbre 4,000,000, si esigeranno 1000 per parte, fra tutti assidui annuali lavoratori. 2000

E posto al medesimo modo, che 10 lavoratori possan mettere in uno coll' opera diurna per carra 5 $\frac{1}{9}$ di pietre, sassi, arene, crete, marmi e simili materiali, computato l'uno coll' altro, scegliendolo dalle strade e scavandolo dai fondi o spaccandolo dai monti; i 1666 $\frac{2}{3}$ carra da loro messine in uno annualmente, indicheranno esigersi ad estrarne per le occorrenti ivi assegnate carra 500,000 da porsi in opera in abitazioni o in mobili da rinnovarsi, annuali indefessi lavoratori. 3000

Pertanto raccolte tutte queste 5 partite, a riportar dalle terre le produzioni tutte del genere vegetale, richieste per tutti gli usi della nazione, si esigeranno annuali assidui d'ogni genere e d'ogni spe-

cie, secondarj raccoglitori di beni, o agricoltori 230,000

CAP. IV.

Agricoltori del genere animale.

CIRCA al genere di animali, poichè da questi ancora si estraggono i beni per mantenimento della nazione, le persone occupate alla custodia e al governo di questi terran luogo di altrettanti cultori di fondi, dai quali estrarre i beni medesimi. Per determinare dunque il costoro numero è da richiamar a mente, tutto il fondo di animali domestici viventi, dai quali procedono i beni quanti e quai si vogliano di questo genere, essersi già assegnato (1) a

Buoi	Num.	760,000
Pecore e capre	»	2,500,000
Cavalli e giumenti	»	100,000
Majali	»	300,000
Polli domestici	»	. . . . .

(1) Lib. II. cap. 8.

Ora gli animali quadrupedi, o sono assegnati ai servigi, nel qual caso stanno in cura de' lavoratori di terre, di stallieri o altri servi; o vanno a truppe per greggie e in guardia di pastori. Nel primo caso si è veduto trovarsi 560,000 buoi impiegati al lavoro di terre (1); e supposto che i cavalli e giumenti entrino ai servigi di un anno e mezzo compiuto, e che la vita di essi si stenda sottosopra a poco più che ai 15 anni, talchè 20,000 ve ne abbiano d'età fino ai 3 anni, altrettanti fino a quella di 6, di 9, di 12, di 15; di tutti i suddetti 100,000 ve ne avranno ai servigi attuali 90,000, onde tutti i quadrupedi custoditi da agricoltori o da stallieri saranno 650,000. Degli altri buoi e cavalli al numero fra tutti di 210,000 avran governo i pastori. Dunque posto quanto ai primi, che il servigio retribuito loro dall' uomo per lo prestato all' uomo da essi sia di ore 12 $\frac{4}{11}$ fra il più e il meno per giorno ad ogni copia di essi, questo impiegherà 325,000 persone ad ogni giorno per un

(1) Lib. II. cap. 8.

al tempo; vale a dire (per essere 2 $\frac{6}{11}$. 525,000 = 100,000. 8) impiegherà per tutte le 8 ore di lavoro assidui annuali giornalieri lavoratori. 100,000

Quanto ai secondi, dato che alla guardia di essi ad ogni 21 buoi o cavalli, si richiedan due pastori, questi fra tutti monteranno a 20,000; e postochè alla custodia di 100 pecore o capre occorrano sottosopra due uomini, per le assegnate pecore o capre suddette ne occorreranno altri 50,000: fra tutti, pastori 70,000. I majali altresì, i polli e altri animali domestici a gran numero sogliono guardarsi da altri pastorelli o pastorelle, ai quali spetta eziandio la cura di coglier l'uova, il mele, smugner il latte, tosar le pecore e simili ufficj, per li quali si vede quanto il costoro numero venga ad ampliarsi, massime con aggiungervi tutti quelli che in qualità di cacciatori forniscono il selvaggiume quadrupede o volatile, e quei che s'impiegano

a scannar animali, onde trarne le cuoja, il sego e simili prodotti, oltre le carni. Se però si rifletta tali pastorali impieghi non mai esser assidui, e andar combinati con altri nelle stesse persone, il numero di tutti questi desunto dall'assiduità si vedrà notabilmente diminuire. Così per quanto si stenda esso in denominazione, non tenendo in azione che per forse 5 o 6 ore del giorno più o meno, potrà congetturarsi non superar esso il suddetto di 70,000, coll'aggiunta di 50,000 altri: fra tutte di persone 120,000, occupate ciascune fra il più e il meno per ore 5 $\frac{1}{3}$ ad ogni giorno dell'anno, quando in uno quando in altro dei detti impieghi, e così ridursi non più (per esser 120,000. 5 $\frac{1}{3}$ = 80,000. 8) che ad annuali indefessi lavoratori. 80,000

Quanto alle sete, produzione anch'essa animale, postochè a raccorre e a sceglier le foglie de' gelsi e a tener cura dei bachi per

tutte le loro trasformazioni, fino a tirarne per 20 libbre di bozzoli, che sarebbero intorno a 4 di seta, si richieda l'attenzione di due villanelle per 60 giorni dell'anno e per due ore ad ogni giorno, per essere 60. 2. 80 = 300. 8. 4, queste due villanelle coll'opera assidua annuale ne trarrebbero per libbre 80. Il che indica che a ritrarne per tutte le occorrenti libbre 200,000 (1), abbiano a considerarsi occupati assidui annuali lavoratori. 5000

Finalmente per il pesce, poichè quivi se ne richiedon lib. 120,000,000, se dieci pescatori occupati a trarlo dalle acque o dai pantani, fra i tempi e i luoghi più e meno opportuni, si concepiscan trarne per 8 ore del giorno sottosopra da 800 libbre, ne trarran eglino in un anno per libbre 240,000. Laonde a

(1) Lib. II. cap. 10.

trarne la detta quantità si richiederanno di simili annuali indefessi lavoratori. 5000

Pertanto sommando queste quattro partite, tutti gli occupati a fornir i primi generi animali si troveranno al numero di assidui annuali secondarj agricoltori. . . 190,000

I quali uniti ai loro simili dell'altro genere di piante (1) agricoltori. 230,000

Sommeranno il numero di tutti i secondarj occupati lavoratori di terre o di altri fondi detti generalmente agricoltori 420,000

Quanto agli agricoltori primarj dell'uno e dell'altro genere, essendo questi tutte quelle persone per le quali o sui fondi delle quali si occupan questi secondarj già numerati (2), ognun vede tali dover essere tutti i proprietarj di terre in quanto per se o per mez-

(1) Lib. III. cap. 3.

(2) Lib. III. cap. 2.

zo de'loro affittuali, agenti, fattori e altri ministri di campagna dispongono, commettono e presiedono a tutti i lavori campestri. Posto dunque che un proprietario di terre o altro che a questo modo lo rappresenti, presieda e soprintenda al lavoro di 15 suoi operaj secondarj, uniti o divisi, nelle diverse loro incombenze agrarie, pastorali e altre come sopra, o ch' ei presieda alla direzione di 400 de'suoi campi, perchè secondo la diversa loro natura sian coltivati o in qualunque altra guisa posti a profitto; e posto altresì ch'ei si occupi in questa cura così assiduamente col suo intelletto, come su quei campi si occupano mezzanamente colle lor braccia quelle 15 persone, il numero di tutti questi primarj risulterà ad altri assidui annuali agricoltori. . . 30,000

Sicchè finalmente computando ogni cosa, si concluderà, tutti i primarj e i secondarj, occupati di

questa prima classe, sia del genere di piante, sia di quel di animali, ridursi ad annuali assidui agricoltori. 450,000

CAP. V.

Artefici del genere vegetale.

PRIMA di procedere innanzi in simili ricerche è da avvertirsi, che dovendo numerarsi tutti quelli che ad ogni maniera s'impiegano sui beni comuni per renderli atti al consumo, molti van compresi fra questi che volgarmente non si riconoscon per tali, massime in qualità di artefici e dispensatori di beni. Tai son tutti coloro che nelle proprie case preparano e cuociono cibi, puliscono e assettano vestiti e suppellettili per se o per la famiglia, vi trasportano beni per proprio consumo e simili altri; imperciocchè trattandosi di assegnare tutti gli occupati in riguardo alla comun sussistenza, non vi ha dubbio che questa specie di occupazione domestica non ne determini un numero, e che non sia l'estranea tanto mi-

nore quanto maggiore è pur questa. E invero se queste occupazioni di cuocer vivande, assettar vestiti, trasportar beni sono ricompensate con equivalente danaro all' oste, al sarto, al facchino esercitate fuori di casa, nella guisa che son ricompensate al merciajo o al vivandiere tutte le altre occupazioni di economia e di commercio; anzi se son quelle pur ricompensate di danaro esercitate nelle proprie case dai servi, come avviene nelle famiglie più agiate; è pur forza il dire, che esercitate ancora nelle proprie case da se stessi verso se stessi siano pure occupazioni economiche e di commercio, giacchè son pure le stesse, nè cangiano di natura esercitate nell' uno o nell' altro modo. D'altronde è certo, la coltura e la politezza di ciascuno nell'uso de' beni e in tutte le decenze della vita, procurate per le occupazioni comuni, dipendere più dalla propria che dall' altrui cura e occupazione; e quelle nazioni saran sempre più polite e più colte, nelle quali i padri e le madri di famiglia più si occuperanno da se stessi nella polizia e nella coltura delle lor case e delle loro persone; quando

le altre, nelle quali i capi delle famiglie attenderan tutto ciò dalla sola opera d'artefici e dispensatori di professione mercenarj ed esterni, saran bene spesso le più sudiccie e le più sciatte. Nè il non restar simili occupazioni che si esercitano per se stessi ricompensate di danaro, le qualifica per diverse dalle esercitate per danaro da altri; anzi le caratterizza ciò per le stesse, in quanto quel danaro col quale infallibilmente dovrebbero ricompensarsi ad altri se fossero da questi esercitate, è altrettanto per l'appunto risparmiato per se stesso qualora si esercitino da se medesimi; ed è così come se con quel danaro fosser ricompensate a se stessi, riescendo esse nè più nè meno a un articolo dell'economia e delle occupazioni comuni, di che si tratta. Nel numerare dunque in seguito gli artefici o gli occupati di qualsivoglia specie, non si avrà mira soltanto a quelli che tali per professione apparissero verso gli altri, ma a quegli eziandio che col loro impiego particolare tali fossero verso se stessi, risultando le occupazioni comuni dalla somma non men di quelle che di queste, e restando a ciascu-

no tanto meno da occuparsi per gli altri quanto più questi si occupassero per se medesimi. Ciò posto per numerare gli artefici, principiando da quelli del genere di piante, se si metta che una mola macini in un giorno per libbre 1500 di grano coll' assistenza d'un uomo, onde a macinare e separare le prescritte (1) libbre di grano 1,350,000,000 per cibo occorrano in un anno di 300 giorni 3000 mole e altrettanti molinari; che una persona nelle diverse funzioni d'impastare farina bianca ne impasti in 8 ore del giorno per libbre 66 $\frac{2}{3}$, sia nella comune configurazione di pane, sia nella speciale di paste e pastiglie, onde a impastarne le accennate libbre 400,000,000 (2) si richieda pure in 300 giorni l'opera assidua di 20,000 persone; che un forno cuocia in un giorno per libbre 296 $\frac{4}{17}$ di questa farina impastata coll'intendenza di due uomini, onde a cuocerla tutta si esigano dal più al meno in un simile anno 4500 forni

(1) Lib. II. cap. 2.
(2) Lib. II. cap. 10.

e 9000 fornaj; che a cuocer in più modi per libbre 166 $\frac{2}{3}$ delle altre inferiori farine si richieda sottosopra l'impiego diurno di una persona, onde a far lo stesso di simili libbre di farina 800,000,000 occorrano pure per 300 giorni persone indefesse 16,000; e posto che un uomo distingua, mondi e unisca l'uve, le pighi ne' tini, e ne imbotti o ne infiaschi il vino per libbre 1500 in un giorno, onde a far lo stesso per tutto il vino ivi assegnato a libbre 900,000,000 si richiedano 2000 simili uomini in un anno, computatavi pur l'opera di distillarne in rosolj e altri spiriti quella poca parte che n'è il solito; a convertir il grano e le uve in ogni specie d'alimento e di liquore si esigeranno alla somma dei 5 detti impieghi, annuali assidui manifattori 50,000

Per legumi ed erbaggi, poichè la manifattura su questi si stende alla sola comune cucinatura di essi nelle case; posto che a mondarli, prepararli, cuocerli e condirli, qualcuno per ciascuna famiglia impieghi in casa per se e talvolta fuor di casa per altri, a ogni

ogni giorno un'ora sotto sopra; questo terrà in esercizio a ciascun giorno 600,000 cucinieri per un simile tempo, e per essere 600,000. 1 = 75,000. 8, occuperà un tale impiego per 8 ore del giorno annuali indefessi manifattori . . . 75,000

Gli altri manifattori di vegetali nutritivi occupati a spremer olj, raffinare zuccheri o sali, diseccare o condir frutta, stillar medicinali, inaridir tabacchi, fabbricar cioccolate o confetture, cuocere e apprestare caffè in bevanda, e simili impieghi tutti proprj di caffettieri e confetturieri, poste di tali vegetali sostanze da poter computarsi per libbre 75,000,000, e commettendone a ciascuno per ogni giorno dell'anno di lavoro o per giorni 300 un'opera incessante e indefessa su libbre 16 $\frac{2}{3}$, sia dell'uno sia dell'altro genere, e sia per una o per altra specie di operazione replicata sugli stessi o esercitata su diversi generi; risul-

teran pure tutti questi a non più che ad annuali assidui manifattori. 15,000

Per gli artefici di piante a filare, suppongo che a disporre il lavoro, a filare, torcere, tessere e occuparsi insomma in qualunque modo su 1000 libbre di lino, canape o cotone, poichè è raccolto dai campi per tutti i lavori più grevi dalla gomena al canovaccio, basti impiegarvi mezzanamente in un anno tre persone. Che a lavorarle in tele d'ogni qualità dal canovaccio al renso se ne esigano 12; e che a lavorarle in tele più lievi dal renso alla mossollina o ai merletti più tenui se ne richiedano al tempo stesso 100. Dunque posto ancora che di tutte le occorrenti di tali materie libbre 12,000,000 (1), in tutti questi lavori $\frac{111}{000}$ siano conformate in lavori del primo genere, $\frac{11}{000}$ in la-

(1) Lib. II. cap. 10.

vori del secondo e $\frac{1}{100}$ in lavori del terzo; per il primo capo su libbre 9,300,000 si richiederanno operaj 27,900; per il secondo su libbre 2,640,000 31,680 operaj, e per il terzo su libbre 60,000 operaj 6000: fra tutti indefessi annuali manifattori 65,580. Ai quali aggiunti tutti coloro che configurano tele in vestiti e suppellettili, le imbiancano in seguito, le rassettano e di mano in mano le tengono in ordine, supposti a 4 per ogni famiglia, occupata mezzanamente in casa o fuori, per $\frac{1}{7}$ d'ora ad ogni giorno, o al numero di occupati giornalmente 50,000 per 8 ore intiere; anzi unitivi altresì tutti quelli che convertono cenci in carte, stampe, libri e simili materie d'origine vegetale, supposti al numero di 4420 impiegati per tutto il lor tempo; a dar forma di vestiti e mobili ad ogni modo ai lini, canapi e cotoni suddetti si troveranno inces-

santemente occupati d'ogni specie annuali manifattori 120,000

Quanto alla legna, poichè delle assegnate (1) a suo luogo carra 18,000,000 tagliate da boschi e dalle campagne, 17,400,000 terminano nel fuoco senza modificazione d'arte veruna, non resteranno artefici da impiegarsi che sulle altre carra 600,000, pur computate a questo. Ora poichè l'impiego su queste legna viene per mano di moltiplici persone, come legnajuoli, rimettitori, intagliatori, casselari, bottari, carozzieri, carrari, squerajuoli, e più altri di simili artefici in legno; potrà arguirsi uno di ciascuni di questi, desuntone il numero non solo dagli ascritti ad arti e professioni, ma da quelli ancora che sogliono esercitarle da se nelle proprie case al modo suddetto (1), senza ricor-

(1) Lib II. cap. 6.
(2) Lib. III. cap. 5.

rere a questi, occuparsi nella nazione per 60 o per 12 famiglie. Ciò che sarà lo stesso che supporre, l'occupazione d'ognun di costoro per 12 famiglie essere la sua assidua annuale d'un modo, moltiplicata per tutti i modi di professioni in legno. Con che se per supplire alle occorrenze di 12 famiglie occorre un solo, per supplire alle occorrenze tutte nazionali di 600,000 famiglie occorreranno di simili di tutte le specie di professioni in legno, annuali indefessi manifatori. 50,000

All'istesso modo potranno computarsi tutti quelli che s'occupano nella nazione su metalli e colori, nel fonderli, stemperarli e lavorarli anco replicatamente più volte, avvertendo la costoro opera non versare solamente sui 4,000,000 (1) di libbre di essi estratti annual-

(1) Lib. II. cap. 10.

mente dalle miniere, ma più sovente ancora su altri che dopo il primo lavoro son rifusi e rinnovati in un altro. Perciocchè raccolti tutti i fabbri, i calderaj, armajuoli, arotini, argentieri, orefici, battilori, pittori ancora, dipintori e simili altri occupati su metalli e colori, o ascritti ad arti o esercenti nei più facili lavori tali fabbrili arti da se nelle lor case; e posto ciascun di questi occuparsi assiduamente in tutto questo al modo qui detto per 15 famiglie o per 75 persone, ciò determinerà assidui altri annuali manifattori . . 40,000

Coll'istesso metodo si rileveranno tutti gli occupati sulle carra 500,000 quivi accennate di terre o altri materiali per fabbriche, mercecchè presi tutti questi che si occupino su quelle, sia nel cuocerle per farne calce, pietre, tegoli, pentole, piatti, porcellane, vetri e simili, sia nel por tutto questo in funzione in qualità di muratore,

finestraro, stuccatore o altro; e posto che in tutti questi impieghi uno nella nazione si occupi per 60 famiglie o per 300 persone; quelli che in tutto ciò si occuperan per tutti riesciranno ad annuali assidui manifattori 10,009

Così sommando questi 7 capi, tutti gli occupati secondarj su ogni genere vegetale monteranno per tutta la nazione ad annuali assidui manifattori 360,000

CAP. VI.

Artefici del genere animale.

POICHÈ le carni e gli altri cibi di sostanza animale non soggiaciono a più insigne modificazione di quella della cucinatura; supposto che a questo impiego uno per ciascuna famiglia delle numerate 600,000 consumi pur un'ora per giorno circa a questo genere, come fu posto circa al genere vegetale (1); in guisa che tutto il tempo im-

(1) Lib. III. cap. 5.

piegato negli ufficj e nella dispensa di ogni cucina, fra le poche più affaccendate nelle città e le molto meno affaccendate nelle campagne della nazione intiera, sia di due ore per giorno, ciò determinerà altri assidui annuali manifattori 75,000

A questi vanno uniti tutti gli applicati a salmastrar carni, affumicarle, diseccarle e simili; e quelli che nelle cascine conformano il latte in burro, cascio od altro estratto nutritivo, i quali desunti da un' opera continuata e diurna d'ognuno sopra di tali materie per libbre 150 fra il più e il meno, e computate tutte esse materie per verosimile congettura a l. 180,000,000, riesciranno tutti ad annuali assidui manifattori 4000

Per lane, cuoja e simili, suppongo prima che a preparare al lavoro, a filare e tessere, e a supplire insomma a tutte le operazioni che occorrono su 1000 libbre di lana per farne panni di tutte le qualità usate, si esiga mezzanamente in un

anno l'opera di 5, e che per far lo stesso nel conformarla in ciambellotti, sargie, stamine e altri drappi più leggieri si richieda pur mezzanamente l'opera di 16 persone; dunque a ridurre in panni di tutte le usate qualità le libbre 8,000,000 di lane assegnate alle occorrenze nazionali (1), supposto ancora che $\frac{1}{4}$ se ne lavorino in panni della prima e $\frac{1}{4}$ in quei della seconda qualità, per il primo articolo si richiederanno in un anno artefici 30,000 e per il secondo 32,000: fra tutti assidui annuali manifattori 62,000. Inoltre se a dar concia a cuoja, purgar e lavorar seghi, cere, minugie, unghie, corna e altre viscere o esteriorità animali, per libbre 54 $\frac{1}{7}$ occorra l'occupazione assidua d'una persona per giorno, computata un' opera coll' altra; a far questo o a render d'uso tali sostanze per la somma ivi assegnatane di libbre

(1) Lib. II. cap. 15.

22,8000,000, occorreranno 1400 persone occupate al medesimo modo in un anno, che aggiunte alle suddette sommeranno assidui annuali manifattori 63,400

Per lavori di seta, postochè a ritrarne per 500 libbre, ad annasparla, tesserla, filarla ove occorra in tutti i modi di filaticci, e supplire a tutte le operazioni su essa ne' lavori più facili e piani, si esiga in un anno l'opera assidua di 12 persone; e che a lavorarla in opera di tutte le maniere più composte di stoffe, damaschi, velluti, veli ancora, bionde, merletti e altri leggierissimi fregi donneschi, se ne esigano mezzanamente 40; e posto altresì che delle quivi assegnate sete e bavelle per lib. 200,000, se ne tessan in lavori del primo genere per $\frac{1}{4}$ e in lavori del secondo per $\frac{1}{5}$; tutti gl'impiegati per il primo capo saranno 3600, e tutti gl'impiegati per il secondo 4000, fra gli uni e gli altri assidui annuali manifattori 7600

I sarti, parrucchieri, bolgiari, tapezzieri, pellicciaj, calzolari e simili, impiegati a tagliar in vestiti, scarpe, suppellettili o altro i suddetti materiali di lane, sete, cuoja e simili del genere animale, possono arguirsi alla maniera sopra indicata, computando ciascun di questi coll'opera assidua di tutte queste specie, supplire al bisogno di forse 24 famiglie nella nazione. Sicchè per supplire al bisogno simile di tutte le famiglie 600,000 occorreranno di tali assidui manifattori 25,000. Perchè però riguardo alle lane e alle sete, tagliate pur queste in vestiti e suppellettili, l'opera domestica nel conservarli è molto considerabile; postochè questa tenga in esercizio una persona in ogni famiglia per $\frac{1}{7}$ d'ora ad ogni giorno, come riguardo ai lini si è posto tenervela per $\frac{2}{7}$ (1), talchè tutta l'occupazione domestica nell'

(1) Lib. III. cap. 5.

assettare, imbiancare e tener in ordine ogni genere di vestiti d'uomini e di abbigliamenti di donne si spedisca in un' ora per giorno, computate le moltissime povere famiglie che tengono uniti i lor stracci, colle poche ricche che ai loro dan nuove foggie, questo per essere 600,000. $\frac{1}{8}$ = 25,000. 8, determinerà altri 25,000 indefessi occupati, che uniti ai suddetti sommeranno di tali annuali assidui manif. 50,000

Prese ora insieme queste cinque partite, gli occupati a render generi animali in ogni forma d'uso alla vita si conteranno per assidui annuali secondarj manifattori . . . 200,000

Che uniti ai simili sul genere vegetale numerati (1) manifattori, 360,000 ascenderanno fra tutti ad assidui d'ambo i generi secondarj annuali artefici 560,000

Per determinare poi i primarj

(2) Lib. III. cap. 5.

occupati di questa classe, è da osservarsi che essendo questi tutti quei maestri d'arti e mestieri che commettono il lavoro a quei secondarj, essi stessi talvolta metton mano al lavoro medesimo; e talvolta non esercitando la professione di loro mano, soprintendono ai lavori solamente e li dispongono, prendendoli come proprj quando siano eseguiti di mano d'altri. Questi dunque per il primo riguardo dovranno considerarsi come già numerati fra i manifattori secondarj suddetti, essendo essi infatti non men secondarj che primarj, qualora oltre al commetter un lavoro entrano a parte di esso insieme coi lavoratori lor secondarj. Sicchè non resta a computarli che per il secondo riguardo, per il quale posto che tali maestri d'arti che non lavorano essi stessi presiedano al lavoro d'altri ciascuno a sei dal più al meno, e che ciascuno soprintenda al lavoro colla stessa assiduità di men-

te, colla quale i secondarj lo eseguiscono con quella di mano, potranno con ciò tali primarj arguirsi ad annuali assidui artefici . . . 90,000

Cosichè tutti gli occupati ad ogni modo e per ogni riguardo si numereranno in questa classe per artef. 650,000

CAP. VII.

Dispensatori e amministratori in genere.

Più difficil cosa sarà il numerare i dispensatori e gli amministratori de' beni, attesa la diversità e moltiplicità de' lorouffici, e atteso il trovarsi essi non meno in istato di attenzione per esercitare il loro ufficio che nell' attuale esercizio di esso, secondo il quale a norma degli artefici e degli agricoltori suddetti parrebbe che dovessero essere computati. E ciò tanto maggiormente, quanto essendo tali occupazioni in gran parte mentali, il tempo consumato in esse non può così bene determinarsi come il consumato nelle occupazioni manuali d'agricoltura e di manifattura; essendo molto più agevole assegnare

il tempo per cui un occupato eseguisca un lavoro col movimento delle sue braccia, che quello per cui un altro tratti un negozio o concluda un affare col raggiro della sua mente. Niente di meno io continuerò senza sgomentarmi nelle mie ricerche al modo che saprò migliore; e attese tali difficoltà, supporrò in prima, ciascun distributore o amministratore di beni donar all'attuale esercizio di sua professione la metà di tutto il suo tempo restando per l'altra metà in attenzione di esercitarlo, e ciò computati i più coi men affaccendati. Così io considererò ogni negoziante, ogni bottegajo, ogni facchino, ogni avvocato, ogni medico per 4 ore del giorno contrattar negozj, vender generi minuti, portar pesi, consigliar liti o scarabocchiar ricette, restando per le altre 4 ozioso al suo cancello, al suo banco, al suo studio, al suo posto, in attenzione di chi capiti ad esso per esercitarlo in tutto questo; persuaso che tutti costoro non possan trovarsi sempre in attuale esercizio di lor professione, e certo d'altronde per esperienza che avendovi molti fra essi d'impiegati dalle 4 ore alle 8, ve ne hanno altresì

di molti impiegati dalle 4 sino a pochi o nessuni momenti; onde l'occupazione attuale e mezzana di tutti possa stabilirsi all'assidua di 4 ore per ciascheduni. Infatti se il tempo mezzano di attuale occupazione fra essi superasse le 4 ore per ciascuno, altri più disoccupati concorrerebbero a occuparsi fra i più affaccendati di essi, o si porterebbero dall'altre occupazioni a toglier loro parte di quella (1); e se quel tempo fosse di 4 ore minore, i men occupati fra essi desisterebbero dall'occupazione o chiuderebbero il negozio, la bottega, lo studio, o lascerebbero il posto dove non gioverebbe loro lo starsene oziosi, sicchè fra i due non resta se non che l'un tempo uguagli l'altro, o che l'occupazione mezzana di tutti questi sia uguale alla disoccupazione di 4 ore ciascuna. Perchè però ciascun di questi medesimi non potrebbe occuparsi per quelle 4 ore senza star in attenzione di questo per le altre 4, e dall'altro canto sinchè ei stanno al negozio, alla bottega, allo studio e al posto

(1) Lib. I. cap. 16.

sto in attenzione di chi gli occupi, non è loro possibile esercitare ufficio altro veruno; quindi è ch' io considererò questi tali come assidui occupati, parte attualmente, parte nella disoccupazione medesima, in quanto è questa necessaria per attualmente occuparli; a differenza degli agricoltori e artefici suddetti, l'occupazione de'quali si è considerata così assidua come attuale in ciascuno. Oltreciò è qui da osservarsi, come ogni dispensatore di beni *attivo* che venda quei beni da consumare, ne importa un altro *passivo* che compri essi beni per suo consumo, dispensatore anch'esso del suo danaro cui equivalgon quei beni, o cui equivale qualch'altra sua occupazione permutata con quella del venditore col segno di quel danaro; con abbracciar così questa classe anco in questo senso tutti i nobili (1) e il sovrano medesimo, che per il suo mantenimento contratta mediatamente o immediatamente col suddito, nelle stesse ostentazioni maggiori di sua magnificenza, collo stesso spi-

(1) Lib. I. cap. 3.

rito di economia e d'interesse col qual contratta ogni altro col contadino per il suo cavolo. E similmente ogni ministro di beni, nei varj modi di amministrarli, sia coll'istruzione, col consiglio, col diletto o col comando, ne importa altresì più altri ai quali ei s'indirizzi, occupati essi pure positivamente nell'accettar tutto questo. Per la qual cosa nel numerar gli occupati di queste due classi che vendon beni, o che prestan ministero attivi, si dovrà aver riguardo a questi ancora passivi che accettan quei beni o quel ministero; perciocchè trattandosi di assegnare tutte le occupazioni necessarie alla comun sussistenza, nessun potrà negare che quanto son necessarj a questo alcuni che dispensino i beni a chi li consumi, o che prescrivan leggi e modi coi quali acquistarli e possederli, tanto non sian necessarj altri ai quali sian dispensati o ai quali sian dirette quelle leggi e quei modi, e che tanto quelli non sian occupati nel dare quanto questi nel ricevere; non potendo anzi l'occupazione di quelli verificarsi senza l'occupazione di questi. Nelle altre due classi questa distinzione era inutile, per esser ciascun

agricoltore o artefice tanto venditore de' beni ch'ei compra che compratore de' beni ch'ei vende; ond'esser le loro azioni, sì attive che passive, comprese nelle occupazioni lor generali. Ma in queste due, qualora i beni o l'ufficio di amministrazione non sia restituito, ma resti consumato da chi il riceve, essa distinzione si rende pur necessaria. Finalmente in queste due classi, siccome per comodo di calcolo questi passivi occupati si uniranno di mano in mano agli attivi loro corrispondenti, lo stesso si farà in riguardo agli occupati primarj in senso delle altre classi, numerandole in queste insieme coi secondarj esecutori delle disposizioni loro, e distinguendo poscia nel fine gli uni dagli altri, alla maniera usata nella somma, come nelle altre classi.

CAP. VIII.

Dispensatori per permuta di beni.

PREMESSE tutte queste cose, per numerar gli occupati di queste due specie, quanto ai dispensatori io li distinguo fra quei che

permutano beni con danaro o con occupazioni equivalenti, come ogni specie di negoziante; e fra quei che li *trasportano*, come ogni specie di navicellajo o carrettiere da acqua o da terra. E parlando in prima de' primi, io distinguo pur questi in negozianti propriamente detti, come ognun che raccolga o commetta beni in masse maggiori e gli esiti pure in gran masse ad altri negozianti minori, coll'assistenza spesso di agenti, sensali, cambisti, assicuratori ed altri concorrenti a facilitar questa raccolta e quest' esito; e in bottegaj che son questi negozianti minori, soliti permutar beni ridotti all'ultima divisione, con darli al consumo in ogni famiglia; altri de' quali non esercitano alcun'arte, come ogni specie di merciajo o venditore di commestibili e di manifatture altrui, e altri sono insieme artefici o venditori di manifatture proprie, come ogni specie di fabbro, falegname e simili genti, in quanto dispensano essi stessi i loro lavori. Il tempo in cui s'impiegano i primi, desunto da quello per cui ne' loro mezzadi o fattorie attualmente commettono prodotti o fatture, contrattano, registrano con-

ti, computano e sollecitano affari con lettere ed altre pratiche; o per cui radunati sotto a loggie, alle borse, alle piazze, s'istruiscono di produzioni e di commercio; sicoome pure il tempo per cui s'occupano i bottegaj non artefici, desunto istessamente da quello per cui attualmente espongono, propongono, contrattano, pesano e misurano beni dati al consumo, o dall'altro per cui stanno ne' loro ricapiti in attenzione di tutto questo, lusingando i passaggieri colla mostra delle lor merci, e talvolta invitandoli e seducendoli colla voce, io lo computerò assiduo di 8 ore per giorno, per le ragioni già addotte (1). Ma il tempo per cui s'occupa ciascuno de' bottegaj artefici, io lo computerò per misura mezzana di due ore per ciascuno ad ogni giorno, atteso l'impiegarsi esse nelle botteghe principalmente sui loro lavori, per il qual titolo son già stati compresi a suo luogo fra i manifattori; persuaso che se questo tempo fosse maggiore delle due ore l'artefice non lavorerebbe, ma sta-

(1) Lib. III. cap. 7.

rebbe in attenzione di vendere le sue manifatture o le darebbe ad altri da esitare; e se questo fosse minore, ei non aprirebbe bottega, ma lavorerebbe nella sua stanza. Quanto ai distributori o dispensatori passivi compratori (1), fra i negozianti io non li distinguerò dagli attivi o dai venditori, per esser eglino stessi venditori appunto de' beni che comprano, onde presentansi nell'uno e nell'altro caso nella medesima qualità di distributori di beni che non si consumano. Fra i bottegaj all'incontro dell'una e dell'altra specie che danno i beni al consumo, io ne computerò tanti quanti corrispondano agli attivi, desumendoli dall'assiduità di otto o di due ore, perchè sebbene l'assiduità del vendere e comprare non sia che di quattro ore ne' primi, le altre quattro che ai venditori si ascrivono allo star in attenzione di vendere, possono ai compratori ascriversi sottosopra al tempo da essi consumato nel portarsi alle botteghe sì de' primi che de' secondi, molto maggiore del consumato dai

(1) Lib. III. cap. 7.

venditori se talvolta vanno in giro per vendere i loro effetti alle case de' compratori. Ciò posto, principiando dalla capitale, io mi figuro per verosimile congettura tutti i negozianti in essa quai son da me intesi (1), al numero presso a poco di 12,000 fra principali possessori di beni in gran masse, loro agenti, ministri, scritturali, sensali e simili; i quali dunque computati dal tempo per cui attualmente comprano o vendono, o per cui sollecitano e pattuiscono negozj con allocuzioni, lettere ed altri maneggi, si computeranno per tanti assidui. I bottegaj non artefici io li figuro a circa 4000, fra i soliti trattenersi in circa 1200 botteghe, e gli altri di posto incerto e che vanno in giro vendendo beni per la città; i quali computati pur per assidui venditori, con altrettanti compratori desunti pure dall'assiduità per le ragioni qui esposte (sebbene desunti dal numero, ciascun venditore importi molti più compratori), fra gli uni e gli altri sommeranno altri attivi e passivi dispensatori 8000.

(1) Lib. III. cap. 8.

E finalmente i bottegaj artefici, qualunque siasi il loro numero, non computandosi essi che uno ad ogni bottega per $\frac{1}{4}$ del suo tempo, e potendosi tali botteghe credere al numero di 4000 in vista, e forse 2000 fuori di vista; ciò aggiungerà altri 2500 assidui dispensatori de' proprj lavori, con altrettanti compratori per consumarli. Con che tutti gli occupati a questi tre titoli potranno nella capitale arguirsi per annuali assidui dispensatori 25,000

Da questo computo di dispensatori nella capitale può arguirsi il numero di essi nelle 8 città primarie e subalterne (1), avvertendo che in queste i beni son alquanto men distribuiti che in quella, per conto de' negozianti e de' bottegaj non artefici relativamente a tutti gli abitatori. Essendo però all' incontro in queste a maggior numero relativo i dispensatori artefici, fra i quali si numerano sem-

(1) Lib. III. cap. 1.

pre i compratori, potrà credersi la proporzione fra la popolazione e la dispensa de' beni non variare di molto. Laonde se in una capitale di 150,000 abitatori, i dispensatori d' ogni genere si numerano per 25,000, nelle altre città di persone 25,000 potrà congetturarsi numerarsi essi per forse 3750 in ciascuna, e in tutte le 8 per assidui annuali dispensatori. . . 30,000

All' istesso modo potranno arguirsi i dispensatori nelle 10 città minori (1), in ciascuna delle quali non avendovi che 10,000 persone sottosopra, i dispensatori de' beni artefici più ch' altro e compratori si numereranno da forse 1500: in tutte 10 annuali assidui dispens. . 15,000

E istessamente nelle altre città, terre e luoghi infimi, nei quali la popolazione mezzana non ascende in ciascun luogo che a 3000 per-

(1) Lib. III. cap. 1.

sone (1), gli occupati alla dispensa de' beni, quasi tutti artefici e compratori, desunti dall' assiduità del vendere e del comprare non potran giudicarsi sottosopra che a 450 per luogo, ed in tutti i luoghi per annuali indefessi dispensatori. . . 45,000

Quanto ai dispensatori per gli altri $\frac{1}{7}$ della popolazione disseminata per le campagne, è certo non avervene fra queste persone d' altro genere che di quelle che a certi tempi concorrono al mercato, non avendovi fra queste nè negozianti di beni in massa, nè bottegaj, nè artefici, soliti tutti a raccorsi nelle città e altri luoghi murati o ne' suburbj. Dunque posto che i giorni di mercato siano 60 in un anno, uno o due per settimana ne' mesi a ciò più opportuni; che i luoghi di mercato siano in tutte le campagne della

(1) Lib. III. cap. 1.

nazione al numero di 1000, o di uno ad ogni territorio di 16 miglia quadrate di terreno, e abitato da 2250 villani, presa ogni cosa sottosopra; che i concorrenti ad ogni mercato fra i più e i men frequentati siano 600 fra venditori e compratori di biade, vini, lane o simili generi da rivendere, o di erbaggi, uova, polli e altri generi da consumare; che il tempo per cui dura un mercato sia di 5 ore impiegate più o meno incessantemente da ciascuno, sia nel portarsi al mercato e nel tornare da esso, sia nel vendere o comprare attualmente, sia nello star in attenzione di questo; ciò determinerà 600,000 dispensatori per 60 giorni e per 5 ore per giorno; vale a dire, per essere 600,000. 60. 5 = 75,000. 300. 8, assidui annuali dispensatori. . 75,000

Oltre a questi dispensatori, che con tali maniere e disposizioni s'occupano nella permuta de' beni, ve n' hanno d' altri, o questi stessi in

quanto s' impiegano a certi tempi di fiera, ne' quali la vendita de' beni, sia per rivenderli sia per consumarli, è più frequente, e i contratti più numerosi e più importanti. Tali fiere che nella proposta nazione posson supporsi 50 tenute nelle città, nelle terre o nelle campagne, debbono riguardarsi come altrettante congregazioni di negozianti o di bottegaj non artefici di più dei numerati dissopra, occupati in conseguenza per tutto il lor tempo nel qual si trattengono alla fiera. E posto che a ciascuna di queste concorrano al numero di 1500 persone per giorni 40 sottosopra, fra l' andarvi, l' intervenirvi e il ritornarsene, questo qualificherà 75,000 dispensatori tanto attivi che passivi per tutti quei giorni, occupati per 8 ore ad ogni giorno; ciò che torna (per essere 75,000. 40. 8 = 10,000. 300. 8) ad assidui annuali dispensatori. 10,000

Sommando ora queste sei par-

tite, si troveranno tutti d'ogni genere nella nazione, gli annuali per conto di permuta primarj e secondarj, attivi e passivi assidui dispensatori. 200,000

CAP. IX.

Dispensatori per trasporto de' beni.

CIRCA ai dispensatori de' beni per conto di trasporto, i quali son tutti secondarj e quasi tutti attivi, il numero di questi si desumerà come sopra (1) da quelli che in ciascun luogo o posto compariscono per destinati a quest' ufficio, e dal tempo mezzano per cui non solo s' occupano ma stanno ancora in attenzione d' occuparsi. E cominciando dalla capitale, suppongo questi tali, condottieri di burchi, barche o battelli da trasporto gravi e leggieri, al numero di circa 1800, i quali uniti ai facchini da dogana o da posto al numero di 200, riesciranno

(1) Lib. III. cap. 7.

questi a non più che annuali assidui trasportatori 2000

Nelle altre città maggiori e minori, terre e luoghi murati subalterni tali trasportatori dovrebbero corrispondere in numero alla popolazione de' luoghi come nella capitale, per non riguardar essi che la materialità o il peso de' beni, consumati dappertutto a misura delle persone. Con tutto ciò atteso l'essere i trasporti stessi notabilmente più difficili nelle città e luoghi terrestri che nella capitale, massime quando sia questa marittima e intercetta da molti canali; in una simile supposizione dovranno in quelle i trasportatori da terra essere a numero alquanto superiore relativamente a questa, riferiti alle rispettive popolazioni. E pertanto postochè i remiganti e i facchini tutti, che nella capitale di 150,000 son 2000, siano ai mulatieri, carrettieri e simili vetturali in ragione alquanto maggiore in

ciascun altro luogo come di 4 a 5; in tutti questi luoghi, ne' quali gli abitatori sono 600,000 (1), si numereranno annuali assidui trasport. 10,000.

Quanto a simili trasporti fra i $\frac{1}{7}$ della popolazione sparsa per le campagne, poichè quivi non vi hanno di destinati espressamente a questi ufficj, ma ciascuno in ciascuna famiglia suol supplire a ogni trasporto di prodotti raccolti al granajo, alla cantina, al deposito, al mulino, e da questi luoghi di campagna il più delle volte alle città ne' fondachi, ne' magazzini e simili altri depositi; postochè una tal' occupazione in ogni famiglia corrisponda a quella di uno impiegato per $\frac{1}{7}$ di tutto il suo tempo, e per 96 giorni di mercato o di maggiori affari in un anno, tutti costoro corrisponderanno a 450,000 trasportatori impiegati per un simil

(1) Lib. III. cap. 1.

tempo; che vale a dire, per essere 450,000. 96. 2. = 36,000. 300. 8, corrisponderanno ad annuali assidui trasportatori . . . . . 36,000.

A questi vanno uniti tutti quelli che trasportano beni per mare da distanze molto remote, compresi sotto nome di marinari e loro ufficiali; i quali posti fra tutti al numero di 4000, e postochè nelle attuali navigazioni passino la metà de' lor giorni, o che pertanto sian stipendiati dai proprietarj di navi, questi forniranno pure altri annuali assidui trasportatori . . . . . 2000.

Unite pertanto queste quattro partite, si troveranno determinati tutti per conto di trasporto gli annuali assidui dispensatori . . . 50,000.

I quali aggiunti ai simili per conto di permuta, numerati (1) annuali indefessi dispensatori . . 200,000.

Sommeranno

(1) Lib. III. cap. 8.

Sommeranno gl' impiegati per ogni verso primarj e secondarj, attivi e passivi, annuali assidui dispensatori 250,000

Se poi stabilito così tutto questo genere di dispensatori attivi e passivi, primarj e secondarj insieme, piaccia fra essi distinguere parimenti quelli da questi, a somiglianza che nelle altre classi; parerebbe quanto ai passivi in riguardo agli attivi nel senso di questa classe (1), che quelli potessero per le enumerazioni suddette computarsi a intorno 70,000 per la maggior parte dispensatori per permuta, restando per attivi i rimanenti 180,000. E quanto ai primarj in riguardo ai secondarj nel senso di tutte le classi (2), poichè quelli si desumono dai possessori di capitali, negozianti, banchieri e tali altri lor simili, confrontati coi sensali, scritturali, spedizionieri, assicuratori e trasportatori di ogni specie che stan a quelli d'intorno, parerebbe che ad ognuno

(1) Lib. III. cap. 7.
(2) Lib. I. cap. 17.

de' primarj potessero computarsene da forse 7 ½ di secondarj (1), e che così di tutti i numerati suddetti potessero ascriversene

A secondarj annuali assidui dispensatori	220,000
A primarj annuali assidui dispensatori	30,000
Fra tutti d'ogni genere come sopra dispensatori	250,000

CAP. X.

Della distanza, da dove nascono a dove si consumano i beni.

PERCHÈ non paja strano che i dispensatori per trasporto nella popolazione campestre superino notabilmente quelli ne' luoghi più frequentati, quando all' incontro i dispensatori per permuta si trovano molto più numerosi in questi che in quei contorni, è da por mente una tal differenza procedere dalle molto maggiori distanze da trascorrersi

(1) Lib. III. cap. 8.

nel trasportar i beni tutti per le campagne o dalle campagne alle città, al quale ufficio son destinate le persone di villa, che nel trasportarli per le città o dalle città talvolta alle campagne per opera di abitatori delle città medesime. Ciò può render vago qualcuno d'investigar la mezzana distanza da dove nascono a dove generalmente si consumano i beni. Per rilevar la quale, parlando dei beni prodotti nel recinto di terre che contengono la nazione, che son per la massima parte (1), anzi supponendoli per ora tutti tali; osservo che se la popolazione fosse equabilmente diseminata per le terre medesime, e se i beni di ciascuna specie vi spuntassero pur equabilmente dappertutto e quivi restassero qualificati a ogni modo, questa distanza sarebbe la minima, perchè ognuno troverebbe i beni a piedi di sua casa poco o nulla distanti, alla quantità e qualità richiesta. Se poi restando la popolazione diseminata così dappertutto equabilmente, i beni d'ogni specie nascessero e fossero mo-

(1) Lib. II. cap. 19.

dificati nel centro delle terre stesse; oppur se raccolta la popolazione in questo centro, i beni come avanti spuntassero da tutte le terre equabilmente, e quivi restassero qualificati a dovere, la media distanza ricercata sarebbe la massima; con questo però, di riescir essa tanto maggiore o minore quanto appunto maggiore o minore fosse l'espansion delle terre, dalle quali fosse così equabilmente raccolta e qualificata certa quantità determinata di beni, o sulle quali si trovasse così equabilmente collocata certa determinata popolazione destinata a consumare quei beni. Ciò fa conoscere la distanza mezzana da dove nascono a dove si consumano i beni, dipendere dalla sola disuguaglianza fra il terreno e i beni che se ne raccolgono, combinata coll'altra disuguaglianza colla quale la popolazione che consuma tai beni giace su quel terreno. Nel caso presente il terreno, dal quale si ritraggono i beni per la nazione proposta, si è detto di miglia quadrate 15,200 (1); e la popolazione su

(1) Lib. II. cap. 19.

esso si è supposto distribuita in modo da contenersi per $\frac{1}{4}$ nelle città e negli altri luoghi murati, e da restarsene i $\frac{1}{4}$ altri sparsi per tutte le campagne (1). Ora per determinare in primo la media distanza suddetta per tali campagne è da avvertirsi ancora, alcuni beni non soffrir che un trasporto diretto, come le legna per fuoco, i fieni e alcune sostanze più fragili di erbaggi e carni fresche, latte semplice e simili altri, che da dove si raccolgono generalmente si recano per via diretta al legnaro, al fenile, al mercato, di dove si danno al consumo. Ma altri beni, come biade, vini, erbaggi e carni conservate, lini, lane, metalli, legna, pietre e altri materiali lavorati, non si conducono da dove nascono a dove si consumano che per molti raggiri al granajo, al mulino, alla cantina, al fondaco, alla fabbrica, all' officina, al magazzino, al deposito, e finalmente da questi luoghi alla fiera, al mercato, alla bottega o altro posto, di dove passano similmente al consumo. Ond'è

(1) Lib. III. cap. 1.

che in riguardo a questi beni, la distanza mezzana in riguardo a tutti dee ampliarsi di molto. Posto dunque che una simil distanza fra gli abitatori delle campagne, più distanti fra se ma più vicini ai beni ove nascono e si qualificano, possa nelle condizioni accennate della nazione proposta arguirsi di otto miglia; dovrà questa per gli abitatori delle città più vicini fra loro, ma più distanti da dove nascono e si qualificano i beni molto più accrescersi, *verbigrazia* sino ai miglia 24. Con che finalmente la distanza media fra quelli e questi risulterà a $\frac{3.\ 8 + 1.\ 24}{4.} = 12$ miglia di cammino, per cui tutti i beni dopo esser andati in giro da dove nascono per tutte le officine e tutti i depositi, sotto le mani di tutti gli artefici e in custodia di tutti i dispensatori, capiteranno alla fine in mano di chi li consumi. Di qui sorge opportunità di confermare con altro metodo il numero de' trasportatori dei beni assegnato di sopra, computandolo dal tempo necessario a percorrere una simil distanza. Perciocchè consistendo la massa de' beni tutti nazio-

nali in 3,900,000,000 di peso in libbre e in 23,000,000 di misura in carra (1), diviso tutto ciò per il numero di famiglie 600,000, i beni trasportati a ciascuna per 12 miglia mezzanamente consisteranno in peso di libbre 6,500, e in misura di carra 38 $\frac{1}{3}$. Ora postochè a un simil trasporto assistano 50 persone, le quali ne' varj modi di esso sia in carichi più uniti e più spediti su' navigli, sia in condotte più divise e più lente sui carriaggi, sia ancora in some sulla schiena di animali o talor sulla propria percorrano mezzanamente 24 miglia per giorno; a trasportar quei beni a una famiglia si richiederanno persone 50 impiegate ciascuna per la metà del giorno; e a trasportar tutti i beni a tutte le famiglie si esigeranno persone 600,000. 50 = 30,000,000 impiegati pure per giorni $\frac{1}{2}$, vale a dire per essere ancora 30,000,000. $\frac{1}{2}$ = 50,000. 300, persone 50,000 annuali e assidue come dianzi (2). La lunghissima distanza, dalla quale so-

(1) Lib. II. cap. 10.
(2) Lib. III. cap. 9.

gliono talor trasportarsi i pochi generi forastieri, non altera il computo in questo confronto, atteso il riguardare il trasporto de' beni non tanto la lontananza de' luoghi quanto la facilità di trascorrerla, che per lo più con quella lontananza si accresce. Diamo che 10,000 libbre di canape raccolto ai confini nazionali si trasportino alla capitale, parte sul dorso di animali, parte sui navicelli coll' assistenza di tre carrettieri o di tre navicellaj in sei giorni; o che 100,000 si rechino nel tempo e modo stesso da 30, o che 1,000,000 di libbre si trasportino da quel confine coll'assistenza di questi 30 carrettieri o navicellaj in 60 giorni. È chiaro un simile trasporto non esser diverso da quello di un pari convoglio di cotoni, di droghe o d'altri generi Orientali prodotti *verbi-grazia* in Cipro, e di là trasportati e capitati alla capitale medesima in due mesi coll' assistenza di 30 marinaj, tolta la difficoltà della maggior lontananza dalla facilità maggiore di trascorrerla, per le circostanze de' venti e per le altre opportunità della navigazione marittima.

CAP. XI.

Amministratori in genere.

PROCEDENDO a numerare gli occupati sui beni o per li beni che mantengono una nazione, restano a determinarsi gli amministratori o quelli che col ministero difendono essi beni, de' quali si è avvertito (1), altri adoprare a tal uopo la ragione, come ogni genere di persone intese a persuadere il vero e a dilettare con esso, ed altri adoprare la forza, come tutti i magistrati e i ministri d'un governo civile e militare. Tutti costoro desunti dall' attuale loro esercizio o dalla necessità precisa di esso, pare che dovesser trovarsi a scarsissimo numero; conciossiachè i contrasti fra gli uomini per il possesso de' beni, a impedir i quali son eglino intesi, non sian cosa di corso ordinario, ma sian piuttosto di insolito e casuale evento. D'altronde quanto all' istruire

(1) Lib. I cap. 2.

e dilettare, si sa un solo bastare a far ciò con moltissimi, sia ne' misterj della religione, sia nella moral de' costumi, sia nelle scienze ed arti liberali e simili altre occorrenze. E quanto a impor leggi pratiche, si sa un solo altresì magistrato civile bastare a concepirne e a promulgarne una per tutti, sia a voce, sia in iscritto, siccome un sol ne basta di militare per difender ciascuni da un altro, sol che si consideri ciascuno esser tenuto in dovere più dalla sicurezza della propria coscienza e dal biasimo temuto negli altri, che da un soldato che gli passeggi ozioso dinanzi. Niente di meno se si rifletta, quei contrasti che non sono perpetui poter non pertanto suscitarsi ad ogni momento, si conoscerà in prima gli occupati in simili ministerj dover incessantemente esser pronti o dover trovarsi sempre in attenzion di occuparsi, quantunque da essi non si richieda che sian sempre attualmente occupati; e perciò dover essi considerarsi come assidui occupati nel senso sud-

(1) Lib. III. cap. 5.

detto (1). Inoltre perchè tutti questi sono intesi non solo a rimediare ai disordini attuali, ma a prevenire ancora i possibili, dovrà loro ascriversi a occupazione non solo quel tempo per cui correggessero i primi, ma quello ancora per cui prevenissero i secondi disordini, con occuparsi a trattenere in meditazioni di verità e in piaceri ancora innocenti tutti gli altri per quanto fossero disoccupati, o per quanto non fosse loro possibile di occuparsi per le ragioni già accennate (2) e che meglio si dichiareranno in seguito. Per questi motivi dunque il numero di occupati in questa classe dovrà accrescersi notabilmente, massime nelle città principali. Ma per quello poi di doversi in essa considerare gli occupati attivi come assidui, o si occupino essi attualmente, o stian in attenzion di occuparsi, o correggano i mali o li prevengano; i passivi, o quelli verso i quali si eserciti l'occupazione di questi, non potranno occu-

(1) Lib. III. cap. 7.
(2) Lib. I. cap. 8.

parsi che per quanto quelli verso questi si occupassero attualmente; ciò che per le ragioni addotte nel caso de' dispensatori de' beni (1)., non potrà giudicarsi che per la metà del tempo assiduo di quelli. Dovendo però in questa classe ancora numerar gli occupati passivi oltre agli attivi, io computerò sempre quelli ove occorra alla metà di questi. Così per un parroco che istruisca un Cristiano, per un avvocato che istighi un cliente, per un medico che assista un infermo e per un giudice che costituisca un reo per quattro ore, e che per altre quattro stia in attenzione di occuparsi in tutto questo, io computerò quattro assidui occupati attivi, non computandone di passivi che due; avvertendo eziandio che quando pur questi passivi fosser moltissimi, io non li computerò che per uno, di che le ragioni si conosceranno in seguito. Così nel caso di un oratore che favelli a un uditorio, di un comico che trattenga più spettatori, di un magistrato che dia legge a

(1) Lib. III. cap. 7.

tutto un popolo, io considererò quell' uditorio, quegli spettatori, quel popolo come un solo qualsivoglia di quei che ne fan parte, per essere il numero di tutti indeterminato e indeterminabile, e per non poter d'altronde negarsi che tanto non s'occupi l'oratore, il comico, il magistrato nel favellare al suo uditorio, agli spettatori, al popolo, quanto ciascun di fra questi si occupa nell' ascoltarlo. Quanto poi al distinguere gli occupati primarj dai secondarj nel senso delle altre tre classi, io mi asterrò dal farlo in questa, per esser ciascuni in ciascuna specie di essa tutti come secondarj, siccome indica la denominazione loro stessa ministeriale. Così quanti si voglian ministri di un governo ecclesiastico o secolare, non può negarsi che non sian tutti occupati secondarj in quanto tutti dipendono da un solo capo o da una sola sovranità pur ecclesiastica, secolare; le quali sovranità son pur elleno stesse secondarie, in quanto non son che ministre, interpreti ed esecutrici di una verità e di una ragione invisibile e comune di tutto il lor popolo. E similmente gli occupati in questa classe d'altra specie come

avvocati, medici e simili professori d'arti liberali, ancorchè talvolta riguardo ad alcuni loro assistenti pratici subalterni o discepoli sembrino primarj in tali professioni, contuttociò se si consideri essi stessi esser discepoli delle verità che insegnano agli altri, si conoscerà gli uni e gli altri di questi esser occupati secondarj della verità medesima della lor professione, stando alla quale ogni discepolo dee esser uguale al suo maestro o tende ad esserlo almeno; ciò che non può dirsi dell' agricoltura o delle arti meccaniche. Quello che in questa classe vi ha pure di singolare è ancor questo, che attese le molte formalità, decorazioni e cerimoniali, coi quali suol prodursi ogni specie di ministero, l'occupazione in essa attentiva di alcuni non solo uguaglia l'attuale di quattro ore, ma talvolta la sorpassa fino a stendersi a tutte le otto. Ciò avviene principalmente in riguardo alla maestà del principato, per quantità di ministri, di cortigiani, di ufficiali, di soldati e simili, supposti sempre impiegati o a eseguire qualche commissione o ad assistere al sovrano in una necessaria occorrenza, o a combattere per

la patria o in simili altri ufficj esercitati da essi per pochi o per nessuni momenti, il che dà origine a specie di occupati che io appellerò *stipendiati;* comprendendo fra questi tutti i servitori ancora in ogni famiglia, che servendo in qualità di manifattori e di dispensatori i lor padroni per qualche ora del giorno come sopra (1), e per tal riguardo ascritti già a quelle classi per un tal tempo, per il rimanente stanno in attenzion di servirli in questi o in altri ufficj. Ognun vede la disoccupazione in questi pure tener luogo di occupazione, in quanto stipendiati per tutto il lor tempo e per tutto il lor tempo dipendendo dal sovrano o dal padrone, non è lor possibile, benchè capaci a occuparsi in tutt' altro, occuparvisi in modo alcuno. Pertanto tutti costoro saranno da me considerati come assidui ancorchè pochissimo attualmente occupati, e saranno tutti ascritti a questa classe comechè a questa appartenenti per la massima parte, o sull' esempio e a imitazione di questa trat-

(1) Lib. I. cap. 3.

tenuti nelle particolari famiglie, colla somiglianza degli ufficj e delle divise.

CAP. XII.

Amministratori ecclesiastici e filosofi.

STANTE la natura invariabile delle cose, pare che gli amministratori o ministri dei beni presi tutti in genere abbiano in ogni nazione a trovarsi a un simil numero riferiti alla popolazione intiera, ancorchè dove si vedano prevalere quei d'una specie, dove quelli d'un'altra a norma dei dominj meno o più estesi, meno o più arbitrarj in Europa, nell'Asia o nell'America. Perciocchè essendo tutti questi istituiti ad assicurare le persone e i beni, e ad occupare l'ozio comune per un bisogno dappertutto consimile (1), quella sicurezza e quella occupazione che più si ottiene per capo della persuasione, men si otterrà per capo della forza, e dove più prevarranno i giudici civili e soldati

(1) Lib. III. cap. 2.

soldati e viceversa, sia nel numero sia nella riputazione, ancorchè gli uni e gli altri del par necessarj. Io però nel farmi a numerare ciascuni di questi dai luoghi dove si trovano, avrò principalmente in considerazione la nazione assunta a esaminare (1); e principiando da quei che parlano agli uomini colla ragione, dividerò questi in ecclesiastici e in secolari o laici, gli uni e gli altri in quanto istruiscono, apprendono, esercitano o servono di ornamento e di decorazione nella loro specie di occupazione, distinguendo fra tutti questi gli stipendiati dai non istipendiati. Suppongo pertanto fra gli abitatori 2,250,000 di campagna (2) avervene ad ogni 1125 due di ecclesiastici e due di secolari medici o chirurghi. Con che tutti gli ecclesiastici e filosofi in campagna saranno 8000, i quali se nella predicazione, ne' catechismi e nelle altre funzioni che riguardano la cura delle anime o dei corpi si occuperauno per la metà di tutto il lor tempo, stando per

(1) Lib. II. cap. 1.
(2) Lib. III. cap. 1.

l'altra metà in attenzione di occuparvisi o nello studio delle funzioni medesime (1), dovranno considerarsi come altrettanti occupati attivi tutti stipendiati, con altri 4000 passivi pur assidui; e non avendovi in questo gran branco di popolazione altra specie di tali occupati, saranno in essa tutti gli annuali indefessi ministeriali. . . . 12,000

Fra i 300,000 divisi per le 100 terre e piccoli luoghi al numero sottosopra di 3000 in ciascuno (2), suppongo in ciascuno pure di questi contarsi da 120 ecclesiastici fra preti, claustrali e monache; e 40 secolari fra medici, chirurghi, gente di foro e professori secolari di arti e scienze, stipendiati i primi per l'intiero e i secondi per metà. Con che tutti simili persone in questi 100 luoghi si numereranno per 16,000, le quali applicate al modo solito ai rispettivi loro eser-

(1) Lib. III. cap. 7.

(2) Lib. III. cap. 7.

cizj attivi, colla metà di essi passivi, sommeranno di tali annuali assidui ministeriali 24,000

Nelle 10 città minori di 10,000 abitatori sottosopra per ciascuna, suppongo avervene in ciascuna similmente 400 di ecclesiastici tutti stipendiati e 100 di secolari stipendiati per ½; onde in tutte le città si contino fra tutti per 5000, i quali uniti colla detta regola alla metà d'essi passivi, riusciranno annuali assidui ministeriali 7,500

Nelle 8 città subalterne primarie di 25,000 abitatori dal più al men per ciascuna, vi suppongo pur dal più al meno in ciascuna 1250 ecclesiastici tutti stipendiati, che apprendano, insegnino o espriman dignità di carattere, massime nelle cattedrali e ne' chiostri; e 250 secolari fra medici, chirurghi, avvocati, forensi, maestri e professori d'arti liberali, scienze e simili stipendiati per metà, talchè tutte le persone di simil sorta in

queste città si contino per 12,000. Queste dunque impiegate parte nell' esercitare i lor ministerj, parte nell' attenzione e nello studio di esercitarli per tutto il lor tempo, uniti alla metà di essi verso i quali attualmente gli esercitino, si conteranno per annuali assidui minis. 18,000

Finalmente nella cap.le di 150,000 persone, supposti gli ecclesiastici d' ogni qualità fra quei che insegnano, quei che esercitano e quei che figurano al numero di stipendiati 6000; e i secolari dediti alla medicina, al foro, alle arti liberali, lettere, scienze e simili al numero di 1600 stipendiati per $\frac{1}{4}$, e supposti tutti questi in funzione, in esercizio o in istudio del lor ministero per tutto il lor tempo, col numero de' corrispondenti passivi come sopra, alla metà di essi verso i quali gli esercitino, determineranno questi annuali assidui minis. 11,400

A tutte queste persone, che ne' detti modi stan fisse nelle città e

luoghi abitati dalla nazione, possono aggiungersi da qualche 1400 altri fra istrioni, musici, saltatori, ciarlatani e simili impostori secolari, di soggiorno non stabile, co' loro aderenti e capi non istipendiati, i quali per quanto male esercitino le lor professioni pure non può negarsi che esercitate bene, come dovrebbero, non fossero esse pure una specie di filosofia intesa a istruire e a dilettare le menti. Questi dunque computati come sopra, in qualità di attivi e passivi, aggiungeranno a questa classe altri annuali assidui ministeriali . . . 2,100

Con che sommando questi sei capi, tutti gli ecclesiastici e filosofi di professione attivi, intesi a istruire, a persuadere, a consigliare e a dilettare, uniti ai passivi occupati ad apprendere le loro istruzioni, persuasioni, consigli o diletti, sommeranno fra tutti per conto di ragione un numero di annuali e assidui amministratori 75,000

Fra questi poi distinguendo particolarmente gli attivi dai passivi occupati, gli attivi non si numereranno che per 50,000, essendo i rimanenti altri 25,000 occupati in questa classe solamente passivi. E distinguendo pur fra quei primi attivi gli ecclesiastici dai secolari, gli uni e gli altri d'ogni specie si numereranno quelli per 36,000 e questi per 14,000. Siccome ancora fra gli attivi medesimi distinguendo gli occupati stipendiati dai non stipendiati si troveranno quelli al numero di 44,000, fra i quali tutti gli ecclesiastici, de' quali nessuno ve ne ha senza stipendio di patrimonio o di beneficio; e alcuni secolari, e questi al numero di 6000, tutti filosofi o professori di arti liberali senza stipendio.

CAP. XIII.

Amministratori civili e militari.

DAGLI amministratori o ministeriali ecclesiastici e filosofi, che assicurano i beni a ciascuni colla ragione, passando ai simili

civili e militari che gli assicuran colla forza; ognun intende sotto questo nome significar io tutti gli occupati nel governo pratico della nazione, sì nelle magistrature civili, sì nelle armate e sì in qualsivoglia altra appartenenza a questa annessa o da questa dipendente. Nel che avverto in prima, non dover parere strano che fra i ministri di forza io comprenda ancor quelli di un governo civile, giacchè questi in effetto non sono istituiti che ad astringere colla forza appunto de' lor giudizj a quella ragione, alla quale i ministri suddetti ecclesiastici o filosofi non valessero di persuadere. Ed è certo nessuno ricorrere ai tribunali civili che per astringere qualcuno, o per esser astretto lui stesso ad una ragione della quale fra questi due si contrasti, ed è un simil contrasto tolto colla forza per quel giudizio. Ora principiando da questi civili ministri, se nei ½ della popolazione sparsi per le campagne essi vogliano riconoscersi in quei che presiedono ai rustici congressi in qualità di capi, sindaci, merighi così detti e altri tali, questi potran computarsi all' istesso modo e coll'istesse misure de' ministri ecclesiastici

o de' filosofi (1); vale a dire al numero di due ad ogni 1125 di tutta la contadinanza, che riusciranno fra tutti a 4000 attivi non stipendiati, i quali uniti al solito alla metà di essi passivi, si numereranno fra tutti assidui di questa specie annuali ministeriali 6,000

Ne' luoghi poi murati e nelle altre città tutte subalterne dove risiede giurisdizione formale, io distinguo simili ministri in nobili, come governatori, presidi, giudici, consiglieri, aulici ancora ed altri ove occorra, inservienti alla dignità del principato; non nobili, come cancellieri, secretarj, consultori, fiscali, esattori, notaj, computisti e simili scritturali; e ignobili, giacchè tali son considerati i famigli, messi, delatori e altri tali. Dunque postochè nelle 100 (2) terre, castella e piccoli luoghi ve n'abbiano sot-

(1) Lib. III. cap. 12.
(2) Lib. III. cap. 1.

tosopra per ciascuno 2 di nobili, 6 di non nobili e 20 d'ignobili, fra tutti in tutti i luoghi 2800; che nelle 10 città inferiori ve n'abbian dal più al meno 5 de'primi, 15 de' secondi e 40 de'terzi per ciascuna, fra tutti in tutte 600; e che nelle 8 città subalterne primarie se ne trovino sottosopra per ciascuna 10 della prima specie, 30 della seconda e 60 della terza, fra tutti in tutte 800; questi rileveranno nella somma attivi occupati 4200, tutti soliti stipendiarsi, i quali uniti a tanti, quanti sia la lor metà 2100 su quali si eserciti indefessamente la loro occupazione, riesciranno ad annuali assidui ministeriali . . . 6,300

Nella capitale dove si revocano e si consumano gli affari tutti di maggior importanza, postochè i nobili ministri ascendano a 600, ad altrettanti i non nobili e gl'ignobili a 300, si conteranno fra tutti attivi pur stipendiati ministri 1500, che uniti al solito a 750 passivi

risulteranno pure ad annuali assidui ministeriali 2,250

A questi vanno aggiunte tutte le persone che in qualità nobile, non nobile e ignobile son sparse nelle nazioni straniere, e nella propria commutate con altrettante simili forastiere, come inviati, residenti, consoli e loro subalterni e aderenti, da poter computarsi per stipendiati assidui 300 attivi, colla metà di essi passivi, sui quali o coi quali si eserciti la lor occupazione, ciò che fornirà altri annuali assidui minister. 450

E perchè coi ministri di governo civile tutti stipendiati tengono molta affinità, come si è osservato (1), i servi delle famiglie per quanto son pure stipendiati e servono i lor padroni come quelli servono tutta la nazione, e lo stipendio vale agli uni e agli altri di assiduità nelle occupazioni, an-

(1) Lib. III. cap. 11.

corchè da essi non esercitate; numerando pur qui costoro, potrà credersi nella capitale il numero loro fra uomini e donne di 13,000, nelle otto città principali di 16,000, nelle minori dieci di 5000 e nei cento altri luoghi di 10,000: alla somma fra tutti di 44,000. I quali per quanto si esercitano in qualità di artefici e di dispensatori o trasportatori di beni, essendosi già computati in quelle classi, non rimangono da computarsi in questa che per quel tempo nel quale stanno in attenzione di occuparsi, senza ciò fare attualmente. Laonde posto ancora che quel tempo a questo sia per loro mezzanamente come di 9 a 13, tutti i servi e serve, per quanto stanno in attenzione di occuparsi per li loro padroni e stipendiati a questo titolo, si numereranno per annuali assidui ministeriali 26,000

Da questi ministri civili passando a quei di governo militare, io scelgo a quest' effetto 90,000 da

tutta la popolazione in ragione di 3 ad ogni 100, quali suppongo impiegati nel finto ufficio di soldato per non più che $\frac{1}{17}$ di tutto il lor tempo, ciò che potrà seguire senza notabil perdita del tempo lor rimanente per gli altri più consueti ufficj loro, di agricoltori o artefici dai quali fossero estratti. Questi dunque disegneranno con ciò, assidui militari stipendiati per esenzioni o per soldo annuali minister. 4,000

Posto poi che nella capitale, città di confini e fortezze v'abbian 15,000 soldati d'abito e di professione, intesi a simular marcie, sentinelle e altri esercizj di guerra in tempo di pace, e che altrettanti ve n'abbian di marittimi fra ciurma e marinari pur stipendiati, saran questi altri militari assidui ministeriali . . . 30,000

Sommando ora queste 7 partite, tutti i civili e militari ministri della nazione occupati, risulteranno annuali assidui amministratori . . 75,000

Fra i quali se voglian come so-

pra distinguersi gli attivi dai passivi, se ne numereranno del primo genere 70,000 e del secondo 5,000; e fra quei primi distinguendo i civili dai militari, saranno i civili ministri di governo 10,000, uniti a 26,000 ministri consimili di famiglie, e i militari tutti di governo, che presi dalla denominazione compariranno 120,000, presi dall' assiduità dello stipendio che serve loro come assiduità di occupazione si numereranno per 34,000. Gli stipendiati poi tutti pur fra quei primi si numereranno per 66,000, e i non stipendiati per i soli 4000. Ma in somma uniti tutti questi ministeriali civili e militari ai loro simili ecclesiastici e filosofi, numerati di sopra (1) per assidui amministratori 75,000

La somma di tutti essi e di tutti quelli chè in qualsivoglia modo as-

(1) Lib. III. cap. 12.

sicurano i beni nella nazione, riuscirà d'ogni genere e d'ogni specie annuali assidui amministratori . . 150,000

CAP. XIV.

Sommario di tutti gli occupati.

DA quanto si è esposto finora resta fermamente conchiuso, tutti gli occupati nella nazione, desunti dall'assiduità dell'impiego, non trovarsi nè più nè meno di 1,500,000, distribuiti per le classi fra le quali si eran dapprincipio distinti, alla maniera seguente:

Raccoglitori di beni o agricoltori»	450,000
Manifattori di beni o artefici . »	650,000
Distributori di beni o dispensatori»	250,000
Difensori di beni o amministratori . . . . . »	150,000
	1,500,000

Tutti questi debbono intendersi impiegati nell'uno o nell'altro ufficio di esse classi, dei molti che ve n'hanno in ciascuna, per 8 ore del giorno, in 300 giorni dell'anno

detti di lavoro (1). Negli altri 65 giorni le opere delle tre prime classi non si ammettono generalmente, e se vi son prescritte alcune congreghe e funzioni riguardo alla quarta, queste non possono tenersi a quei giorni che con altrettanto risparmio d'occupazione o di tempo per esse assegnato negl'altri, o con altrettanto trasporto di occupazione da questi a quei giorni, onde l'assiduità dell'occupazione non ecceda giammai i 300 giorni e le 8 ore in essi prescritte per tutte. Di tutti questi occupati si è veduto altri esser primarj, altri secondarj, essendo i primi tutti i possessori di terre o di beni in massa, ai quali propriamente appartengono le occupazioni; ed essendo i secondi quelli che privi di capitali e di beni danno mano alle occupazioni, alle quali non sarebbe possibile che quei primi supplissero, i quali primi o primarj sono al numero di 150,000, tutti nelle prime tre classi, restando come secondarj tutti i rimanenti 1,350,000 in tutte le classi (2). Si è veduto ancora tutti

(1) Lib. III. cap. 2.

(2) Lib. III. cap. 4. 6. e 9.

essi occupati distinguersi in attivi e passivi, essendo attivi tutti quelli che prestano beni o ufficj agli altri perchè li consumino, o che li ricevono ancora dagli altri per darli all'altrui consumo, ed essendo passivi tutti quelli che accettano solamente tali beni o ufficj, perchè sian consumati da tutti; rappresentando quelli la nazione nel dare e questi la nazione nel ricevere i beni e gli ufficj medesimi, numerati questi passivi a 100,000 (1) tutti nelle due ultime classi, e quegli attivi agli altri 1,400,000 in tutte le classi. Siccome finalmente si è veduto di tutti gli occupati medesimi altri avervene di stipendiati per tutto il lor tempo, ancorchè per gran parte di esso stian solo in attenzione di occuparsi, ed altri avervele di non stipendiati o stipendiati per il solo tempo dell'occupazione loro attuale, quelli al n. 110,000 (2) tutti nella quarta classe, e questi al numero rimanente di 1,390,000 promiscuamente allo stesso modo in tutte le classi. Su questa distinzione

(1) Lib. III. cap. 8 e 13.

(2) Lib. III. cap. 13.

stinzione di occupazioni e di occupati primarj e secondarj, attivi e passivi, stipendiati e non stipendiati, non ho insistito indarno, conciossiachè da essa dipenda tutto l'arcano dell'economia nazionale, non mai ben compreso perchè non mai distinte tali occupazioni, e tanto da comprendersi quanto queste distinzioni fra esse sian meglio applicate. Questo numero di occupati e questa disposizione di occupazioni è relativa alla nazione proposta, e ai beni soliti consumarsi in essa e soliti desiderarsi per comuni ricerche. Qualora nella nazione medesima queste ricerche cangiassero, gli occupati in essa dovrebbero similmente cangiare e potrebbero restar allo stesso insieme colla popolazione, se cangiando di modo non cangiassero di misura, siccome potrebbero ancor crescere o diminuire colla popolazione, qualora cangiando di modo cangiassero di misura non meno. I motivi, per li quali queste comuni ricerche possano crescere o diminuire, si dichiareranno in seguito; ma per ora si stia pur certi, che stante le disposizioni e le ricerche nazionali presenti questi occupati non potrebbero nella nazione nè crescere nè dimi-

nuire, sia di disposizione sia di misura (1). Perciocchè coll'accrescerli si esigerebbero più beni e più qualificati di quei che occorrano, o si direbbe che alcuni s'impiegassero senza essere ricercati o senza ragion sufficiente di ciò fare, il che è impossibile (2); e col diminuirli si metterebbe la nazione in angustie maggiori di quelle che sia essa disposta a comportare, o si direbbe che essa sussistesse per beni minori di quelli che le fossero necessarj per sussistere, cose tutte manifestamente implicanti (3). L'aver poi io considerato uno stesso come occupato in più classi, non diversifica in ciascuna il numero di occupati suddetto; giacchè come si è osservato (4), non potendo quello stesso impiegarsi nelle due o più classi al tempo medesimo, il tempo annuale da lui non impiegato in una vien supplito dal tempo annuale per cui vi si impiega uno o più altri, e viceversa. Similmente che alcuni prodotti consumati dalla nazione non siano da essa direttamente col-

(1) Lib. I. cap. 14.

(2) *Assioma*: Disc. prelim.

(3 Lib. I. cap. 21. e 22.

(4) Lib. III. cap. 2.

tivati o modificati, ma sian raccolti o preparati per essa da altri altrove, questo pure non altera il numero degli occupati stessi, come si è veduto nel caso de' terreni (1); perciocchè dovendo quei prodotti coltivati o modificati altrove permutarsi con altri coltivati dalla nazione, questi tengon luogo di quelli nelle occupazioni di questa. Così chi cangia proprie manifatture con grani altrui può riguardarsi tanto come manifattore dei beni che dà, quanto come cultore de' grani che riceve; e generalmente in fatto di simili permute la cosa torna allo stesso, come se gli operaj della nazione in luogo di aver coltivato o modificato sulle terre loro quel tanto di più oltre al proprio consumo per esempio di vetri, di cotoni, di sete che permutano con altrettanto di droghe, d'aromi, di minerali, avessero coltivato o modificato nelle Indie questi generi, concedendo agl'Indiani il coltivar quel tanto di più di quelli sulle terre loro d'Italia. Finalmente se nell'assegnar gli assidui occupati suddetti io avessi

(1) Lib. II. cap. 19.

ecceduto, o avessi dovuto eccedere alquanto per comodo di calcolo in una partita, se ne troverà per avventura qualche altra nella quale avrò dovuto mancare, sul che ho procurato tener avvertenza; bastandomi che computata ogni cosa, possa il più verosimilmente stabilirsi il conto di 1,500,000 persone indefessamente occupate per la sussistenza delle proposte 3,000,000, non ostante qualche leggiero divario nelle particolarità di esso, tolto o modificato l'uno coll'altro. Anzi non dissimulo, $\frac{1}{7}$ della popolazione assegnato così come bastante colle proprie determinazioni al provvedimento intiero di tutti, crescere forse alquanto dalla più precisa misura a ciò richiesta; e aver io dubitato se $\frac{1}{7}$ solo di essa fosse a ciò sufficiente, non essendomi poi attenuto al $\frac{1}{7}$ suddetto che per averlo trovato men lungi dal vero, o per aver conosciuto esso meno eccedere di quel che manchi $\frac{1}{7}$ della popolazione da quella giustissima e più precisa misura. Questi avvertimenti poi si replican qui, benchè accennati altrove (1), per prevenire sempre più i poco

(1) Lib. II. cap. 16.

avvezzi a teorie, e i diffidenti di esse per trovarle bene spesso non conformi alla pratica, sol perchè mal concepite, e non mai perchè non sian esse l'unica regola e la necessaria per indagare il vero.

CAP. XV.

Occupati e disoccupati numerati colla pratica comune.

Se piaccia confrontare quanto i calcoli suddetti convengano colla pratica comune, in ordine a numerare gli occupati per classi, scelta a quest' effetto una parte della nazione, per quindi arguirli nella nazione intiera; è chiaro questa parte non poter esser la capitale, nella quale eccedono i proprietarj di terre e i negozianti per la varietà di beni che vi han corso, e gli amministratori civili per la quantità di affari che vi si spediscono, e di spettacoli, arti e scienze che vi si coltivano; e nemmen questa parte poter esser la campagna, nella quale per la ragione opposta mancando più questi, vi tengon luogo tutti gli agricoltori. Ma gio-

verà essa parte essere una città di mezzo, unita al suo territorio, nella quale tutte le classi di persone possano credersi mezzanamente disposte; e tale *verbi-grazia* poter essere certa città e provincia a me esibita nella nazione proposta, come esemplare appunto sul qual praticare un simil confronto. In questa dunque tutta la popolazione si è ultimamente trovata di abitatori 273,888; gli occupati poi fra questi, a norma degli ascritti ad arti, mestieri e professioni, per inquisizione fattane da persone incaricate a ciò espressamente, si son trovati alla seguente disposizione:

Lavoratori di terre . . .	num.	61,546
Artigiani	»	12,990
Negozianti e bottegaj	»	2,892
Carrettieri e mulattieri . . .	»	1,555
Cittadini con professioni . . .	»	613
	num.	79,596

A questi per compier le classi di tutte le persone si aggiungono 6,581 ecclesiastici, 1,361 nobili e renditieri senza professione, e 1,569 servitori, computati tutti come persone che non influiscano colle occupazioni

alla comun sussistenza. Le persone dunque credute e nominate industriose e dalle quali si fa dipendere la massa tutta de' beni che mantengono la nazione, si ristringono alle 79,596 suddette, delle quali le prime corrispondono agli agricoltori, le seconde agli artefici, le terze e le quarte ai dispensatori, e le quinte agli amministratori, quali si son denominati qui dinanzi (1). Con che valendosi delle stesse denominazioni, gli occupati che suppliscono a tutte le occorrenze comuni, numerati colla comune pratica, saranno nell' assegnata provincia:

Agricoltori	num.	61,546
Artefici	»	12,990
Dispensatori	»	4,447
Amministratori	»	613
	num.	79,596

E applicando questa disposizione di occupati colla proporzione prossima stessa all' intiera popolazione supposta di 3,000,000, gli occupati per la comun sussistenza quai

(1) Lib. III. cap. 14.

si riconoscono per pratica di numerarli, si troveranno in tutt' essa a un dipresso:

Agricoltori .	num.	674,136	(450,000)
Artefici . . .	»	142,284	(650,000)
Dispensatori .	»	48,709	(250,000)
Amministratori	»	6,714	(150,000)
	num.	871,843	(1,500,000)

Ognun qui vede quanto poco questi numeri corrispondano agli assegnati di sopra, non solo per quantità ma molto più per proporzione; mentre i soli agricoltori, che fra quelli non arrivano nemmeno a $\frac{1}{3}$ di tutti gli occupati, fra questi superano i $\frac{1}{2}$, e gli artefici al contrario che si son ivi numerati a $\frac{1}{3}$ di tutti, qui non si numerano di tutti neppur a $\frac{1}{6}$, cosa che non si sarebbe mai creduta. Una simile differenza però procede dalle imperfezioni massime di quel metodo pratico, di computar gli occupati medesimi; mentre che per esso primieramente gli occupati in più d' un officio non si considerano che come destinati ad un solo, secondo il quale si danno in nota in alcuni registri. Così gli agricoltori, non tanto cultori e raccoglitori di prodotti, quanto modificatori

e dispensatori ancora di essi per se stessi e per altri, non si considerano che colla prima vista. Gli artefici similmente manifattori non solo, ma venditori sovente e trasportatori delle loro manifatture non si computano che come destinati alla prima incumbenza, e così degli altri. E ciò in guisa assai irregolare, mentre i primi e i secondi entrano bene spesso negli affari de' terzi e de' quarti, in qualità di dispensatori e amministratori massime militari; e rare volte o non mai questi, più propriamente tali, degnan por mano a' mestieri di quelli. Inoltre in quel metodo pratico non si tien conto che di alcune specie di occupazioni, vale a dire di quelle che riguardano la economia verso persone estranee senza badare alle altre non men usate e necessarie dell'economia verso se stessi o la propria famiglia. Così le femmine, benchè nel raccorre e nel dispensar prodotti nelle campagne e nel modificarli dappertutto non siano ne' recinti domestici men affaccendate degli uomini fuor di casa, poco o nulla si fan entrare ne' ruoli ai quali s'ascrivono gli occupati; eppure non v'ha differenza fra un vestito per

esempio tagliato e rassettato da un sarto o da una figlia di casa, o fra un pranzo apprestato da un vivandiere o da una fante, e simili altri casi (1); giacchè nell' uno e nell' altro di questi le occupazioni stesse equivalgono all' istesso danaro, o pagato ad altri, o risparmiato e così pagato a se stesso. Per la qual cosa non è maraviglia, se per quel pratico metodo gli occupati si rilevano a numeri, che non han che fare coi primi ciascuni a ciascuni; e se nella somma ancora di tutti si trovano a numero a quel primo inferiori di molto, massime se si consideri che degli ascritti ad arti e professioni molti son replicati in più di un registro, molti vi fan comparsa senza impiegarsi del tutto impediti da infermità o da vecchiaja, e nessuno vi si intende occupato assiduamente. Ciò sarebbe come se quei pochi ascritti ad arti e professioni, che con queste eccezioni non ascenderebbero forse a 500,000, occupati per quel tempo che possono che non è mai assiduo per tutti, fos-

(1) Lib. III. cap. 5.

sero bastanti a supplire a tutte le necessità e convenienze della nazione, restando essi per qualche lor tempo, e altri 1,500,000 di capaci a occuparsi per il tempo loro intiero, senza punto muoversi per la loro sussistenza, cosa manifestamente contraria a quel che si vede. Si aggiunge che secondo quella pratica comune gli occupati così trovati nella nazione si computano come occupati per la nazione medesima, quando questo può esser vero in riguardo alla quantità di occupazioni, ma in riguardo alla qualità o distribuzione di occupati ciò non è generalmente verò, mercecchè gli agricoltori nella nazione possono occuparsi per un' altra, mentre i pastori di questa si occupano per quella e viceversa in più particolari, ond' è che la distribuzione di occupati debba arguirsi non dagli occupati sui beni dalla nazione consumati, come si è avvertito (1) e come si è fatto. Per tutte queste ragioni convien dunque asserire, che di tutti gli occupati in riguardo all' economia

(1) Lib. III. cap. 2.

comune, quei detti 871,843 non sian che alcuni pochi a ciò impiegati con certo ordine e concerto e sotto la tutela particolar del governo, abbenchè molti più altri occupati del pari di non minor importanza e dell'istesso effetto, uso e interesse nell'economia medesima, faccian lo stesso senza esser ascritti a ruolo o categoria alcuna che li qualifichi o li dichiari per tali, sfuggendo così la vista del governo il quale non possa o non curi avvertirli.

CAP. XVI.

Sommario di tutti i disoccupati.

NUMERATI e distinti come qui sopra (1) tutti gli occupati d'una nazione, se piaccia procedere a far lo stesso intorno ai disoccupati col medesimo metodo, sarà facile a vedersi, tali dover esser tutti quelli che nella nazione effettivamente non entrano nel numero degli occupati medesimi, per dover

(1) Lib. III. cap. 14.

in essa ciascuno trovarsi indispensabilmente incluso in quel numero o escluso da esso. Laonde tutti i 3,000,000 di persone che compongono la nazione, avendovene la metà o 1,500,000 di inclusi in quel numero computati come assidui, è manifesto l'altra metà o gli altri 1,500,000 desunti al medesimo modo dover considerarsi come esclusi da quel numero o come assidui disoccupati. Di questi poi essendosene riconosciuti 1,000,000 essere non solo disoccupati, ma incapaci ancora a occuparsi (1), ne rimarranno altri 500,000 di disoccupati ancorchè capaci a occuparsi. Infatti poichè la metà della nazione assiduamente occupata supplisce intieramente alle esigenze comuni, e basta a raccorre, a modificare, a distribuire e amministrare quanti mai beni occorrono per mantenerla, e quanti si son veduti mantenerla effettivamente in conformità alle comuni ricerche (2), è pur forza il dire che sazie e soddisfatte queste ricer-

(1) Lib. I. cap. 7.
(2) Lib. I. cap. 14.

che comuni (che si figurino le particolari) l'altra metà abbia pure a restarne assiduamente disoccupata, parte perchè incapace a occuparsi, parte perchè inutile alle occupazioni. A questo modo resterà stabilito, una metà della nazione occuparsi per tutta in ordine al suo mantenimento, o uno nella nazione occuparsi per due, vale a dire porre in essere colla sua occupazione tanti beni quanti bastino per lui e per un altro suo pari, restando quello a quest' effetto tutto disoccupato. Qui però è da avvertirsi come essendo l'occupazione necessaria a ciascuno per partecipar de' beni comuni, e non essendo possibile conseguirli che per permuta di occupazione propria con quella d'altrui (1), tali disoccupati non possono poi in effetto trovarsi disoccupati del tutto, quando pur non si voglian del tutto privi di beni. Come poi egli avvenga che l'occupazione in tutti s'accordi coll'occupazione in mezzi e colla disoccupazione negli altri mezzi, si apprenderà facilmente da questo, di esser l'occu-

(1) Lib. I. cap. 8.

pazione in quelli non sempre assidua, onde è che dal numero suddetto assegnato si vada essa dilatando ad altri tanto più, quanto meno assidua si trovasse in tutti quelli. E invero se gli occupati considerati come tutti assidui si son numerati a 1,500,000, considerati come non tutti assidui dovranno stendersi a numero maggiore con abbracciare fra essi i 500,000 disoccupati suddetti capaci a occuparsi; e quanto agl' incapaci a questo non conseguendo questi i beni che per occupazione d'altri ai quali si trovino attaccati per aderenza (1), si diranno essi occupati colle mani o colle menti di quelli, e a questo modo sarà sempre vero che tutti si trovino occupati nella nazione qualor siano provveduti di beni, non ostante la distinzione fra essi di occupati e di disoccupati. E ciò tanto più quanto siccome tutti sono quai più quai meno occupati, così si trovan quai più quai meno provveduti di beni coll' istessa regola e coll' istessa misura. Considerate dunque le occupazioni economiche

(1) Lib. I. cap. 7.

come non in tutti assidue, quali sono in effetto, si stenderanno esse a tutti i 2,000,000 di capaci a occuparsi; e prese esse mezzanamente in ciascuno, potran dirsi tenerlo in ufficio per $\frac{1}{4}$ del suo tempo, lasciandolo disoccupato da questo per il rimanente $\frac{3}{4}$ (1); oppure comprendendo in questo conto tutti ancora gl'incapaci a occuparsi, potrà dirsi che presi due quai si vogliano mezzanamente nella nazione siano essi occupati per la loro sussistenza per la metà del lor tempo, restandone per l'altra metà disoccupati. A questo modo, il considerare l'occupazione raccolta in 1,500,000 come sopra e la disoccupazione in 500,000 come assidua l'una e l'altra, lasciando a parte gl'incapaci a occuparsi, non sarà in seguito che per meglio distinguere quella da questa o per rilevar meglio la condizione degli occupati e dei disoccupati, chiamando con questi nomi quei che son tali e che tali appariscono per lo più del lor tempo, come pur volgarmente suol farsi, e non mai per significare che quei

(1) Lib. I. cap. 22.

quei primi sian del tutto occupati e questi secondi del tutto disoccupati per tutto il lor tempo e in tutto il lor numero, ciò che non potrebbe verificarsi.

CAP. XVII.

Necessità de' disoccupati.

LE cose qui dette da ultimo danno apertamente a conoscere, che trattandosi di occupazioni economiche i disoccupati da quelle nella nazione quai più quai meno sono necessarj, e che son certi mobili da non poter dispensarsene in alcun modo. Imperciocchè non avendo gli uomini altro motivo d'ingerirsi in simili occupazioni, che quello di provvedere se stessi e gli altri di tutti i beni che occorrono al mantenimento comune (1), qualunque volta questo provvedimento sia apprestato bastantemente per occupazione di alcuni soli di essi, non sarà possibile agli altri di porvi mano, e in conseguenza sarà

(1) Lib. I. cap. 8.

pur forza che questi rimangano disoccupati. In effetto acquistati una volta per occupazione passata tanti beni quanti bastino al mantenimento di tutta la popolazione, giacchè questa dee pur essere preceduta da quelli (1), poichè a conservar questi beni non si esige più che la metà della popolazione medesima, considerata come assiduamente occupata; non vi avrà ragione per cui abbia ad occuparsi l'altra metà già provveduta per l'occupazione di quella, e pertanto resterà questa disoccupata (2). Oltreciò questi beni posti così una volta in essere coll'occupazione passata debbono trovarsi distribuiti in modo, da abbondare in alcuni e mancare del tutto in altri (3), per la ragione principalmente di passarli da quelli a questi in retribuzione di altrettanta occupazione che li conservi, come si è veduto dapprincipio e come si andrà sempre più comprovando in seguito. Non occupandosi dunque ciascuno che o per acquistar beni che a lui manchi-

(1) Lib. I. cap. 20.

(2) *Assioma*: Discorso preliminare.

(3) Lib. I. cap. 11.

no, o per conservar quelli de' quali ci sia in possesso, i disoccupati saranno una necessaria conseguenza degli occupati medesimi, e non sarà possibile toglier quelli dalla nazione senza toglier pur questi; perciocchè gli uomini che non sono indotti a occuparsi che per l'acquisto de' beni, e acquistati che n'abbian tutti quanti bastino a mantenerli desistendo essi dall' occupazione, dovranno nell' occupazione presente raffrenarsi per l'occupazione passata, o dovrà nella nazione avervi tanta disoccupazione quanta corrisponda ai beni posseduti, per la stessa ragione per cui dovrà avervi tanta occupazione quanta corrisponda ai beni consumati; essendo la prima così necessaria conseguenza de' beni già posti in essere, come la seconda è necessaria conseguenza de' beni che vanno a reintegrar quelli che di mano in mano vengono meno per il consumo comune. Coll'accrescer l'occupazione per parte di chi possiede o di chi manca di beni, non si otterrebbe che caricar la nazione di beni superflui e inutili, posta la popolazione allo stesso. E accrescendo questa à misura de' beni cresciuti, quei che vi fossero aggiunti do-

vrebbero restar disoccupati, per trovarsi provveduti con quei beni superflui resi allora per essi necessarj; in guisa che nello stato stabile e permanente di una nazione, la metà in essa di disoccupati sia tanto necessaria quanto la metà di occupati, perchè restino tutti provveduti di beni alla maniera spiegata di sopra. Che poi le occupazioni comuni possano crescere o diminuire alquanto, per le qualificazioni sui beni pur cresciute o diminuite, questo farà altresì che le disoccupazioni viceversa diminuiscano o crescano; ma la differenza non giungerà mai a occupare o a riempiere le disoccupazioni del tutto, per le qualificazioni medesime che non possono avanzarsi e moltiplicarsi sui beni che fra certi limiti, o fino a tanto che rendendo esse i beni d'uso più comodo non trascorrano a renderli più fastidiosi ed incomodi, nel qual caso è pur necessario sospenderle (1). Ed è certo per pratica, divenir esse incomode nell' universale non solo innanzi che tutti i capaci a occuparsi si

(1) Lib. I. cap. 12.

adoprino in quelle, ma molto prima ancora di ciò, come si è osservato a suo luogo.

CAP. XVIII.

Disoccupati come distribuiti per classi.

SE si domandi come i disoccupati suddetti si dispongano per le classi, o quanto di tutta la disoccupazione possa contarsene per ciascuna, questo parerebbe difficile a determinarsi per la ragione di occuparsi uno in più classi, onde non esser possibile dal numero di occupati in una detrarre gli assidui e contare i rimanenti che sarebbero i disoccupati. Infatti finchè ciascuno restando disoccupato riguardo a una classe non riman di occuparsi riguardo alle altre, questa distribuzione in ciascuna d'ozio e di occupazione non pare assegnabile, per concepirsi le occupazioni di quattro maniere quando la disoccupazione non si concepisce che d'una. Niente di meno se si consideri, gli uomini essere indifferenti a occuparsi per la lor sussistenza nell'una e nell'altra classe purchè si occupino colla maggiore facilità, si co-

noscerà concorrer essi del pari in ciascuna a misura delle esigenze per essa o di quei che vi si occupano attualmente, e concorrendo ciascuno ove v'abbia minor concorso di altri, i concorrenti a occuparsi o i disoccupati capaci a occuparsi corrispondere così al numero degli occupati attuali in ciascuna. Ciò concorda con quel che si è veduto, gli occupati trovarsi fra le classi distribuiti il più favorevolmente o secondo le comuni ricerche (1); e invero, se i capaci a occuparsi concorressero più a una classe che all' altra, concorrerebbero men a questa che a quella, e avendovi maggior difficoltà di riuscita ove v'abbian più concorrenti e minore ove ve n'abbian meno, aspirerebbero essi a occuparsi ove vi avesse difficoltà maggiore lasciando stare di far lo stesso ove la difficoltà fosse minore, cosa del tutto incredibile. Non concorrendo essi dunque più o meno all' una o all' altra classe, concorreranno a ciascuna del pari, e si troveranno aspirar a ciascuna a numero corrispondente

(1) Lib. I. cap. 14, 15 e 16.

a quei medesimi che vi fossero occupati. Perchè poi i disoccupati incapaci a occuparsi sono fanciulli, vecchi, donne o infermi, de' quali il numero corrisponde sempre agli occupati e ai capaci a occuparsi o alle loro famiglie, questi pure riesciranno così in ciascuna classe a misura degli attuali occupati dai quali sono rappresentati (1); e di tutta la popolazione avendovene tanti di occupati quanti di disoccupati in genere, gli uni ancora specialmente in ciascuna classe si troveranno al numero degli altri. Ciò conferma quel che si è detto (2), e come gli occupati numerati di sopra computati come assidui non essendo in effetto l' impiego di tutti loro assiduo in ciascuno, ma esercitato indeterminatamente per ciascun tempo minore ancora delle 8 ore e dei 300 giorni per cui fu determinato tale, se piaccia quell' occupazione ridursi dall' assidua alla non assidua quale è in effetto, tutto il numero di persone alle quali possa essa stendersi sia

(1) Lib. I. cap. 7.
(2) Lib. III. cap. 15.

di $\frac{1}{7}$ più degli occupati assidui o di $\frac{1}{4}$ più della popolazione intiera, comprendendo così tutti i capaci a occuparsi e lasciando a parte tutti gli altri come a questo incapaci. In tal maniera, mescendo l'ozio all' occupazione in ogni classe, si troverà ciascuno in ciacuna occupato e disoccupato; e le occupazioni, sian comuni sian particolari in ogni classe esercitate per 300 giorni, principiando dall' assiduità di 8 ore per giorno anderanno diminuendo fino a pochi o nessuni momenti per $\frac{1}{4}$ di tempo, con altrettanta disoccupazione inversa di $\frac{1}{4}$ da nessun momento fino alle intiere 8 ore; e quell'occupazione che supposta assidua di 8 ore abbracciava 1,500,000 persone, considerata per non assidua rallenterà a gradi a gradi dalle 8 ore fino a pochi o nessuni momenti, con abbracciare fino a 2,000,000 di persone, che son finalmente tutti i capaci a occuparsi; e ciò proporzionatamente in tutte le classi. Con ciò si direbbe che nelle 8 ore di tempo, assunto come solito darsi all' occupazione (1), l'im-

(1) Lib. III. cap. 2.

piego in essa di ciascuno mezzano riescisse di 6 ore e il disimpiego di 2, per esser 1,500,000. 300. 8 = 2,000,000. 300. 6, o per esser 500,000. 300. 8 = 2,000,000. 300. 2, e ciascuno preso mezzanamente occuparsi così per $\frac{1}{4}$ del suo tempo o per 6 ore, andando per l'altro $\frac{1}{4}$ o per le altre due ore inutilmente in cerca di chi l'occupi nella sua classe medesima.

CAP. XIX.

Necessità della distribuzione suddetta.

IL considerare come qui sopra, l'occupazione e la disoccupazione di una nazione stessa dall'assiduità di $\frac{1}{4}$ o di $\frac{1}{2}$ della sua popolazione alla non assidua mista di occupazione e di disoccupazione di $\frac{1}{2}$ (1); e il considerar l'assiduità di occupazione decrescer a gradi in ragione inversa della disoccupazione cresciuta, finchè pur degeneri in disoccupazione assidua essa stessa in tutti

(1) Lib. III. cap. 18.

i $\frac{2}{3}$ di capaci a occuparsi, non è un giuoco arbitrario di calcolo, ma una necessità di natura, per esser i beni una necessaria conseguenza delle occupazioni e non potersi questi acquistare che per gli occupati (1); ond'è che chiunque sia capace a occuparsi abbia pure in qualche modo a prender parte nelle occupazioni, quando pur voglia tener parte ne' beni. E invero poichè $\frac{2}{3}$ della popolazione assiduamente occupato e disposto per le classi al modo suddetto, riporta tanti beni quanti bastan per tutti (2), ogni apparente ragione vorrebbe che le occupazioni, computate tutte del pari e divise per ugual tempo, si stendessero a tutti i capaci a esercitarle. Di maniera che ognuno in luogo di occuparsi più o meno nel corso di un giorno, vi si occupasse del pari che ogni altro per le 6 ore assegnate appunto di mezzana misura per uno (3), rimanendo pur del pari disoccupato per le altre due ore, misura pur mezzana di disoccupazione comune. In tal

(1) Lib. I. cap. 8.
(2) Lib. III. cap. 14.
(3) Lib. III. cap. 18.

guisa seguendo gl'incapaci a occuparsi la condizione dei capaci, ai quali stanno attaccati in qualità di figli, di genitori, di femmine od infermi attinenti, parerebbe che ognuno nella nazione dovesse trovarsi per quanto è possibile, siccome provveduto di beni, così occupato e disoccupato, considerato e riputato del pari che ogni altro. Ma questo è impossibile, mercè che non trovandosi in codesta supposizione nessuno privo di beni e nessuno provvedutone superfluamente, onde indur altri a occuparsi, le occupazioni tutte resterebber sospese (1); e con ciò consumati in pochi giorni tutti quei beni così ugualmente divisi come le occupazioni, ognuno resterebbe privo affatto di sostanze e di credito e la nazione spenta del tutto. All'istesso modo è impossibile, che di quei $\frac{4}{4}$ di atti a occuparsi, $\frac{3}{4}$ si occupino assiduamente rimanendo l'altro $\frac{1}{4}$ del tutto disoccupato. Perciocchè essendo la sola occupazione quella che conduca al possesso de' beni (2), dovrebbe allor dirsi che questo $\frac{1}{4}$ del

(1) Lib. I. cap. 11.

(2) Lib. I. cap. 8.

tutto disoccupato fosse del tutto privo di beni, e che quei $\frac{1}{4}$ all' opposto provveduti di beni superflui si occupassero senza motivo di darsi tanta pena; l'uno e l'altro de' quali è manifestamente assurdo. Non essendo dunque possibile che ciascuno in quei $\frac{3}{4}$ s'occupi del pari, e che ciascun in $\frac{1}{4}$ di quelli s'occupi assiduamente restandone l'altro $\frac{1}{4}$ disoccupato del tutto, non resta se non che nei $\frac{3}{4}$ medesimi ciascuno si trovi insieme occupato e disoccupato; vale a dire occupato, affine di conservare o di acquistare i beni che vanno mancando, e disoccupato in quanto avanza ognor tempo all' occupazione necessaria a quest' effetto. Che è quanto a dire, non resta se non che ciascuno s'occupi dall' opera assidua di 8 ore per meno e meno fino a nessun tempo, passando l'occupazione comune per tutte le misure di tempo dall' assiduità fino allo zero, con una corrispondente inversa misura di disoccupazione dallo zero fino alla assiduità, e restando così i $\frac{3}{4}$ di capaci a occuparsi chi più chi meno tanto occupati che disoccupati, come si è veduto (1). Questi occupati poi medesi-

(1) Lib. III. cap. 18.

mi desunti dal tempo per cui un s'occupa meno e meno che assiduamente, risulteranno a 500,000 disoccupati per la ragione medesima e per la medesima necessità, per cui desunti dal tempo per il quale s' occupan più e più assiduamente, si son riconosciuti risultare 1,500,000 occupati.

CAP. XX.

Disoccupazione diversa dal riposo degli occupati.

L'ASSEGNATA misura di $\frac{1}{7}$ della popolazione assiduamente occupata, e di $\frac{1}{7}$ di essa assiduamente disoccupata per il provvedimento comune (1), suppone come sempre si è detto una simile assiduità di non più che 8 ore per giorno. Se quest' assiduità si stendesse sull'occupazione a maggior tempo, come alle 16 ore o a tutte le 24 ore del giorno, non vi ha dubbio che una molto minor parte della popolazione non dovesse bastare per

(1) Lib. III. cap. 16.

un simile provvedimento, vale a dire $\frac{1}{4}$ o $\frac{1}{6}$ solo di essa, restandone disoccupati i rimanenti $\frac{1}{4}$ o $\frac{1}{6}$, per essere 1,500,000. 8 = 750,000. 16 = 500,000. 24. L'essersi però supposta l'assiduità dell' occupazione di sole 8 ore, vede ognuno esser derivato dall' impossibilità ben conosciuta di non poter uno occuparsi ad ogni momento di sua vita; ond'è che delle 24 ore del giorno 8 se ne son assegnate all' occupazione, 8 alla dissipazione e 8 al sonno (1). Per rettificar però meglio una simile distribuzione di tempi è da por mente, come ogni occupazione col lungo procedere stancheggia e incomoda la mente e la persona; e che questa stanchezza non vien tolta che da un corrispondente comodo riposo, che consegua quell' occupazione. A questo modo l'occupazione è preferita al riposo, in quanto i beni per quella s'ottengono di miglior qualità, più piacevoli e più grati (2); ma il riposo in seguito è preferito all' occupazione, in quanto quello

(1) Lib. III. cap. 2.

(2) Lib. II. cap. 11.

conforta le forze di natura abbattute e lasse per questa. Ciò fa conoscere come l'occupazione e il riposo da essa sono inevitabili, cosa che apparisce da ciò, che dal diletto di qualsivoglia lavoro stanca e afflitta la mente o la mano dopo alcun tempo è pur astretta a darsi al riposo, reso allora di diletto maggiore. Siccome da questo diletto, reso dopo alcun tempo afflittivo e nojoso, essa ricorre di nuovo all' occupazione di prima per isfuggir quella noja e non darsi alla trista disperazione, ultimo rifugio degli oziosi annojati, giacchè un occupato non è mai ricorso ad un laccio. Ma ciò fa conoscere altresì, come il riposo dall' occupazione è cosa diversa dalla disoccupazione qui intesa, in quanto per quel tempo non è possibile occuparsi ed è possibile occuparsi per questo, o in quanto il tempo del riposo dall' occupazione è pur necessario dopo essa, come intervallo per cui ripigliarla dappoi con più d'alacrità e di vigore. Laonde dovendo computarsi per disoccupati quei soli, i quali potendo occuparsi non s'occupano, questi non potranno desumersi che dai soli 500,000 computati come assidui sud-

detti (1) che in effetto si trovano a questa condizione, lasciando stare gli occupati per quel tempo che riposando dall' occupazione non sarebbe in conseguenza possibile che s'occupassero. Il tempo del riposo suddetto è noto soler consumarsi nella distrazione e nelle altre funzioni animali di cibarsi, svagare e vegetare in somma semplicemente finchè sian ristorate le forze, servendo al peso della materia, del quale finchè l'alma non sia sciolta del tutto non potrà mai del tutto instancabilmente adoperarsi. È poi vero, la detta alternativa di occupazione e di riposo esser tanto più durevole dall' una o dall' altra parte, quanto le forze di membra sian comunemente più resistenti o più inferme in ogni nazione. Fra noi una simil vicenda piacquemi di stabilire nel tempo di 1 a 2, presane l'esperienza da me medesimo, solito non insistere nell' occupazione più delle 8 ore, e nella distrazione e nel sonno più delle 16 per giorno, giudicandomi non più attivo e non più pigro d'ogni altro più comune

(1) Lib. III. cap. 16.

mune Italiano. Ma questo non toglie che una simile differenza non possa variare nell' universale delle altre nazioni, e non possa sotto climi più rigidi o più ardenti l'occupazione comune diminuire, per le fibre del corpo umano più o men flessibili; siccome che non possa ancor crescere, ove quel grado di calore o di gelo sia più temperato. Comunque siasi, stando ai climi d'Italia e ai più contigui Europei, io supporrò in seguito l'occupazione e la disoccupazione assidua in ciascuno, siccome ancora la comune occupazione in tutti sempre alle prescritte misure, stando le altre cose tutte del pari o stante la libertà nel governo e ne' sudditi qual si trova nella nazione proposta, per la qual libertà le ricerche comuni per il consumo de' beni si trovano alle misure medesime sulle terre proposte. Qualora queste comuni ricerche diminuissero per servitù cresciuta, le occupazioni, i beni e la popolazione potrebbero sensibilmente diminuire anche sotto lo stesso clima e nella stessa nazione, come si anderà dichiarando ne' libri seguenti.

CAP. XXI.

Disoccupati altri ricchi, altri poveri.

Si è veduto, la disoccupazione nella nazione rendersi necessaria da un canto per la soverchia affluenza di beni in alcuni, e dall' altro per la soverchia scarsezza di beni in altri, sovvenuta questa da quella (1). Per li quali diversi e contrarj motivi, essendo i beni occorrenti a tutti già posti in essere per occupazione passata, nè richiedendosi in essi per comune ricerca nè più esquisita configurazione nè più comoda distribuzione nè più valida difesa, per quanto possa questa ricerca variare nel particolare, ogni occupazione attuale oltre quella che va a mantenerla all' istessa quantità e qualità riesce inutile e vana. Questo, come ognun vede, costituisce due sorta di disoccupati, altri de' quali si diran *ricchi* e altri *poveri;* restando quelli disoccupati perchè provveduti di beni

(1) Lib. III. cap. 18.

superflui, e questi per essere i beni lor necessarj già posti in essere nel superfluo di quelli, dai quali alla fine debbon riceverli (1). E invero se si esamini qualsivoglia genere di persone in una nazione, si troverà nessun' altre starsene più espressamente disoccupate, che o quelle che possedendo molti beni non han bisogno di occuparsi per conseguirli e che perciò si chiaman ricchi, o quelle che essendone senza non mancano di conseguirli e che in fatti li conseguon da chi più n'abbonda anche senza occuparsi, e che a questo titolo s'appellan poveri. La mancanza poi di beni in questi, essendo sostenuta per appunto dalla copia di beni in quelli, dovrà dirsi esser l'una in senso contrario uguale all'altra, come il dare una cosa è uguale e contrario al riceverla; e la disoccupazione in conseguenza ne' poveri essere uguale alla disoccupazione ne' ricchi, siccome ancora ogni effetto è uguale alla sua cagione e si misura con essa. Infatti attesa la disuguaglianza nel possesso de' beni

(1) Lib. I. cap. 11.

e la disoccupazione che dall'assiduità scorre fino a nessun tempo per tutti i $\frac{4}{5}$ di capaci a occuparsi (1), se la misura di essa fosse maggiore ne' ricchi che ne' poveri questi sarebbero più occupati di quelli; ed essendo la ricchezza effetto di occupazione sarebbero i poveri più ricchi de' ricchi, il che è contradditorio. Se quella misura all' incontro fosse maggiore ne' poveri che ne' ricchi questi sarebbero più occupati di quelli, il che non concorderebbe col motivo della privazione de' beni che induce all' occupazione (2). Non potendo pertanto la misura di disoccupazione essere nè maggiore nè minore da un canto o dall' altro sarà pur forza che sia in ambo del pari, e si renda così la disoccupazione tanto necessaria ne' poveri per verificare l'occupazione ne' ricchi, quanto necessaria ne' ricchi per verificare l'occupazione ne' poveri all' istessa misura. Così nell'assunta popolazione di 3,000,000, del numero di 500,000 disoccupati computati ceme assidui

(1) Lib. III. cap. 18.
(2) Lib. I. cap. 8.

250,000 dovranno considerarsi tali non assidui a motivo di ricchezza, e altrettanti similmente a titolo di povertà, gli uni e gli altri temperati con 750,000 occupati pur non assidui, che desunti dall'assiduità non saranno nè ricchi nè poveri. E veramente stante l'amor proprio di tutti del pari, tanto viene uno stimolato ad acquistare beni quando ne sia privo, quanto a preservarli acquistati che gli abbia; il che fa che non ostanti i reclami de'ricchi contro l'ozio de'poveri, quelli non soffrono in questi maggior occupazione di quella ch'essi possano ricompensare col loro superfluo. E istessamente non ostanti le mormorazioni de'poveri contro l'ozio de' ricchi, quelli non cessino di motteggiare e di sprezzar questi, qualora s'occupano per acquistar più beni di quei che possedano o più di quel che occorra per conservarli. Quindi è che ne'più agiati non suol tollerarsi altra occupazione che quella di assistere vanamente a chi s'occupa loro intorno, che è il senso di tutte le formalità, riti e cerimoniali, coi quali non si tratta che di occupar molti dietro ad un solo; e questi non è occupato d'altro che di soffrire pa-

zientemente che altri lo vesta, lo spogli, lo imbocchi, e con mille altri insignificanti invenzioni occupandosi per lui procurino pure di tenerlo disoccupato. Nulladimeno se fosse creduto che la necessità la riportasse sopra l'avarizia, onde i poveri s'occupassero più de'ricchi; allora è certo che il disoccupato povero salendo per le vie delle occupazioni allo stato di disoccupato ricco, astringerebbe uno di questo stato a scendere al suo, in guisa che coll'aumentare e scemare l'occupazione o la disoccupazione fra i ricchi o fra i poveri si venissero a permutar gli stati; restando eternamente l'occupazione e la disoccupazione annesse alla popolazione all'istessa misura, tanto a titolo di ricchezza quanto a titolo di povertà, stante la popolazione, i beni e le occupazioni alla misura medesima.

CAP. XXII.

Delle occupazioni in riguardo ai disoccupati.

FRA le occupazioni economiche, delle quali si è ragionato finora, una si è veduto esser quella di assicurare i beni colla ragione e colla forza, al qual fine sono intesi in più modi tutti gli occupati già numerati nella quarta classe. Ora qui è da avvertire in prima, un simile ufficio in questa classe esser bensì valevole per la sicurezza e per la difesa de' beni comuni, ma non valer poi esso nulla per l'accrescimento de' beni medesimi che se ne pretendesse nelle altre classi. E sebbene questo errore di supporre che il ministero, massime secolare di forza civile o militare, possa influir molto all'accrescimento de' beni comuni nelle altre classi, sia in modo particolare del presente secolo; senza l'odiosità d' indagare le ragioni di esso, si sia pur certi che per gli occupati qualsivogliano in questa classe i beni comuni cresceranno bensì in essa come nelle altre, ma

non cresceranno mai per essa nelle altre; e faranno gli occupati ministeriali come parte di tutti gli occupati così parte di tutti i beni, senza che questi s'accrescano per essi niente più di quel che s'accrescano per gli occupati d'ogni altra specie, come si dichiarerà in seguito. Per ora è qui da osservarsi inoltre come codesti ministri di persuasione o di forza, non solo assicurano e difendono i beni a ciascuni, ma s'adoprano ancora ad occupare l'ozio di ciascun altri nella nazione, per quanto non è loro possibile occuparsi in azioni economiche; senza di che quella persuasione e quella forza sarebbero inutili e si convertirebbero in violenze e in danni maggiori, al qual effetto si è veduto (1) doversi il lor ministero in questa classe ampliar maggiormente; ciò che va inteso massime in riguardo ai ministri di ragione, o agli ecclesiastici e ai filosofi. Infatti non essendo possibile a tutti il trovarsi nella nazione occupati per tutto il lor tempo negli ufficj che riguardano la comun sus-

(1) Lib. III. cap. 11.

sistenza, tra per le forze di membra e di mente a questo ineguali, e tra per la estensione degli ufficj medesimi, minore di quella che sarebbe richiesta per occupar quelli che alle occupazioni corrispondessero con forze uguali per tutto il lor tempo; e dall'altro canto essendo la mente e il corpo umano tali, da dover pur sempre agire e trattenersi in qualche ufficio a misura delle proprie forze, quando pur non voglian supporsi gli uomini per istupidezza e per inerzia somiglianti alle talpe o alle piante; è dunque manifesto oltre alle occupazioni economiche suddette doversene avere delle altre non economiche nelle quali sian trattenuti quelli che per quelle sono incapaci o che sono a quelle superflui, come si è già avvertito (1). Tali occupazioni nelle nazioni più colte si son pur quivi riconosciute principalmente in quelle che riguardano i ministeri, le funzioni e riti santissimi di religione, le quali come che riguardino un oggetto molto più sublime delle altre, non s'intendono qui con-

(1) Lib. I. cap. 22.

frontate colle altre che per quanto debbon pur esse riempiere qualche parte del tempo a tutte comune. Indi si sono riconosciute tali occupazioni negli studj delle arti liberali, negli spettacoli profani onesti, e nelle conversazioni e trattenimenti altri innocenti; nelle quali occupazioni dell'una o dell'altra specie resterà così ora stabilito, la nazione dover pur iscorrere la metà del suo tempo (1) nell' inevitabile e necessaria sua disoccupazione dalle occupazioni economiche; quando pur tolte quelle, non fosse essa disposta a marcire nell'ozio o a darsi a occupazioni a quelle contrarie di furti, d'inganni, di ribellioni e di guerre, o simili altre distruttive d'ogni sorta d'occupazione economica stessa e d'ogni sorta di beni per il conseguimento de' beni medesimi, con implicanza manifesta e con isbaglio ben vergognoso per la ragione umana. Ora tali occupazioni non economiche migliori, se ben si consideri, si son già accennate nell'economiche stesse per la parte loro attiva ne' ministri principalmente eccle-

(1) Lib. III. cap. 14.

siastici e filosofi, e nei civili e militari ancora (1); essendo in effetto tutti questi intesi a occupare l'ozio de' ricchi e de' poveri (2), a moderar quelli e a confortar questi, a tenerli tutti uniti e a prevenire in somma quelle discordie, alle quali senza questo potrebbe indurli nell'ozio medesimo lo stato di ambizione o di dejezione nel qual si trovano. Essendo poi ciascuno rispettivamente ricco e povero, occupato e disoccupato (3), ciascun tien bisogno di simili sussidj; in guisa che tali occupazioni, oltre ad assicurare i beni a ciascuni sia colla persuasione sia colla forza, sian anco intese a regolare coi modi medesimi l'ozio economico in ciascuni, applicandolo alle verità e distraendolo dagl' inganni. A questo modo gli occupati ministeriali suddetti, che come attivi si computano fra gli economici, considerati ne' loro passivi non si numereranno solamente altrettanti quanti essi fossero (4), ma

(1) Lib. III. cap. 12 e 13.
(2) Lib. III. cap. 21.
(3) Lib. III. cap. 18.
(4) Lib. III. cap. 11.

si diffonderanno a tutta la nazione per quanto non fosse essa occupata al suo provvedimento; e i disoccupati economici attivi per maucanza di capacità e di luogo si convertiranno in altrettanti occupati ministeriali passivi, fra i quali non mancheran mai nè di luogo nè di capacità; giacchè alla chiesa, alle scuole, agli spettacoli e altri trattenimenti onesti ciascun può passivamente occuparsi, sia vecchio ancora o fanciullo, e sia donna o infermo, ciascuno a misura delle sue forze e del suo talento. Quindi apparisce l'errore di quelli che giudicano superflui o soverchj i ministri della religione, i filosofi e i magistrati, i quali non v'ha dubbio che non fosser tali e che non fosser anzi tutti da abolirsi del tutto, qualora tutto ciò non fosse che una simulazione, un' impostura e una corruzione; ma qualora la religione, la filosofia e la magistratura non sia corrotta ma sia verace e sincera, vale a dire libera e non schiava l'una dell'altra, come nelle nazioni colte e Cristiane, si sia pur certi che costoro non saran mai soverchj; e che il numero anzi maggiore di questi distinguerà appunto le nazioni più illuminate dalle più

barbare, e dalle più all'oscuro de' loro affari migliori economici ancora.

CAP. XXIII.

Delle occupazioni vietate ai disoccupati.

OLTRE alle occupazioni economiche di comune ricerca numerate a suo luogo (1), colla permuta delle quali ciascuni provvedono alla sussistenza comune, ve n'hanno delle altre intese al provvedimento medesimo le quali non son ricercate e son anzi comunemente riprovate ed escluse, ma che ciò non ostante han luogo in ogni nazione ove più ove meno, o quali più quali meno, a norma dell'ufficio appunto ministeriale più o meno esteso e più o men sincero nel senso accennato qui da ultimo (2). Per comprendere la necessità di simili non ricercate occupazioni è da osservarsi, come non potendo le ricercate distribuirsi fra tutti ugualmente, e do-

(1) Lib. III. cap. 14.
(2) Lib. III. cap. 22.

vendo anzi esse dall'assiduità di 8 ore in alcuni diminuire in altri fino a pochi o nessuni momenti (1), molti v'hanno in ogni nazione di quelli, ai quali non è possibile aver parte almeno sensibile negli ufficj delle quattro classi suddette, e in conseguenza aver parte ne'beni comuni che da questi ufficj non vanno disgiunti. Vero è che questi tali non attualmente occupati in esse classi non mancano di adoprarsi con ufficiosità, pratiche, maneggi e raggiri presso gli occupati in esse primarj per esser ammessi fra i secondarj; ma non essendo possibile ineluder fra questi uno senza escluderne un altro, e non servendo quei raggiri di occupazione ad alcuno per la sua sussistenza, son pur astretti costoro per provvedersi ad appigliarsi a raggiri o ad occupazioni di altra specie, le quali son quelle di che or favello, e che a ben considerare non consistono che o nel chieder i beni o nel rapirli in più modi a quelli che più n'abbondano; coi quali modi non certamente ricercati, ma

(1) Lib. III. cap. 19.

comunemente anzi detestati e abborriti, non può negarsi che molti pur non sussistan fra gli altri. Se piaccia dunque distinguere e numerar tali modi o tali occupazioni non ricercate, come si son distinte le ricercate, pare che la prima fra esse che occorra alla mente sia quella de' *questuanti*, o di quelli che privi di beni per mancanza di occupazione ricercata ne chiedono a chiunque più n'abbia sol tanti, quanti bastino a preservarli in vita senza pretender più altro. Una simile occupazione dovrebbe essere la più comportabile, anzi la sola che fosse da comportarsi nelle nazioni più ragionevoli; perciocchè trovandosi un misero fra gli altri non per sua colpa ma per l'altrui, e non essendogli possibile procurarsi il mantenimento medianti le occupazioni ricercate, non istessamente per suo delitto ma perchè prevenuto in esse da altri, quali avrebbe egli prevenuto se avesse potuto; non v'ha cosa più naturale e più ingenua di questa, che di chieder lui per mercè e per compassione a chi più abbonda di occupazioni e di beni quella parte di questi che è a lui dovuta, per la parte di quelle che si direbbe a lui

defraudata. Perchè però una simile occupazione denota inerzia, pigrizia e bassezza in chi la esercita, e la pigrizia e bassezza suole generalmente prendersi pur a vile, quindi è che una simile occupazione non solo è comunemente vilipesa e sprezzata, ma talvolta è ancor impedita con leggi di poco discernimento; non riflettendosi che la pigrizia imputata a' poveri non è lor difetto, ma è effetto di un' attività e prontezza maggiore ne' ricchi, e che un innocente non è condannabile se un altro è più accorto e più attento di lui, giacchè non posson tutti del pari esser attenti ed accorti. Comunque siasi, impediti i questuanti di procurarsi la sussistenza per questo verso, pare ch' ei s'appiglino all'altro di procurarsela in qualità d'*impostori*, con circuire in più modi gli altri disoccupati lor simili ricchi e potenti, trattenendoli come compagni nell'ozio, rallegrandoli come parassiti e buffoni, lusingandoli come adulatori, e finalmente ingannandoli con progetti luminosi di migliorar il mondo, medianti gran cose promesse sull' agricoltura, sulle arti, sul commercio; coi quali incantesimi ritraggon gran

beni

beni dai ricchi, mentre un impostore da una testa debole e vana suol talvolta ritrar più beni di 100 questuanti uniti insieme. Ma perchè di nuovo la sciocchezza, l'inutilità, la stucchevolezza e l'inganno di simili arti non si sostien lungamente, e le persone di mente leggiera presso le quali si sostiene, per quante pur siano, non son poi tutte; questi stessi occupati scoperti ben tosto son generalmente abbandonati e scacciati, restando altresì l'impostura misera e priva di beni. Allora sembra che non restando luogo ai disoccupati di più abusare dell'ingegno umano per procurarsi una sussistenza, si volgono ad abusare della persona umana medesima, valendosi massimamente a questo della debolezza del sesso più fragile, e procurandosi quella sussistenza con tutte quelle maniere di mercimonio d'amore e di mezzanismo per esso, che praticate dalle femmine vili possono negli uomini dai quali quelli dipendono appellarsi esercitate in qualità di *Mezzani;* sul qual vergognoso mestiero non può negarsi che pur molti non campin fra gli altri. Perchè però istessamente per una simile occupazio-

ne si passa di male in peggio, ed oltre ad avvilir essa il sentimento più caro del cuore, degrada le famiglie, confonde le successioni, estingue l'onore e inferma le forze; quindi è che escluso e proscritto dalle nazioni questo mezzo ancora di occuparsi nei disoccupati, pare che non rimanga loro altro rifugio per provvedersi di beni che quello di procurarseli in qualità di *Ladri*. Questo non può negarsi che non sia l'estremo mestiero, al quale si risolvano i disoccupati che non han luogo nelle occupazioni economiche ricercate suddette; il quale esercitato il più sovente con arti caute ed occulte suole talvolta praticarsi eziandio con violenza aperta e palese, e sempre per lo stesso fine di rapirsi i beni a quei che ne possiedono in copia maggiore da quelli che più ne mancano o che si reputan di più mancarne. Siccome poi questa occupazione è la più violenta e la più pericolosa di tutte, e oltreciò è spesso compagna della fazione e della crudeltà, così è la più ancora perseguitata e punita; ond'è che ad essa non si riducono i disoccupati che condotti dall'ultima disperazione, nè dopo ad essa

vi è a cercare di peggio. Le occupazioni pertanto de' disoccupati non ricercate pare che possan anch'esse come le ricercate revocarsi a quattro, vale a dire alla questua, all'impostura, al mercimonio d'amore e al ladroneccio. Come e per quanto nella nazione proposta si ritrovino queste fra i disoccupati, e quanto sia il numero particolar di ciascuni in quelle io m'asterrò dall' esaminarlo, molto più chè nell' inquisizione ch'io ne facessi dovrei forse scoprir costoro ove fossero eglino men sospettati. Questo bensì non lascerò di dire, essere certamente in essa il numero de' primi o de' questuanti a molto maggior numero di tutti gli altri; e ciò non per altro che per la suddetta (1) miglior coltura in essa, per cui la religion migliore coll'esser più attivamente esercitata trattiene passivamente più disoccupati e più li distoglie dai delitti maggiori; a differenza che nelle nazioni più incolte, nelle quali per la ragione contraria chiuse quasi sempre le chiese e proscritte le questue, l'impostu-

(1) Lib. III. cap. 22.

ra, l'amor profanato e il ladroneccio si troveranno indubitatamente più familiari, computata e ben' intesa una cosa coll' altra.

CAP. XXIV.

Destinazione di tutte le persone in una nazione.

RACCOGLIENDO ora tutte le destinazioni di persone in una nazione, e particolarmente coll'esempio di quella sulla quale son corsi gli esami suddetti, si concluderà tutte le persone che compongono questa, prese al numero di 3,000,000, per ciò che riguarda l'economia comune e gli occupati in essa e per essa trovarsi effettivamente distribuite presso a poco al modo seguente:

Occupati assidui.

Agricoltori	450,000
Artefici	650,000
Dispensatori	250,000
Amministratori . . .	150,000
	1,500,000

Disoccupati assidui.

Agricoltori	150,000	
Artefici	217,000	
Dispensatori	83,000	
Amministratori . . .	50.000	
		500,000

Incapaci a occuparsi.

Fanciulli	610,000	
Vecchi	225,000	
Femmine	140,000	
Infermi	25,000	
		1,000,000
		3,000,000

FINE.

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

Notizie di Giammaria Ortes . . . . pag. V
Dell' Economia Nazionale, libri VI. . . » 1
Discorso preliminare . . . . . » 3
Lib. I. *Della diversità di persone e di occupazioni in una nazione* . . . . . » 39
Cap. I. Quel che s'intenda per nome di nazione . . . . . » id.
» II. Delle diverse specie di occupazioni » 43
» III. Occupati divisi in quattro classi . » 48
» IV. Incapaci a occuparsi per età . . » 53
» V. Donne incapaci a occuparsi . . . » 57
» VI. Infermi incapaci a occuparsi . . » 59
» VII. Somma dei capaci e incapaci a occuparsi . . . . . » 61
» VIII. Motivo e necessità delle occupazioni » 63
» IX. Legge fondamentale delle occupazioni » 67
» X. Occupazioni quali riguardino la quantità, quali la qualità de' beni . . . . » 70
» XI. Qualificazioni ne' beni necessarie nelle nazioni . . . . . » 75
» XII. Qualificazioni ne' beni come limitate » 80
» XIII. Occupazioni prestate a un modo e ricevute a tutti i modi . . . . . » 86

» XIV. Occupazioni non introdotte che per ricerche comuni . . . . . » 89
» XV. Ricerche comuni come s' intendano » 94
» XVI. Occupati disposti per le classi il più favorevolmente . . . . . » 99
» XVII. Occupati altri primarj, altri secondarj . . . . . » 103
» XVIII. Terreni precedono le occupazioni » 109
» XIX. Occupazioni precedono i beni . » 114
» XX. Beni precedono la popolazione . » 118
» XXI. Differenza dello stato sociale dal solitario . . . . . » 123
» XXII. Delle occupazioni non economiche » 128
LIB. II. *Dei beni che mantengono una nazione e dei terreni che li producono* . . . » 134
CAP. I. Supposizioni e definizioni . . . . » id.
» II. Alimenti del genere vegetale . . . » 139
» III. Alimenti del genere animale . . » 141
» IV. Vestiti del genere vegetale . . . » 142
» V. Vestiti del genere animale . . . » 143
» VI. Abitazioni del genere vegetale . . » 144
» VII. Abitazioni del genere animale . . » 149
» VIII. Animali nutriti per uso della nazione » 150
» IX. Vegetali per uso di animali . . » 157
» X. Sommario de' beni che occorrono a una nazione . . . . . » 159
» XI. Delle terre che producono tali beni » 161
» XII. Terre per generi vegetali . . . » 164
» XIII. Terre per generi animali . . . » 170

» XIV. Terre non coltivabili . . . . » 174
» XV. Sommario delle terre che producono detti beni . . . . . » 178
» XVI. Del calcolo sui beni e sulle terre » 181
» XVII. Beni consumati come raccolti da proprie terre . . . . . » 186
» XVIII. Beni consumati come raccolti da terre aliene . . . . . » 190
» XIX. Beni consumati confrontati coi proprj terreni . . . . . » 195
» XX. Terre meno estese per beni vegetali che per animali . . . . . » 201
» XXI. Del bisognevole e del superfluo de' beni . . . . . » 206
» XXII. Beni nazionali misurati dal solo bisognevole . . . . . » 210
LIB. III. *Degli occupati e dei disoccupati in una nazione* . . . . . » 215
Cap. I. Popolazione come divisa per luoghi . » id.
» II. Supposizioni e definizioni . . . . » 220
» III. Agricoltori del genere vegetale . » 225
» IV. Agricoltori del genere animale . » 229
» V. Artefici del genere vegetale . . . » 236
» VI. Artefici del genere animale . . . » 247
» VII. Dispensatori e amministratori in genere . . . . . » 254
» VIII. Dispensatori per permuta di beni » 259
» IX. Dispensatori per trasporto di beni » 269
» X. Della distanza da dove nascono a dove si consumano i beni . . . . . » 274

» XI. Amministratori in genere . . . » 281
» XII. Amministratori ecclesiastici e filosofi » 288
» XIII. Amministratori civili e militari . » 294
» XIV. Sommario di tutti gli occupati . » 302
» XV. Occupati e disoccupati numerati colla pratica comune . . . . . » 309
» XVI. Sommario di tutti i disoccupati . » 316
» XVII. Necessità dei disoccupati . . . » 321
» XVIII. Disoccupati come distribuiti per classi . . . . . » 325
» XIX. Necessità della distribuzione suddetta » 329
» XX. Disoccupazione diversa dal riposo degli occupati . . . . . » 333
» XXI. Disoccupati altri ricchi, altri poveri » 338
» XXII. Delle occupazioni in riguardo ai disoccupati . . . . . » 343
» XXIII. Delle occupazioni vietate ai disoccupati . . . . . » 349
» XXIV. Destinazione di tutte le persone in una nazione . . . . . » 356

ERRORI			*CORREZIONI.*
Pag. 9	lin. 6	non aver-	leggasi: aver-
» *id.*	» 11	A	» IV. A
» 32	» 1	nemi	» meni
» 36	» 16-17	dalla verità della	» della verità dalla
» 38	» 9	serve	» scrive
» 77	» 10	essendo	» essendosi
» 92	» 17	patache	» patate
» 102	» 9	artifice	» artefice
» 113	» 10	due	» sue
» 123	» 5	dall'	» dell'
» 153	» 14	altrettante	» altrettanti
» 177	» 11	spacciarsi	» spaccarsi
» 211	» 15-16	nuziali	» nazionali
» 304	» 17	avervele	» avervene
» 340	» *ult.*	ceme	» come
» 341	» 21	tarsi	» rarsi

SBN